

Nell'aula bunker dell'Ucciardone prima udienza per l'ex presidente accusato di mafia. Ci sarà la diretta tv?

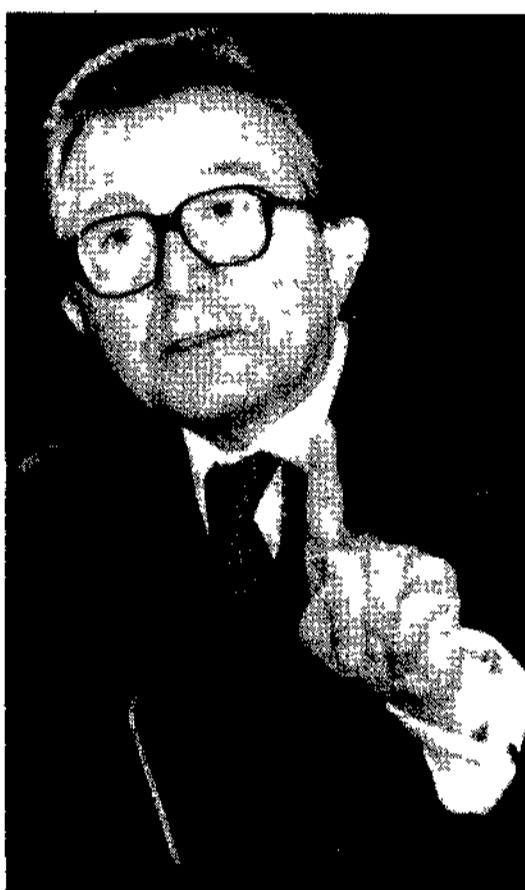
Il giorno del Grande Processo

Andreotti assediato: «Spero di arrivare alla fine»

Il Cavaliere ricomincia daccapo

ANDREA BARBATO

LA TRIBUNA di San Siro il Milan in testa alla classifica. È un Berlusconi minaccioso e irato profetico e vittimista. La demagogia è sospesa ma si vuole imbastire si fanno leggi contro di me si vuole vietare l'impresa e la proprietà privata, se vinceranno i comunisti saremo tutti senza benessere e senza libertà. Cos'è un flash-back? Siamo alla fine del '95 o alla fine del '94? La televisione manda in onda un replay un pezzo di repertorio un documento d'archivio? Macché, quello è proprio il Berlusconi di domenica scorsa, 24 settembre. Non è cambiato nulla si ricomincia da capo. Sembrano i discorsi della campagna elettorale dell'inverno '94 o quelli delle dimissioni della primavera '95. Lui è identico, con qualche piega d'amarezza in più ma in generale immutato, d'annata. Qualche mese di tormentoso e inconcludente governo una lunga sfida istituzionale un estenuante caccia alle elezioni anticipate, un estate di attentismi un Polo inquieto e discordo, un'opposizione a metà al governo Dini il rimescolamento interno a Forza Italia con l'emarginazione dei consiglieri più truculenti. Tutto questo ha lasciato ben poche impronte negli argomenti berlusconiani. Anzi, il «vecchio» c'è proprio tutto. L'attacco ai giornali e quello ai magistrati, il comunismo un po' fatiscente da orco per bambini gli utili idioti, il lamento dell'imprenditore la missione liberatrice. Mancano solo i richiami a Masanillo e all'Unto del Signore ma forse la tribuna dello stadio Meazza era inadatta a queste citazioni presenti comunque in spinto. Non si illuda nessuno.



Blow Up

SEQUE A PAGINA 2

IL COMMENTO

Quel silenzio del Senatore

ENRICO DEAMBRO
ALLA VIGILIA del Grande Processo sbarcano a Punta Raisi i giornalisti con il computer portatile veterani e nuovi. Tra i vecchi c'è chi è sceso per cinque, chi per otto, chi per dodici dell'itinerario di mafia tutti conoscono l'arroganza, la rabbia e il tempo che ci vuole per sopire l'indignazione e far svanire la memoria. Ma noi vecchi, mentre ci abbassiamo sul Monte Pellegrino, pensiamo che non avremmo mai immaginato che un giorno saremmo scesi a Palermo per vedere Giulio Andreotti alla sbarra.
L'aria di Palermo alla vigilia del Grande Processo è calma, con un po' di scrocco residuo, i soldati agli angoli e una piovreggella appiccicosa. Andreotti è arrivato verso sera senza più scorte, fanfare, clienti. L'ultima volta ci venne nel 1992 al funerale del suo amico Salvo Lima e me lo ricordo bene, all'uscita dalla chiesa di San Domenico. Era solo, perché nessun altro aveva voluto farsi vedere ora che il potente Lima era stato liquidato da Cosa nostra. Sapeva già allora, Andreotti, che non sarebbe diventato presidente della Repubblica.
Come passa il tempo? Trenta anni fa Danilo Doici e Leonardo Sciascia scrivevano - pazzi nel deserto - che esisteva una «cosa» chiamata mafia e che era la Dc.

SEQUE A PAGINA 2

LETTERA DA PALERMO

Una tragedia tutta italiana

CORRADO STAJANO
CHISSÀ se i carabinieri di servizio saluteranno militarmente il senatore a vita Giulio Andreotti quando si accomoderà sulla panca di imputato del tribunale di Palermo? Chissà in che modo i giornalisti stranieri arrivati in gran numero da tutto il mondo scriveranno l'omino accartocciato in blu che è stato per sette volte presidente del Consiglio infinite volte ministro della Repubblica, uno dei potenti del paese e anche della Terra ora sotto il peso di accuse infamanti? Chissà se riuscirà a conservare la sua solita faccia imperturbabile: gli occhi pungenti le labbra sottili e a tirar fuori quelle sue battute che per decenni hanno deliziato mezza Italia e che sono parse sinistre all'altra mezza Italia?
Il processo n. 3538/94 contro un uomo politico eminente accusato di essere un mafioso è una grande tragedia italiana che molti cittadini, stanchi disincantati, come se questo film l'avessero già visto e digerito hanno sottovalutato o rimosso. Non certo Andreotti che nei mesi della vigilia si è battuto come una tigre ferita o come un esattore in difficoltà e ha raccattato tutti i suoi antichi crediti: aperti coi giornali, con le tv con gli amici di sempre per tentare di difendersi senza dire senza mai spiegare senza riuscire a controbattere alle accuse dei magistrati spesso retti-

SEQUE A PAGINA 3

■ PALERMO Quattrocento testimoni per l'accusa 116 per la difesa e un solo imputato. Giulio Andreotti l'uomo che per cinquant'anni ha custodito i segreti d'Italia e che ora deve difendersi dall'accusa di aver stretto un patto decennale con la mafia. Un processo kolossale che verrà seguito dalla stampa e dalle televisioni di tutto il mondo. Stamattina in una Palermo blindata, Andreotti sale sul banco degli imputati nell'aula bunker che è stata di Ruina e di Michele Greco. Grande folla di giornalisti, ten sera al suo arrivo all'hotel delle Palme. A chi gli chiedeva come si sentisse ha risposto: «In questo momento spiritonato da voi» e si è lamentato del fatto che all'ultimo momento gli abbiano fatto cambiare albergo. Prima di partire, aveva detto: «Mi sento uno scolaretto alla vigilia degli esami. E mi spaventa che il processo possa durare troppo, sono già abbastanza vecchio».

C. ANILETTI S. DI MICHELE G. TUCCI ALLE PAGINE 2 e 4

L'INTERVISTA

Caselli: «Sul banco degli imputati non c'è la Storia»

■ PALERMO «Questo sarà un processo normale una persona imputata, fatti e prove. Non sarà un processo politico né sul banco degli accusati ci sarà la Storia». Alla vigilia del Grande evento parla Giancarlo Caselli, procuratore della Repubblica a Palermo. «Il magistrato che in daga a 360 gradi fa solo il proprio dovere».

SAVERIO LOBATO A PAGINA 2

Bankitalia: «Non siamo pronti a rientrare». Domani la Finanziaria: recupero per i salari pubblici

Niente stangata su casa e sanità Fazio: «Lira nello Sme? È troppo rischioso»

■ «Rientrare nello Sme ma a condizioni di stabilità. Se entrassimo e poi dovessimo uscire sarebbe un danno gravissimo per la nostra moneta». Da Bruxelles, ospite del Parlamento europeo, il governatore della Banca d'Italia Fazio propone prudenza e un'oscillazione del 3-4% i criteri per la moneta unica? «Non vanno ammorbiditi, semmai andrebbero irrigiditi». E per quanto riguarda l'economia interna insiste su due questioni: lotta all'evasione e risanamento e guerra all'inflazione.
Per quanto riguarda la Finanziaria siamo ormai in dirittura d'arrivo. Il varo infatti è previsto per domani pomeriggio. Dopo tante anticipazioni e indiscrezioni ieri dall'ennesimo incontro governo-sindacati è uscita quella che potrebbe

Con la scusa dell'audience Solzhenitsyn via dalla tv «Disturbava il potere»
MADDALENA TULANTI A PAGINA 13

Impazzito per i debiti Uccide moglie e due figlie e tenta il suicidio
A PAGINA 6

essere in linea di massima la stesura finale. Con alcune novità. Tanto per cominciare il governo è riuscito ad individuare le risorse per pagare i contratti (e gli adeguamenti all'inflazione) degli statali. Secondo i sindacati, inoltre sarebbero state escluse stangate sia sulla casa (niente super-ICI, ma solo un aumento degli estratti catastali a discrezione dei comuni), sia sulla sanità. Aumenteranno invece gli assegni familiari e gli sgravi per i coniugi a carico. Previsti notevoli risparmi di spesa e riduzioni dei trasferimenti. Sul fronte delle entrate sarà prorogata per due anni la patrimoniale sulle imprese.
GIOVANNI POLLO SALVINI RISARI SERGI ALLE PAGINE 17 e 19

Anche a Brescia dura richiesta per il generale Cerciello: otto anni

«Condannate Berlusconi jr» Il Pm chiede 2 anni e mezzo

IL LAUREATO
SABATO 30 SETTEMBRE

■ Otto anni per il generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerciello, due e mezzo per Paolo Berlusconi. Sono le richieste di condanna. La prima a Brescia nel processo per le mazzette nascoste da militan della Gdf. La seconda a Milano nel processo alla corruzione edilizia cittadina. Il pm bresciano Roberto Di Martino ha chiesto anche la condanna di tutti gli ufficiali e sottufficiali imputati e l'assoluzione per gli imprenditori più piccoli. La richiesta del pm milanese Claudio Citteri riguarda anche altri 27 imputati e si riferisce alla tangente di 1 miliardo e 80 milioni pagata da Berlusconi jr agli amministratori del comune di Pieve Emanuele per ottenere la licenza edilizia per un campo da golf.
MARCO BRANDO GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 9

Schiarita per gli aerei Controllori da Dini Revocati gli scioperi?

■ ROMA Schiarita nella vertenza aeroporti. Il governo ha convocato per stamane i controllori di volo e la trattativa diventa un'ipotesi credibile dopo settimane di stallo e di muro contro muro tra Anav e esecutivo. In vista la revoca degli scioperi del 2 e 12 ottobre. Ma intanto anche ieri è stata una giornata di gravi disagi, con perdite da pesanti (3 miliardi) per la compagnia di bandiera. E oggi Alitalia cancellerà una trentina di voli mentre per quelli confermati i ritardi saranno la norma. Intanto l'azienda e l'Anav rassicurano sul nuovo caso di mancata collisione registrato domenica sui cieli dell'Isola d'Elba. «Non c'è stato nessun pericolo. Gli standard di sicurezza sono stati rispettati».
GILDO CAMPESATO A PAGINA 10



CHE TEMPO FA
Carrelli
SUBITO DOPO AVER spezzato le reni dell'Atalania il miliardario ridens si è abbandonato a un pubblico sfogo sui danni che il suo impegno politico ha inferto alle sue «imprese» invocando una legge che tuteli una buona volta, l'uno e le altre. Niente di nuovo sotto il sole: il ridens che lamenta le proprie inique condizioni di vita è un numero ormai classico del varietà televisivo, come Giucas Casella che ipnotizza le galline o Castagna che adessa le coppie. Ma la decrepitezza della gag celava, questa volta, una clamorosa ammissione: la gente di sinistra (traduco dal gergo da direttore commerciale utilizzato dal ridens) non va più a comperare nei suoi grandi magazzini. Tutte persone (per esempio io) che si sono ridotte ad impugnare il carrello della spesa come estrema arma di autodifesa politica. Diamo dalla politica in gioventù ci aspettavamo di meglio. Ma consoliamoci: non è colpa nostra. Quando si porta il tifo in politica la politica si trasforma in tifo. Con tutti i limiti del tifo. Vi saluto dalla Curva Coop dello Stadio Italia.
[MICHELE SERRA]

Feltrinelli
VALERIA VIGANÒ L'ORA PREFERITA DELLA SERA
Otto racconti sulla memoria ispirati dai motivi di cantautori italiani che ancora accompagnano una generazione di sognatori irrequieti.

Giancarlo Caselli

procuratore della Repubblica di Palermo

«Non sarà un processo alla storia»

PALERMO Sarà un processo «normale». Con un dibattito «normale». E si concluderà, altrettanto normalmente, con una sentenza di Tribunale. Al centro di questo processo ci sarà un imputato «eccezionale», che si chiama Giulio Andreotti. Ma l'eccezionalità non andrà oltre...

Giancarlo Caselli, ieri sera, non aveva ancora deciso se avrebbe preso parte, questa mattina, all'inizio del processo del secolo. Anche per lui sta arrivando il «momento verità». Le accuse del suo ufficio, - un monumentale atto giudiziario -, reggeranno al vaglio dei dibattimenti? Andreotti e Cosa Nostra è il titolo di un teorema giudiziario? O il titolo di un libro che dovrà riscrivere la storia italiana dell'ultimo mezzo secolo?

na in questi ultimi anni ha dimostrato di non volersi accontentare di una giustizia parziale, settoriale. La magistratura italiana ha cercato in ogni modo di garantire una giustizia «indirizzata a tutti», non una giustizia monca o che si fermasse alle soglie di santuari inviolabili. Le chiedo: è un bene o è un male? Credo sia un bene. Eppure...

Eppure siete al centro di attacchi, delegittimazioni, volentieri.

Appunto. Attacchi programmati, con cadute di cultura, di stile di toni. Pensiamo solo alle campagne demagogiche contro i pentiti. E lo sa perché? Perché c'è chi preferirebbe una magistratura che non oltrepassasse un certo segno. Chi considera che il livello di controllo della legalità raggiunto sia troppo «alto» e vorrebbe che tutti facessero un passo indietro...

Ammetterà che il processo Andreotti è quasi la somma teologica di questa concezione del magistrato a 360 gradi, come lo chiamano?

Per carità. Non mescoliamo cose diversissime fra loro. No. Abbiamo solo fatto un'indagine giudiziaria. Abbiamo solo istruito un processo.

E state anche bevendo tanta cioccolata, a leggere certe cronache di qualche «giornale», che non vi ama. Hanno persino scritto che avete in comune con Cosa Nostra l'obiettivo di «uccidere Andreotti».

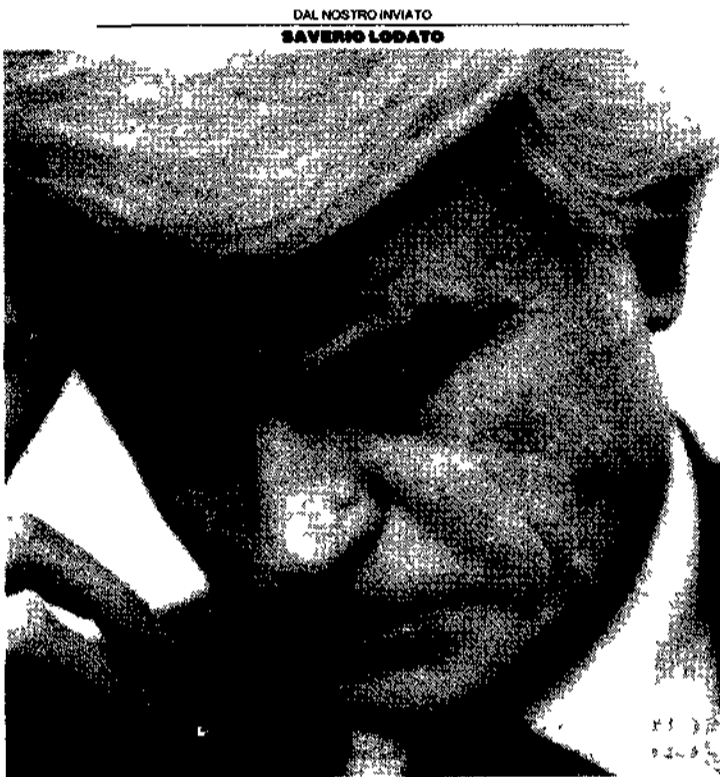
Ho letto, ho letto. Non mi sembra conveniente per nessuno meno che mai per i magistrati alla vigilia di un processo estremamente complesso come quello che inizia questa mattina, scivolare lungo questa china. Quello che è importante è che tutte le parti processuali osservatori inclusi si preparino a una fase serena. Siamo entrando nel dibattimento. È il momento, finalmente della massima dialettica fra l'accusa e la difesa. Due tesi finalmente a confronto. A che serve spettacolarizzare? Politizzare? Drammatizzare?

Vede, dottor Caselli, le sue intenzioni sono nobilissime. Ma cosa accadrà, in processo, quando la difesa dell'imputato punterà tante carte sul trascorso politico del «senatore»? Come lo accadranno scenari tanto diversi fra loro? Si stabilirà un punto di equilibrio fra l'uomo politico e l'imputato accusato di reati gravissimi?

Bisognerà lasciare lavorare la corte. Tutti i testimoni, siano essi dell'accusa, siano essi della difesa sfileranno in aula. Ognuno offrirà la sua versione, la sua «verità». Dovranno essere accolte tutte le testimonianze che riguarderanno fatti specifici, circostanze concrete. Come le dicevo all'inizio un uomo un processo. È questa la filosofia del processo penale. Emergerà un profilo pubblico. Emergerà un profilo nascosto. Il processo comincia ora. Se no a che servirebbero i processi?

Dottor Caselli, il «trapano garantista» insiste sempre sullo stesso punto: le prove, le prove. Ma le avete le prove?

Queste prove finiranno al vaglio dell'accusa e della difesa. Dagli atti ormai pubblici depositati dai miei colleghi Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, Gioacchino Natoli, la risposta alla sua domanda può essere trovata. Se si avesse la pazienza di sfogliare almeno quelle pagine penso che si troverebbero facilmente fatti, circostanze, ricostruzioni. Sulla base di quelle migliaia di pagine i miei colleghi hanno chiesto il rinvio a giudizio. Chi avesse la pazienza di sfogliare quelle pagine si renderebbe facilmente conto che non racchiudono teoremi, strumentalizzazioni complotti. Mi creda ora tutti dovremmo avere solo un po' di pazienza. Voglio ripeterlo: se no a che servirebbero i processi?



Contrasto

«Sarà un dibattimento normale. Un fatto, una persona. Niente di più, niente di meno. Si possono altrimenti creare aspettative fuori luogo».

esercitato in maniera libera e indipendente, deve svilupparsi a 360 gradi. Facendo indagini a 360 gradi, tutte le volte in cui ci sono i presupposti, cioè senza inventarsi nulla, può capitare di incrociare interessi diversi: interessi deboli di solito. Ma anche interessi legati a posizioni di potere. Quando si incrociano i poteri forti, scatta l'accusa di fare politica. In realtà il magistrato che indaga a 360 gradi, senza inventarsi nulla, non fa altro che il proprio dovere.

E allora ce lo descriva lei il magistrato che fa politica. O è solo un'invenzione del media?

Semplicissimo. Fa politica nel senso detentore, nel senso dispregiativo del termine, chi non fa indagini a 360 gradi o chi incrociando sul suo cammino interessi forti, decide di fermarsi, di autocensurarsi di mettere la parola «fine» sotto un'inchiesta. Questo è fare politica.

Siete dunque una categoria al di sopra di ogni sospetto?

No, non faccio dire cose che non ho detto e che non penso. Il magistrato che cerca il consenso

«Il dovere del magistrato è di indagare a 360 gradi. Ma viene accusato di fare politica solo se tocca poteri forti».

sbaglia. Le critiche sacrosante, dovute, fondate devono essere accettate. Nessuno è perfetto, non lo sono i magistrati. Errori i magistrati, ne hanno commessi, ne commettono, ne commetteranno ancora. Ma la questione di fondo è il tema al quale dobbiamo offrire risposta e un altro.

Qual è?

È un'esigenza prontana. Guardiamo una volta tanto alla sostanza dei problemi. Da un lato c'è l'esigenza in questo paese, di mantenere il controllo di legalità a quel livello alto cui è riuscita a portarlo la magistratura. A cosa mi riferisco è sotto gli occhi di tutti. Pensiamo solo alle grandi inchieste di Tangentopoli o a quelle sui fatti di mafia. E queste ultime non dimentichiamolo mai, rappresentano l'effetto tragicamente positivo delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Il problema non è di questa o quella inchiesta della Procura di Milano o di quella inchiesta della Procura di Venezia o di Firenze. È un problema molto più generale. La magistratura italia-

per mesi e mesi, forse fino a giugno, sentiremo ripetere questi esorcismi e queste rivalse. I funzionari di «Forza Italia» diranno preciseranno rumoreranno nella aule e nelle interviste: ma la pietra angolare, il raccogliatore di voti, l'ideologo, il leader è sempre lui, l'uomo della tribuna di San Siro. Che ripete le sue slide man mano dalla lezione della storia - beato lui - contro il Quirinale i magistrati, i giornali, i rossi. Abbiamo perso un anno. Rischiamo - quale che sia l'esito elettorale futuro - gli stessi errori, immobilità di pensiero, prepotenze. Identica prevalenza degli interessi particolari su quelli collettivi. La stessa voglia di comandare ad ogni costo e l'identica incapacità di farlo e di tenere insieme un'alleanza, un governo un paese. In una sola cosa Berlusconi ha cambiato atteggiamento per settimane aveva promesso che non avrebbe parlato più e per questo aveva ricevuto un solenne e imprudente encomio sull'«Espresso» di ieri da Piero Ottone in persona. Ma a San Siro solo poche ore dopo...



Giulio Andreotti

«Vostro onore, lo trovo, m'arregia...» Alberto Sordi in «Un giorno in Pretura»

[Andrea Barbato]

FUnità logo and publication information: Direttore Walter Veltroni, Curatore Giulio Andreotti, Direttore editore Antonio Zito, Redattore capo Corrado Giamberini, Pagine 24 (L. 100/1975), Tel. (06) 49491, Telefax (06) 4763356, 20124 Milano, via F. Sciucchi 92, tel. 02 87721.

DALLA PRIMA PAGINA Berlusconi ricomincia daccapo

dunque Né Prodi né la Querchia Né gli alleati di Berlusconi né i suoi elettori che continuano ad appartenere a un ceto moderato ad appoggiare una classe politica che mai sopporta scossoni e guerre sanguinose Berlusconi è il intanto. Se il mondo non avesse compiuto un giro si potrebbe chiamare coerenza e invece è un orologio fermo. Era sembrato in varie occasioni di aver colto segnali diversi non di debolezza per carità né di cedimento consociativo ma di capacità di accettare le regole di intravedere l'interesse generale fra le nebbie di quello personale. Invece niente Berlusconi non sembra aver capito che è proprio il fatto di aver disseminato per mesi parole distribuite ad aver corroso la sua leadership, e messo in dubbio persino la candidatura. Non ha capito che la sfida istituzionale continuata l'insulto gratuito all'antagonista un super ego troppo baldanzoso non

te tv Fininvest ten l'antitrust è un esproprio proletario, si vuole vietare la proprietà privata. E ancora i magistrati, ieri e oggi e la Rai che la sinistra vorrebbe «prenderlo», concedendo in tal modo almeno che ora è in mani ben diverse. Anzi, lo è talmente che i poveri direttori del Tg1 e del Tg2 - dice Berlusconi di oggi - facciano non poco con quella curia sindacalizzata che si ritrovano a coniazione notizie appena appena decenti. Insomma da Meazza parte un accorato appello che ci pare di aver già sentito che ci siamo il pericolo di ritrovarci in una «democrazia moscovita» in un ritorno alla proporzionalità senza che chi ha ingegno possa più lavorare con giornali bugiardi gente che rema contro, e la necessità di qualche bella lista di proscrizione. È a quest'uomo si voleva attribuire la volontà di fare una rete televisiva di «sinistra».

Scriviamo tutto questo senza sorpresa e senza delusione. Ripetendo i suoi argomenti, Berlusconi pensa di replicare la sua vittoria. È in aria e è profumo di elezioni perciò adattiamoci all'idea che

IL PROCESSO DEL SECOLO. 400 testimoni dell'accusa, 116 quelli della difesa. Sul banco, l'uomo che per 50 anni ha incarnato il potere

Un imputato, Giulio Andreotti

Una tragedia tutta italiana



(DALLA PRIMA PAGINA)

cente, spesso non credibile e non veritiero come quando ha parlato di Lima, per esempio. «Io mi baso - ha detto a la Repubblica domenica scorsa - sulla dichiarazione di Falcone nella riunione del Csm dell'ottobre '91. Disse testualmente: vorrei sapere perché mai avrei dovuto inviare un avviso di garanzia a Lima». Dimentica di dire, il senatore a vita, che in quell'occasione Falcone parlava di un singolo episodio, quello di Giuseppe Pellegri che disse falsità a proposito del delitto Dalla Chiesa. E Falcone fece il suo dovere, respinse quelle falsità. Non ha letto, Andreotti, le relazioni antimafia di Violante dell'XI legislatura, approvata quasi all'unanimità? Risultano certi alla Commissione i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa Nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti.

Come reagisce Palermo davanti al gran processo? Sembra assente. Non si capisce se per disattenzione o per autotutela. Palermo negli ultimi decenni è stata sempre una città di picchi e di cadute, passione e depressione, presenza e assenza, accensioni e spegnimenti. Certo, sembra lontana, oggi, la furibonda estate del 1992 venuta dopo le morti di Falcone e di Borsellino, con le catene umane, le donne del digiuno di piazza Castelnuovo, le marce, le lenzuola ai balconi, l'ira, la furia, la protesta. Disperata, impotente e ribelle sembrava un'altra città, lontana dalle sue apatie, dal suo cinismo, dal suo nonisputismo, dai suoi gattopardismi intellettuali.

Adesso sembra ripreso il solito tran tran, i posti di potere, dalla Usl agli enti al giornale, sono più o meno agli stessi personaggi di una volta. Solo i giovani sembrano diversi. In tanti frequentano giorno e notte lo Spasimo, alla Kalsa, un piccolo Beau-bourg rimesso a posto con pochi milioni e alla Marina, nel profumo intenso dei gelsomini, discutono animatamente sulla passeggiata delle Cattedre, un nuovo corso festoso.

A girare per la città si ha di continuo un soprassalto di commozione e di angoscia. Ecco qui la casa dove abitava Falcone, ecco via Carini dove furono uccisi il generale Dalla Chiesa e sua moglie Emanuela, ecco i luoghi dei delitti atroci, Mattarella, Boris Giuliano, Libero Grassi, il giudice Costa, il giudice Terranova, il giudice Chinnici. E poi, viale Lazio, via D'Amelio, e il posto dove fu arrestato Riina e il posto dove fu arrestato Bagarella dopo decenni di latitanza.

I giornalisti e i teleoperatori stranieri cercano il luogo del bacio, in piazza Vittorio Veneto, «alla statua», come dicono i palermitani. Un palazzone nuovo sulla sinistra della piazza, venendo dal centro, dove abitava Ignazio Salvo, uno dei cugini che Andreotti sostiene di non avere mai incontrato nella vita. Entrato il 20 settembre 1987 con Baldassare Di Maggio, picciotto di Cosa Nostra, lasciato il solo per un momento a vedere la scena, Riina avrebbe salutato Andreotti in attesa baciandolo sulle guance. È verosimile? («Se si sono visti si sono baciati», ha detto una volta, serio come un notaio, Ciccio Ingrassia).

Ma non c'è solo il bacio. C'è un intreccio mostruoso, nella requisitoria dei magistrati di Palermo che sgomenta e spaventa: da Sindona alla banda della Magliana, dalla catena di morti alle protezioni, dal condominio dello Stato con un'associazione criminale ai processi agguistati agli apparati ciechi o complici. Andreotti deve spiegare tutto. Questo è solo un processo penale, violazione del codice penale per «il reato di cui all'articolo 416 fino al 28 settembre 1982 e per il reato di cui all'articolo 416 bis dal 29 settembre 1982 in poi».

(Corrado Stajano)



Il senatore Giulio Andreotti. In basso Gioacchino Natoli, Guido La Forte e Roberto Scarpinato i tre ministri del Processo a Giulio Andreotti. Mario Sayadi e Mike Paizzotto / Ansa



Il custode dei segreti d'Italia nell'aula bunker di Riina e Greco

400 testimoni dell'accusa, 116 quelli della difesa. Sarà il processo del secolo con il minor numero di imputati: uno solo, Giulio Andreotti. L'ex presidente del consiglio o lo «zio Giulio»? L'insidabile rappresentante del potere dc o il referente ai massimo livelli istituzionali e politici di Cosa Nostra? Saranno migliaia gli argomenti trattati. Questa mattina, in aula-bunker, avrà inizio un kolossal dal finale imprevedibile.



DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LOBATO

■ PALERMO. Un uomo-cassaforte chiamato Andreotti. Difficilissimo da scardinare, è dotato di una combinazione molto complicata, a dieci cifre. Depositario di mezzo secolo di segreti, ben custoditi, ordinati per data, ma anche per nome. Segreti del tempo che fu, segreti di un'epoca Prima Repubblica, segreti da intenditori, che conoscevano il «momento storico particolare», abituati a mettere in conto la presenza del «nemico». Non ci vuole molto a capire che se questa cassaforte venisse finalmente aperta non salterebbero fuori il corno di corallo o la stecca di una bugia, la foto formata tessera della zia Rosina o il becco di un papagalgo comperato nel '23. Sono reliquie pesanti, quelle custodite dall'uomo-cassaforte chiamato Andreotti. Dice l'accusa che si, sono segreti, ma sono anche «misteri», pagine nere, intrecci mai risolti, gigantesco triangolo delle Bermuda dove colorano a picco pezzi di verità.

L'uomo che questa mattina vestirà in blu sarà affiancato da tre avvocati con il compito - e non è una passeggiata - di aggirare le insidie di un percorso che si preannuncia durissimo. Lo seguono da quel 26 marzo del 1993, quando la Procura di Palermo spedì al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere contro Andreotti per associazione di tipo mafioso. Autentico «supermissile» giudiziario quell'atto d'accusa, che centrò in pieno un Palazzo antonito, incredulo, sconcertato da accuse così «gravi». Ma allora, fu la reazione unanime, da chi siamo stati governati in questo mezzo secolo? Toccherà a Franco Coppi, Odoardo Ascani, Gioacchino Sbacchi, tranquillizzare tutti, fugare i dubbi, rassicurare gli sgomentati: siamo stati governati da uno statista ineccepibile, lucido condottiero di uomini e cose che a tutto anticipo il bene del paese; talmente deciso nelle sue scelte, che a volte, rivelandosi impopolari, finirono col coagularsi in un «cont-

potto» contro di lui di gigantesche proporzioni. Saranno quattrocento, ma vedrete che alla fine saranno molti di più, i rappresentanti del popolo dell'informazione dell'intero pianeta. Si parla di cinesi e vietnamiti, visto che i giapponesi a Palermo ormai sono quasi di casa dal tempo del «maxi». Nessun continente resterà sguarnito di immagini dell'uomo in blu, dei suoi sguardi fulminanti, delle sue dichiarazioni spontanee: le fanno tutti gli imputati, perché lui non dovrebbe? Già. Il mondo in fila indiana di fronte a un portellone d'acciaio per entrare in aula bunker. Ma non facciamo illusioni: è il nostro «processo del secolo», purtroppo. Non quello degli americani o dei finlandesi, dei colombiani, o dei coreani. Andreotti è l'imputato più famoso del mondo. Accontentiamoci.

Profezie
Quanto durerà? Non lo sappiamo. Come si concluderà? E chi può dirlo? Cosa accadrà? Qualche previsione ci sentiamo di farla. I dietrologi fanno dipendere ogni previsione dall'esito del processo Contrada, sentenza prevista fra ottobre e novembre: la corte del tribunale è la stessa, Francesco Ingargiola presidente, giudici a latere Salvatore Barresi e Vincenzina Massa. I dietrologi, in questo caso i futurologi, sono sempre stati convinti che se Ingargiola assolve Contrada deve assolvere Andreotti mentre se condanna Contrada dovrà per coerenza condannare Andreotti. Che fra due processi, comunque, ci siano numerose affinità è innegabile. Se non altro perché in parecchi casi i «collaboratori di giustizia», detti comunemente «pentiti», sono gli stessi. Sarà dunque un decollo lento, quello del processo che inizia questa mattina, dovendosi la corte dividere fra due tabelle di marcia altrettanto impegnative. Il presidente Ingargiola ha già fatto sapere che non tollererà turbolenze: appena qualcuno si

comporterà in maniera pressante per avvicinarsi ad Andreotti, ceccherà via tutti. Andreotti infatti è imputato a piede libero. Il che significa che potrà sedere dove gli pare, naturalmente nella sezione di poltrona che saranno riservate ai rappresentanti della difesa. I giornalisti, invece, saranno sistemati dalla parte opposta. Chi si cimenterà nella storica impresa di trovare la combinazione a dieci cifre per scardinare l'uomo-cassaforte chiamato Andreotti? Le tre voci dell'accusa.

Sembrava uno statista
Il mingherlino Guido La Forte, procuratore aggiunto. Il sostituto Roberto Scarpinato che negli ultimi anni ha digerito e messo in relazione migliaia di dossier. Il sostituto Gioacchino Natoli che risale ai tempi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino con i quali condivise altre maxi inchieste, altri maxi processi. Toccherà a loro - e non sarà una passeggiata - tranquillizzare tutti, fugare i dubbi, rassicurare gli sgomentati: siamo stati governati da uno statista che «sembrava» ineccepibile, lucido conoscitore di uomini e cose che a tutto «sembrava» antepone il bene del paese... Dovranno stare attenti, anche per loro il terreno è minato. Guai a scivolare sulla «sociologia». Guai a buttare in «politica». Errore madornale, sarebbe, avventurarsi lungo lo scorciole dei teoremi eccessivamente strarocchiali. Niente sarà dato per scontato dall'uomo vestito in blu. Sono chiamati a misurarsi, loro, la pubblica accusa, con una memoria d'acciaio che non conosce ruggini, con una memoria plasmata da un tirocinio particolarissimo: quello che «si può ricordare» e quello che «non si può ricordare».

Loro diranno: Buscetta. E lui risponderà: Bush. Loro diranno: Mannoia. Lui risponderà: Arafat. Loro diranno: Palermo. Lui dirà: Roma. Loro diranno: Cosa Nostra. Lui dirà: Montecitorio. Loro diranno: Lima. Lui dirà: un galantuomo.

Quando tutte queste curiosità saranno esaurite il processo del secolo sarà giunto a destinazione. E si chiuderà un secolo per la storia di noi italiani. Questa mattina, quando l'uomo-cassaforte chiamato Andreotti entrerà in aula, avvertiremo l'ultimo refolo di guerra fredda. Non dimenticate: è una combinazione a dieci cifre. Ci vorrà pazienza.

BUSTER KEATON

LUNEDÌ 2 OTTOBRE IL LIBRO **P'Unità**

AFFARI E POLITICA.

Scalfaro gli chiese più volte la soluzione del problema
E ora la situazione è diversa rispetto al 27 marzo

Scalfaro: l'azione prima del pensiero è cosa del fascismo

La politica mantenga come punto di partenza il pensiero e la cultura: anteporre l'azione al pensiero era un errore che si teorizzava in epoca fascista. «Mi ricordo che si fece avere una professoressa di filosofia che, con la tipica asse piemontese, ci discorse con grande serietà: "Il fascismo è pensiero ed azione. Prima l'azione e poi il pensiero". E così, nonostante fosse preparata, non si rendeva conto che distruggeva il tema che stava presentando», ha rievocato Oscar Luigi Scalfaro ricevendo questa mattina gli «Amici della domenica» della Fondazione Berlusconi. Il presidente della Repubblica ha quindi esortato a recuperare il valore della elaborazione culturale del pensiero politico, evitando di cadere nel gusto dell'azione per l'azione. La politica, ha specificato, «non può non partire dal pensiero» e «se si ferma il pensiero non è politica». Certo, la cultura ed il pensiero sono solo un aspetto del processo che porta alla politica, perché «questa ha bisogno anche dell'azione». Ma «guai se non si parte dal pensiero», per passare poi alla espressione delle proprie opinioni, affinché «i pensieri si esprimano, trovino adepti (e di qui il voto), e possano diventare azione di Parlamento e governo». Altrimenti si scade nel precedente della professoressa di filosofia del liceo frequentato dal futuro presidente. Che oggi ricorda: «Stessi sull'avviso degli studenti del corso precedente, aspettavamo il giorno di quella spiegazione: per ridere, perché anche se giovani, vedevamo in qualche modo il futuro».



La sede della Fininvest a Cologno Monzese

Sintesi

**Scontro istituzionale sul conflitto
Incarico a Silvio? Anche se vince non è scontato**

Dopo il 27 marzo, nonostante il conflitto d'interessi, Scalfaro dovette dare l'incarico a Berlusconi. Ma oggi, se il Cavaliere vicesse, e se il nodo non fosse risolto, sarebbe ancora così? Molti lo dubitano e anche se il Quirinale non entra nel duello di questi giorni, la storia dei rapporti istituzionali tra il capo dello Stato e Berlusconi, proprio sul problema del conflitto d'interessi, spiega perché le cose sono cambiate.

Già, al momento dell'incarico il tema fu sollevato dai progressisti, e da parte del centro, ma nelle consultazioni nessuno, tranne Segni, lo pose come problema ostacolo al conferimento dell'incarico. Da parte del Polo, poi, Bossi, compreso, si indicò concordemente in Berlusconi l'uomo da incaricare per formare il governo. La situazione non consentì alcuno spazio di manovra a Scalfaro. Il verdetto delle urne era chiaro, nessuna legge impediva a Berlusconi, proprietario di mezza televisione italiana, di diventare capo del governo, nessuno sbarramento, politicamente e istituzionalmente rilevante, fu messo in atto dalle forze politiche, anche d'opposizione. Che cosa poteva fare il Quirinale? Su tutto poi, aleggiava la prima delle infinite promesse del Berlusconi politico. «Ho dato l'incarico ai miei manager - disse quattro giorni prima del voto - di avviare le dimissioni delle mie proprietà». La seconda arrivò a elezioni fatte, ai primi di aprile: «Sono pronto a vendere le mie aziende, ad andare oltre il blind trust americano, la mia vita di imprenditore si sta concludendo». Le promesse non devono essere sembrate un gran che al Quirinale, se lo stesso Scalfaro ha invitato più volte Berlusconi, ancor prima di conferirgli l'incarico, a uscire dal generico. Si parlò allora di un Garante, ma l'ipotesi cadde nel nulla. Candidamente Berlusconi, il giorno prima dell'invocato, disse che alla fin fine «la soluzione era nel buon senso» e che rispetto al conflitto d'interessi garantivano la sua storia, gli altri ministri e il parlamento. Scalfaro allora si vide costretto, di fronte all'anomalia della situazione che si era venuta a creare, a prendere posizione pubblicamente e chiara-

mente. Spiegò che sarebbe stato lui «il garante», non ovviamente rispetto al conflitto d'interessi, ma del rispetto scrupoloso della Costituzione da parte di una compagine che si muoveva nelle regole come un elefante in cristalleria. Di più: il giorno dell'incarico, caso senza precedenti, il Quirinale rese nota una lettera di Scalfaro a Berlusconi che testimoniava le preoccupazioni del Colle su come si andava formando il governo. La pressione in risultato lo ottenne: di dichiarazione in dichiarazione, si arrivò alla nomina dei famosi «saggi» da parte di Berlusconi.

Scalfaro garante

Scalfaro apprezzò ma marmenne le distanze: chiari subito che non poteva certo essere coinvolto lui, né altri organi costituzionali nella nomina dei tre personaggi, che dovevano elaborare un progetto per risolvere il conflitto d'interessi. La nomina, ancorché contestata, segnò però un punto di svolta. Il Cavaliere ammetteva formalmente che il nodo era ingombrante e che era costretto ad avviare una qualche procedura per risolverlo. A metà maggio, nel discorso per la fiducia alla Camera, Berlusconi sanzionò l'anomalia della situazione: «È stato legittimamente sollevato - disse - il problema del conflitto d'interessi che può sorgere nell'attività di governo... ci impegnamo a trasformare in disegni di legge le proposte che verranno entro settembre dalla commissione di esperti nominata dal governo...». I mesi passarono in promessa in promessa: «Stiamo approntando - disse il Cavaliere alla fine di luglio dell'anno scorso - una soluzione seria al conflitto di interessi per se-

parare nettamente la mia attività privata da quella pubblica: il blind trust indicato dai tre saggi». Alla fine di novembre dell'anno scorso, quando il barometro segnava tempesta per il governo del Polo e Bossi stava divorziando dalla destra, Berlusconi rilanciò nell'etere l'eterna promessa: «Oggi vi annuncio che ho deciso di vendere le mie aziende: non sarà facile trovare un compratore, ma andremo in Borsa e terrò una quota, assolutamente non di maggioranza...». Risultato: il governo Berlusconi, che pure aveva elaborato un disegno di legge in materia, affondò senza che il nodo venisse risolto. Del resto, non solo le promesse venivano disattese, ma a giorni alterni, Berlusconi le smentiva parlando di «esproprio proletario» all'ipotesi che un capo del governo fosse costretto a cedere il monopolio televisivo. Da allora, tornato semplice deputato, molta acqua è passata sotto i ponti, ma il nodo è più stretto che mai. Tanto che il Polo fa uno strenuo ostruzionismo contro la legge sul blind-trust e l'azione della commissione Napolitano. In fondo la frase pronunciata domenica dal Cavaliere («la questione del conflitto d'interessi è pretestuosa e va in una direzione che è addirittura il contrario di ciò che si vuol far credere, cioè di qualche favore che il politico Berlusconi potrebbe fare al suo gruppo») è soltanto la ciliegina sulla torta, con un quid di esilarante quando lo stesso Cavaliere spiega che semmai servirebbe una legge per difendere le sue aziende dall'assalto comunista. Nessuno, dai costituzionalisti ai politici più avvertiti, pensa che tutta questa serie di promesse non mantenute, non peserà quando e se il problema si riproporrà.

BRUNO MIGNERINDO

ROMA. Ma se Berlusconi vicesse le più o meno prossime elezioni, senza aver risolto il nodo del conflitto d'interessi, Scalfaro gli darebbe ancora una volta l'incarico? È vero, posta oggi al Quirinale, in questi termini, la domanda resta senza risposta. E non potrebbe essere altrimenti. Il capo dello Stato non può in ogni caso prendere parte a un dibattito-sfida tra due leaders che al momento è squallidamente politico, ancorché incentrato su un nodo decisivo, e soprattutto non può intervenire, esprimendo preferenze, in una materia su cui sta lavorando, con l'ostruzionismo del Polo, il parlamento. Inoltre, fatto notare un po' tutti, il problema, per quanto riguarda il Quirinale, è per ora puramente accademico dato che non sono state nemmeno fissate le elezioni e Berlusconi non è detto per forza che le vinca. Eppure, eppure molti elementi, compresi le prese di posizione delle ultime ore, fanno capire che la domanda «Scalfaro darebbe ancora l'incarico a Berlusconi?», gira negli ambienti politici e segnala una situazione ben diversa dal passato.

Da quando il capo dello Stato diede l'incarico al Cavaliere, dopo le elezioni del 27 marzo, molte cose sono infatti cambiate sul problema del conflitto d'interessi. Tanto che se allora quel nodo, pur pesante e ben presente agli occhi del capo dello Stato, non determinò un ostacolo insormontabile al conferimento dell'incarico, oggi potrebbe ritorcersi su Berlusconi e impedirgli, nel caso ovviamente non fosse risolto, e nonostante la mancanza di una legge sul blind-trust (ora ferma alla camera per l'ostruzionismo del Polo) l'accesso a palazzo Chigi.

Le promesse del 27 marzo

Ricordate? Da quel 27 marzo, molti mesi, nei rapporti istituzionali, passarono così: con Scalfaro che, fin dal momento del possibile incarico, chiese al Cavaliere di risolvere il conflitto e con Berlusconi che, a ogni sollecitazione, e perfino dopo aver formalmente ammesso l'esistenza del problema, aver nominato i cosiddetti «saggi» e elaborato un disegno di legge, ha fatto di tutto per eludere la soluzione del nodo. Sarebbe influente la storia e l'esito di questo braccio di ferro istituzionale nelle scelte che Scalfaro potrebbe prendere domani?

**Selva (An) ha congelato il conflitto d'interessi alla commissione Affari costituzionali
E il Polo alla Camera blocca la legge**

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È bloccata alla commissione Affari costituzionali della Camera la legge, varata a luglio dal Senato, che disciplina incompatibilità e conflitto d'interessi per i titolari di cariche di governo. Malgrado che i progressisti abbiano ottenuto la procedura d'urgenza, il presidente della commissione Gustavo Selva (An) ha insabbiato il provvedimento che non a caso Berlusconi definì «incostituzionale». In base a quelle norme il Cavaliere, se tornasse al governo, non potrebbe detenere più del 5% delle sue imprese.

Il punto-chiave di questa legge (in gran parte ispirata da un progetto dei senatori progressisti Gianfranco Pasquino e Filippo Cavazzuti) sta all'articolo sei: «I titolari delle cariche di governo sono tenuti ad alienare entro un anno dal giuramento la quota societaria e gli altri valori immobiliari che possiedono, anche per interposta persona, nelle imprese (...) per la parte eccedente il cinque per cento del capitale sociale, o comunque per la parte che ne determina il controllo in favore dei medesimi secondo l'accertamento dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato». E se non rispettano questa disposizione? Semplice e tassativo un altro passaggio dello stesso articolo: «Essi decadono dalla carica di governo».

Il lavoro al Senato

Il Senato ci aveva messo quasi quindici mesi (in pratica dall'inizio

della legislatura e sino al 13 luglio scorso) a battere le resistenze di Forza Italia, An e Ccd, che infatti alla fine non solo avevano votato contro ma si erano persino rivolti al presidente della Repubblica intimandogli di non firmare e quindi non promulgare la legge una volta che anche la Camera l'avesse approvata. Silvio Berlusconi in persona era insorto definendo «incostituzionale» la legge perché, aveva sostenuto, «non si può negare il diritto fondamentale alla proprietà». E puntualmente il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Gustavo Selva ha interpretato la protesta del Cavaliere come un appello, e si è comportato di conseguenza. Sinora Selva non ha mosso un dito per incardinare almeno l'esame del provvedimento che non è ancora all'ordine

del giorno dei lavori degli Affari costituzionali».

Ecco le incompatibilità

Ma perché tanta resistenza del Cavaliere e delle forze del Polo? Basta collegare le chiarissime norme-chiave del già citato articolo sei al resto della legge. Ad esempio a quell'articolo tre che indica minuziosamente i sei gruppi di imprese strategiche «in grado di influenzare in modo determinante l'andamento del mercato nazionale o di una sua parte rilevante» la cui proprietà, «anche per interposta persona», è «incompatibile» con incarichi di governo: «a) difesa, energia, telecomunicazioni e informatica; b) servizi erogati in regime di concessione (tali sono le reti tv, ndr); c) credito, finanza e assicurazioni (anche in questi settori Berlusconi ha rile-

vantissimi interessi, ndr); d) opere pubbliche e lavori pubblici; e) distribuzione commerciale e pubblicità (altri due comparti-chiave dell'impero berlusconiano, ndr); f) industrie meccaniche e automobilistiche, chimiche e farmaceutiche. Il progetto ora bloccato alla Camera introduce anche il cosiddetto blind trust (il cosiddetto fondo cieco), stabilendo che «entro trenta giorni dal giuramento», e cioè un anno prima delle decisioni sull'alienazione dei beni, i titolari delle cariche di governo sono obbligati a conferire in amministrazione fiduciaria liquidi e patrimoni mobili «per la parte che eccede i quindici miliardi posseduti anche per interposta persona». Il fiduciario ha piena autonomia di gestione e al titolare dei beni è «vietato» qualsiasi contatto con lui.

LE PROMESSE DEL CAVALIERE



23 marzo 1994
«Ho dato incarico ai miei manager di avviare le dimissioni delle mie proprietà»



16 maggio 1994
«In 4 mesi trasformeremo in disegni di legge le proposte che verranno dalla commissione di esperti»



31 luglio 1994
«Stiamo approntando una soluzione seria: il blind trust indicato dai tre saggi»

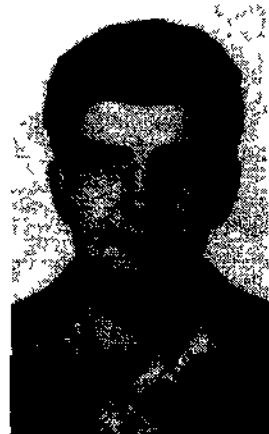


23 novembre 1994
«Venderò le mie aziende. Con le tv andremo in Borsa e terrò una quota non di maggioranza»



24 settembre 1995
«Il conflitto di interessi è questione pretestuosa. È il contrario di quello che si vuol far credere»

Tragedia all'alba in una casa di Barile. «È assurdo, lui sembrava così tranquillo...»



L'omicida Giuseppe Maio. A fianco la foto con il cadavere della moglie Maria Pantone (foto sotto); la figlia Genny Maio di cinque anni

Bianchi/Ansa



Massacra moglie e bimbe Potenza, con l'ascia stermina la famiglia

Barile, provincia di Potenza. Un operaio di 29 anni, Giuseppe Maio, stermina a colpi di ascia la famiglia. Poi tenta il suicidio buttandosi dal balcone. Per tutti in paese è «un uomo tranquillo». Scavando risulta che qualche volta litigavano. Lui giocava soprattutto a poker, coi videogiochi. «Le bambine - dice un conoscente - erano bellissime. Due pacioccone». Una vicina «Maria? Una molto riservata. A volte le davvo qualche passaggio in macchina»

sona felice, convinta del matrimonio. Non che avesse mai detto nulla di particolare però. Si capiva dal suo modo di essere, trasandata, silenziosa. Lui era un tipo tranquillo, aveva forse l'aria di essere un po' fragile. A volte lo accompagnava al lavoro, a Ronero, dove lei faceva le pulizie in un cinema. E allora mi raccontava anche che il marito si indebitava spesso. E che non riuscivano a tirare avanti. Anzi a volte mi chiedeva di prestare soldi. E io glieli davo».

quelli di tutte le famiglie. Ma per me Giuseppe era uno squilibrato. Solo uno squilibrato poteva fare una cosa del genere. Perché l'ha fatto? Chieda alla famiglia di lui, chieda a loro, forse lo sanno. In sottofondo una voce di donna, che piange. «Maria, Maria».

Lui giocava a videopoker

Ai carabinieri di Potenza non resta che scavare nella vita di questa famiglia. «Che litigassero spesso è ormai certo - afferma il maggiore Cuccaro - Ce lo hanno confermato i parenti, amici vicini. Sembra che lui non le desse soldi. E c'erano debiti. Il problema è stabilire di che tipo. Per ora non ci risultano grosse somme. Almeno non da spingere a un gesto del genere. Il poker a videogiochi? Sì, questo glielo posso confermare. Ci giocava. E anche tanto. Mi sentirei però di escludere l'usura. Chi vuole che avrebbe mai prestato soldi a una persona che vive del suo stipendio? E poi, l'ha vista la casa? C'è una stanza che sembra una grotta. Per ora ci sembra più reale il rapto. Resta poi da scoprire se volesse realmente ammazzarsi o scappare. Perché nella casa c'è un balcone, a otto metri e una finestra a quattro. E per le fette che ha riportato ben poche non sembra proprio che abbia usato il balcone. Forse voleva scappare, andare lontano».



Cassazione: «Errato processare Muccioli per omicidio colposo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Fu un errore processare Vincenzo Muccioli per omicidio colposo. L'esatta imputazione era quella di «maltrattamenti seguiti da morte». Lo ha stabilito la corte di Cassazione, in una sentenza depositata il 15 settembre scorso, ovvero quattro giorni prima che il fondatore della comunità di San Patrignano morisse. I supremi giudici hanno infatti annullato, definendola «abnorme e fuori dal sistema processuale penale di cui stravolge i principi generali e disciplina concreta», l'ordinanza con la quale il tribunale di Rimini, il 10 novembre '94, aveva dichiarato «l'invalidità e l'irritualità» della formulazione dell'accusa, proposta dal pm Franco Battaglio nel processo a Muccioli che aveva chiesto di mutare il capo d'accusa da «omicidio colposo» e «maltrattamenti seguiti da morte dell'individuo». L'accusa riguarda la morte di Roberto Maranzano, il tossicodipendente morto nell'89 in seguito alle percosse subite nel reparto macelleria delle comunità e il cui cadavere fu trovato, giorni dopo, in una discarica del napoletano. Sosteneva Battaglio che a San Patrignano Muccioli aveva creato «un vero e proprio reparto punitivo nel quale sottoponeva a una serie di sofferenze fisiche e morali le persone più resiste, omettendo di esercitare qualsiasi controllo su quel reparto e anzi ponendo a capo dello stesso Alfio Russo, persona priva di qualsiasi conoscenza in materia di terapia di recupero e addirittura affetto da profonde turbe psicologiche e di carattere violento e aggressivo».

soddisfazione di Franco Battaglio e del sostituto Paolo Gengarelli gli inquirenti che di recente sono stati accusati di aver «perseguitato» Muccioli. «Nessun commento - ha detto Gengarelli - per noi parlano gli atti processuali. Aggiungo solo che spero che a Rimini vengano al più presto gli ispettori del ministero della Giustizia per fare chiarezza su tutte le vicende che in questi ultimi tempi hanno occupato giornali e telegiornali. Avranno molte cose da chiederci, ma anche noi della Procura ne abbiamo tante da dire». Ieri sera intanto è andato in onda lo speciale «Mox» di Giovanni Minoli dedicato al fondatore di San Patrignano, secondo Minoli Rita Maranzano, sorella del giovane ucciso, avrebbe in realtà incassato l'assegno di 50 milioni offerto a titolo di risarcimento da Muccioli una settimana dopo l'assoluzione al processo di primo grado. Assegno che la donna, come si vide nel corso del telegiornale del 19 gennaio '94, aveva strappato affermando che la somma non poteva nascerla dalla morte del fratello. La circostanza è stata confermata da Rita Maranzano 44 anni, insegnante di lettere, che ha sostenuto di avere ricomposto e incassato l'assegno per finanziare l'associazione familiari e vittime di San Patrignano, un'organizzazione secondo la sorella di Roberto che «non è una comunità terapeutica ma una grossa industria che ha come mano d'opera tossico dipendenti e il cui fine non è il loro recupero». Sulla morte del fratello, ricordata anche durante i funerali di Muccioli, Rita Maranzano ha detto: «In questi giorni è come se avessero ucciso mio fratello un'altra volta. La moglie di Muccioli ha detto che Roberto era un figlio ammazzato da altri figli. E io mi chiedo che madre è quella che butta il corpo di un proprio figlio in una discarica». E ha concluso, «mi dispiace che Muccioli sia morto avrebbe avuto tante altre cose da spiegare».

ANGELA FREDA

ROMA. «Lui? Un tipo tranquillo». A Barile, paese di 3.500 anime in provincia di Potenza, così descrivono Giuseppe Maio, operaio di 29 anni, che, ten mattina, ha massacrato con un'ascia la moglie e le due bambine. È l'alba, quando tutto comincia intorno al villino di via Chiocchian è tutto silenzio. Siamo alla periferia del paese, nella parte bassa. Lui si sveglia, scende dal letto. Prende l'ascia con la quale di solito taglia la legna per il camino e va in camera da letto, dove dorme la moglie, Maria Pantone, 32 anni, e la figlia Dina, di tre. Forse le guarda a lungo, prima di alzare l'ascia e di calarla sulla donna. Poi (pare con un coltello), uccide anche la figliolotta. Ma in casa c'è anche la figlia più grande, Genny, cinque anni. Probabilmente è con la stessa arma che inferisce su di lei.

Minuti e secondi si susseguono velocissimi, nei quali i pensieri devono avere un posto limitato. Scrive un biglietto, qualche frase, che lascia sul tavolo in cucina. Quel che accade dopo è confusissimo. Sembra che il signor Maio tenti di ferirsi alla gola, forse non ci riesce. Va sul balcone. Si lancia. A trovarlo in strada, è un vicino di casa che subito avverte i carabinieri.

Sembrava felice

Immediata la corsa all'ospedale. San Giovanni di Dio di Meli. Lui adesso è in prognosi riservata. Genny giunta ancora viva in ospedale, muore poco dopo. E ora il paese Barile, si interroga: «Maria? La conoscevo - dice una vicina - Una conoscenza superficiale perché lei era una tipa molto riservata, dimessa. Ma una parola di troppo. Certo, non mi sembrava una per-

sona felice, convinta del matrimonio. Non che avesse mai detto nulla di particolare però. Si capiva dal suo modo di essere, trasandata, silenziosa. Lui era un tipo tranquillo, aveva forse l'aria di essere un po' fragile. A volte lo accompagnava al lavoro, a Ronero, dove lei faceva le pulizie in un cinema. E allora mi raccontava anche che il marito si indebitava spesso. E che non riuscivano a tirare avanti. Anzi a volte mi chiedeva di prestare soldi. E io glieli davo».

Al cinema di Ronero, il proprietario Bruno Vorrati, è allibito. «Lei lavorava qui da noi sin da prima di sposarsi. Veniva part-time. Problemi non pensavo ne avessero. Lui lavorava all'Agip di Meli da due mesi. Ultimamente si era comprato una macchina, una "Fiat Uno". La aveva pagata tre milioni e mezzo. Solo qualche volta lei si era lamentata che lui giocava. In alcuni bar, qui in paese, giocava a poker. Poker sui videogiochi, però. Lui era fissato con questi giochi. E perdeva. Tanto che poi Maria mi chiedeva anticipi. E io glieli davo. Tutto qua. Ma lo scriveva le bambine erano bellissime. Due pacioccone. Splendide». E la voce del signor Bruno si altera, urla quasi.

A Ronero, dove vive la famiglia della moglie, una voce di donna, la cognata, racconta: «Maria e Giuseppe andavano d'accordo. Se c'erano problemi erano come

Decreto del governo: ridotto il benzene, stop permanente ai veicoli non in regola. Al bando le auto più inquinanti

PIETRO STRAMBA-BABALE

ROMA. Meno benzene nei carburanti, auto più inquinanti al bando. È un decreto legge, approvato ieri dal governo su proposta del ministro dell'Ambiente e Lavori pubblici, Paolo Baratta, e dell'Industria, Alberto Clò, a fissare limiti severi per il contenuto di benzene nelle benzine e a stabilire che d'ora in avanti i sindaci delle città con più di 150.000 abitanti e di quelle più piccole purché dotate di reti di monitoraggio dell'aria potranno vietare alle auto più inquinanti la circolazione all'interno dei centri abitati non solo in caso di allarme smog, ma addirittura permanentemente.

Il provvedimento è mirato soprattutto a contenere le emissioni di benzene (dall'inizio del prossimo anno il massimo consentito sarà di 15 microgrammi per metro cubo, mentre dal '99 saranno ammessi solo 10 microgrammi) e gli idrocarburi policiclici aromatici, sostanze la cui cancerogenicità è ormai ampiamente dimostrata. A essere esentate dai blocchi permanenti o a tempo del traffico saranno solo le auto immatricolate dopo

ancora d'emergenza per quanto almeno teoricamente drastiche per fronteggiare gli effetti dell'inquinazione di veleni nell'aria. Ma il decreto approvato ieri ha l'ambizione di andare più in là: riducendo alla fonte almeno uno dei veleni. Dal 1° luglio 1997, quindi il benzene nei carburanti non potrà superare il 4% in volume, e dal 1° luglio 1999 la percentuale dovrà scendere all'1%. Produzione e vendita che non rispetteranno i limiti si troveranno a pagare multe fra i 30 e i 300 milioni di lire. C'è la prima volta - in Italia e in Europa - che viene fissato un limite del genere. finora vanamente richiesto dai movimenti ambientalisti anticipando addirittura le prescrizioni di una prossima direttiva comunitaria. L'unico precedente - a parte il protocollo firmato qualche tempo fa dal sindaco di Roma, Francesco Rutelli e da alcune compagnie petrolifere e replicato poi in alcune altre grandi città - è, assai più blando, è un accordo volontario sottoscritto dall'allora ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo e dall'Unione petrolifera, in base al quale i petrolieri si impegnavano a garantire un tenore medio di benzene

part al 3% superiore peraltro a quello (2,4%) presente oggi nelle benzine in vendita in Italia. Pericoloso per la salute quando esce dagli scarichi delle auto - il decreto di ieri nasce anche dalle conclusioni di un recente rapporto della Commissione tossicologica nazionale da cui risulta che è responsabile di un aumento dei casi di leucemia stimabile fra il 3 e il 50 per mille all'anno - il benzene è dannoso anche quando i carburanti vengono trasferiti dai depositi alle autobotti, da qui ai distributori e infine ai serbatoi dei veicoli. Il rischio per la salute di tutti, ma soprattutto per quella degli addetti al servizio è grave e ha già provocato l'intervento della magistratura. Il pretore di Torino Raffaele Guarnello ha rinviato a giudizio proprio per questo i dirigenti di numerose aziende petrolifere. Ora il decreto stabilisce che gli impianti (depositi e stazioni di servizio) che entreranno in funzione dal 1° gennaio del prossimo anno dovranno essere muniti di dispositivi per il recupero dei vapori mentre gli impianti già in esercizio avranno tempo fino alla fine del '98 per mettersi in regola.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° settembre 1995 e termina il 1° settembre 2005.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagato in due volte il 1° marzo e il 1° settembre di ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari al 9,58% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° settembre; all'atto del pagamento (2 ottobre) dovranno essere quindi versati oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Indagine del ministero dell'Istruzione
L'80% segue le orme dei padri

«Vincono solo i furbi» Il futuro del paese secondo gli studenti

Testati dal ministero della Pubblica Istruzione ottomila studenti che hanno conseguito la maturità nell'ultimo anno scolastico: opinioni sulla scala dei valori imperanti, rapporto scuola-lavoro, status sociale e percorso scolastico. I padri laureati scrivono i figli ai licei, mentre quelli che hanno solo la licenza elementare preferiscono gli istituti tecnici. Valori «in crescita»: denaro, furbizia e immagine, sono invece «in declino» onestà e serietà.

LEONIANA DI MAURO

ROMA. I nuovi valori sono: il denaro e il successo rapido, la furbizia e una buona immagine. Valori vecchi ed «in declino» sono, invece, l'onestà e la serietà. Non è esattamente quello che pensano gli studenti italiani, ma piuttosto la trasformazione nella gerarchia dei valori e delle aspirazioni avvenuta negli ultimi anni e da essi registrata. Insomma è il messaggio inviato dalla società adulta e recepito. E per l'88 per cento di essi la fonte principale d'informazione è la televisione seguita con il 45 per cento la stampa quotidiana e via via il radio, i libri, i periodici di cronaca e buon ultimo con il 14,5 per cento i quotidiani sportivi. I problemi più urgenti da risolvere sono la disoccupazione, la crisi economica e la criminalità organizzata, agli ultimi tre posti vengono elencati nell'ordine i problemi sociali come la sanità, la scuola e la droga.

Sono i risultati, compresi nel capitolo «opinioni», di un'indagine su «Scuola e aspettative dei giovani» realizzata dall'Ufficio studi del ministero della Pubblica Istruzione. Una ricerca condotta nel corso del 1995, su un campione di ottomila studenti che hanno conseguito la maturità nell'ultimo anno scolastico. Gli orientamenti e il mercato del lavoro, lo status economico e culturale sono gli altri due capitoli di una ricerca, voluta dal ministro Giancarlo Lombardi per capire, prima di intervenire, qualcosa di più di quel mondo giovanile che è il primo fruitore dell'istruzione secondaria superiore, il segmento del sistema formativo in maggiore sofferenza e in perenne attesa di riforma.

Immunità sociale

La scuola si conferma come uno dei fattori che tende a perpetuare l'attuale stratificazione sociale. La professione e il titolo di studio dei genitori influiscono fortemente sulla scelta dell'indirizzo scolastico. L'80 per cento dei padri laureati iscrive i figli ai licei, mentre l'80 per cento dei padri con licenza elementare preferisce iscriverli agli istituti tecnici. E sono proprio questi ultimi a far registrare il maggior numero di fallimenti scolastici in termini di abbandoni, di ritardi e di interruzioni. Solo la metà degli studenti (47%) che si iscrive alla prima media arriva poi a conseguire il diploma di scuola secondaria. I migliori studenti sono come sempre i liceali, il 90 per cento dei quali conclude gli studi senza ripetere anni contro il 70 per cento degli studenti degli istituti tecnici. Per

quanto riguarda le dispersioni il 19 per cento degli iscritti al liceo classico non arriva alla maturità contro il 22 degli studenti dello scientifico, il 32 di quelli dell'istituto tecnico commerciale e il 44 di quelli iscritti al tecnico industriale. Sul fenomeno delle dispersioni si è soffermato anche il ministro Lombardi sottolineando come «l'indagine abbia evidenziato ancora una volta l'esistenza drammatica del problema dispersioni, uno degli obiettivi prioritari della mia azione».

Scuola e lavoro

Tra i fattori che determinano un buon inserimento nel mondo del lavoro il 71 per cento dei giovani del campione considera fondamentali la preparazione e l'impegno personale, il 34 per cento indica come importante l'appoggio di persone influenti e solo il 7 per cento fa affidamento su appoggi provenienti da ambienti politici.

L'università non costituisce lo sbocco prevalente di coloro che si diplomano. Il 44 per cento di quanti hanno conseguito la maturità intende iscriversi ad una facoltà universitaria mentre gli altri cercano un lavoro subito oppure «vanno all'università come parcheggio in attesa di un'occupazione». Per chi intende entrare subito nel mondo del lavoro sono in declino quelle che un tempo erano considerate occupazioni stabili: la pubblica amministrazione e la grande industria. Figurano infatti agli ultimi posti delle preferenze, mentre ai primi sono i settori del credito (banche e assicurazioni), il turismo e il commercio.

Un mestiere, una professione non è più per tutta la vita. Un mutamento percepito anche dagli studenti che chiedono una più forte formazione di base. Diminuisce, perciò, la richiesta di una formazione specifica e professionalizzante. Il ruolo che dovrebbe svolgere la scuola per gli intervistati è in primo luogo quello di fornire una maggiore preparazione culturale (63%), mentre passa in secondo piano la preparazione professionale.

Alla (51%) anche la percentuale di coloro che dichiarano di essere disponibili ad accettare un lavoro di tipo manuale in mancanza di un lavoro coerente con la preparazione acquisita. E tra i motivi che portano ad accettare un qualsiasi lavoro, c'è innanzitutto la prospettiva di un guadagno immediato poi la situazione finanziaria della famiglia ed infine la consapevolezza della saturazione del mercato del lavoro.

Alitalia e Anav: «La mancata collisione? Non c'è stato alcun pericolo. Cieli sicuri»



Un passeggero consegnato osserva il pannello elettronico degli orari

Carlo Ferraro Ansa

Caos aerei, cancellati trenta voli Uomini radar convocati, forse revocati gli scioperi

Schiarita nella vertenza aeroporti. Il governo ha convocato per stamane i controllori di volo. In vista della revoca degli scioperi del 2 e 12 ottobre. Ma intanto, anche ieri è stata una giornata di gravi disagi. E oggi Alitalia cancellerà una trentina di voli. La compagnia di bandiera e l'Anav rassicurano sul nuovo caso di mancata collisione registrato domenica. «Non c'è stato nessun pericolo. Gli standard di sicurezza sono rispettati».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Cielisti tempestosi. È durata lo spazio di un paio di giorni l'illusione di un rientro della vertenza dei controllori di volo. Dopo un week end all'insegna della quasi normalità, ritardi e cancellazioni sono tornati a domanare i cartelloni degli aeroporti italiani, nuovamente trasformati in braccchi. In tarda serata, il bollettino dell'Alitalia parlava di oltre 30 collegamenti cancellati e di ritardi medi di circa un'ora con punte che hanno toccato le due ore e mezzo. Soliti disagi per i passeggeri, sobiti danni alle casse già disastrose della compagnia di bandiera, altri tre miliardi andati in fumo ieri per una vertenza che nemmeno la riguarda direttamente. Ma anche le compagnie straniere hanno fatto le spese di un'agitazione che per il momento non vede sbocchi. E per oggi si replica Alitalia ha annunciato la cancellazione di una trentina di collegamenti tra nazionali ed internazionali.

Tuttavia, sono in vista novità che potrebbero portare ad un rasserenamento della situazione sindacale. Ieri sera il portavoce di Palazzo Chigi Mauro Masi ha annunciato che i controllori di volo sono stati convocati per stamane alle undici. È una svolta nella vertenza dopo che il governo si era rifiutato di in-

concessi dalla precedente gestione dell'Anav. Non che gli uomini radar godano di stipendi d'oro, ma quegli incrementi promessi fanno a pugni con i limiti salariali previsti per i nuovi contratti del pubblico impiego. Cedere ai controllori, vorrebbe dire aprire la porta a rivendicazioni a valanga nel resto del settore pubblico. E con tagli e tasse della Finanziaria alle porte, il governo non se lo può certo permettere. «Abbiamo il diritto-dovere di esaudire le richieste e le proposte salariali. Ma il governo non è obbligato a dare sempre sì», tiene a precisare Cardia. Sullo sfondo poi vi è la trasformazione in spa dell'Anav. I azionisti di assistenza ai volo

I sindacati, degli uomini radar (sempre Cgil a parte) non ne vogliono assolutamente sapere.

I cieli sono sicuri

Intanto, Anav e Alitalia smorzano le preoccupazioni sul nuovo rischio di collisione registrato l'altra sera sui cieli di Olbia. Sono stati coinvolti un jumbo dell'Alitalia diretto da Roma a New York ed un aereo Meridiana in volo da Firenze a Catania. A quanto pare, le agitazioni dei controllori non sembrano essere responsabili di questo nuovo allarme. In ogni caso, è stato il pilota del jumbo, Pablo Fontana, ad accorgersi grazie agli strumenti di bordo che il suo aereo stava avvicinandosi troppo al velivolo Meridiana. Ha avvertito il controllo del traffico ed ha operato spiega Alitalia una leggera manovra in discesa. Nessuno dei 500 passeggeri dei due jet si è accorto di nulla.

«La distanza minima non è mai stata inferiore alle 5 miglia nautiche (8 km) e la differenza di quota è stata di 2.000 piedi», informa una nota di Alitalia spiegando che la manovra è avvenuta in via cautelativa e «in modo conforme alle procedure previste». Silvano Imparato, nuovo direttore delle operazioni volo rassicura non c'è stata situazione di pericolo né vi è una caduta degli standard di sicurezza. «Si è trattato di un falso allarme» fanno eco all'Anav.

Sono 600mila le persone da sgombrare in caso di eruzione del vulcano

Vesuvio, tutto pronto per l'evacuazione

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FABRIZIA

ERCOLANO (NAPOLI). Una patella di fuoco che scende lungo le pendici del vulcano, a ottanta chilometri l'ora, travolge tutto e tutti. In quattro minuti arriva all'autostrada Napoli-Pompei, in cinque raggiunge il mare. La massa composta da materiali piroclastici, gas incandescenti a 900 gradi, è il fenomeno più pericoloso in caso di un risveglio del Vesuvio. È questo lo scenario di catastrofe che gli scienziati hanno ipotizzato per l'area alle pendici del vulcano dove vivono 600.000 persone, sorgono 18 centri densamente abitati. Un fenomeno quello ipotizzato che si rifà alle esperienze dell'eruzione del 1631, quando ci furono otto migliaia di vittime nell'area vesuviana a causa di questo «drago di fuoco». Più a lungo il vulcano dorme, più

violento può essere il suo risveglio. Così il primo piano organico di protezione civile varato nel nostro paese prevede l'evacuazione di 600.000 persone, l'allontanamento successivo di altre 100-150.000 l'utilizzazione di ogni mezzo per non sparlare vite umane. «Un'ipotesi attualmente lontana», spiegano gli esperti «perché attualmente il Vesuvio è tranquillo se si eccettua», spiega la direttrice dell'osservatorio Vesuviano, Lucia Civetta «una ripresa dell'attività sismica come quella dell'88-89. I movimenti in atto (una cinquantina di scosse da luglio ad oggi) tre avvertite anche dalla popolazione» non è indice di risveglio dell'attività vulcanica».

Due anni di lavoro hanno lavorato tanto gli esperti per varare il piano di salvaguardia della popo-

lazione che vive in una zona fortemente antropizzata, vandalizzata da un'edilizia selvaggia e scellerata che ha costruito fin su le falde del vulcano. Portar via seicentomila persone non è cosa da poco e si dovrà puntare alla solidarietà nazionale. Ogni regione prevede i poli di Barben, adoterà un comune a rischio. Dovranno essere stabiliti contatti, supporti operativi e logistici. L'evacuazione avverrà via terra e via mare poi in treno verso le destinazioni prefissate. Carabinieri e polizia vigileranno sulle case rimaste deserte. La guardia costiera e la finanza pattuglieranno le coste. Le Forze Armate e i vigili del fuoco provvederanno all'emergenza. Circa 15.000 persone (tra cui 1500 volontari) e 1300 persone della CRI costituiranno centri operativi ospedali da campo indirizzeranno persone terranno sgombrare le strade.

Il pericolo maggiore in un'ipotetica eruzione è il panico. Per questo la prima fase del «piano Vesuvio» prevede la divulgazione delle conoscenze necessarie a non far dilagare il panico. Una videocassetta per gli studenti delle scuole medie superiori (30.000 nella zona) che porteranno conoscenza ed esperienze nelle famiglie, corsi per gli insegnanti il primo passo per la sensibilizzazione degli abitanti della zona. Poi una esercitazione di protezione civile nel '96, finanziata dalla Ue, per i «quadri».

Franco Barben, però non ha risparmiato critiche alle macchine comunali che nell'epoca dell'informatica vengono vagliati ancora con organizzazioni da 1800, in cui invece dei computer si archiviano i dati in faldoni alla concezione della protezione civile solo come «scorso» e non come prevenzione.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° ottobre 1995 e termina il 1° ottobre 2002.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,50% lordo verrà pagata il 1° aprile 1996 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,73% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 settembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (2 ottobre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

BOSNIA. Oggi i colloqui a New York tra musulmani, serbi e croati. Ma la strada è in salita

Lite Nato-Russia sul comando della forza multinazionale

La Russia vuole un doppio comando per la futura forza multinazionale che dovrà vigilare sulla pace in Bosnia. Secondo gli intendimenti di Mosca, Russia e Nato dovranno avere una posizione di parità. È l'ultimo capitolo di una questione già più volte sollevata da Mosca, anche se ieri ha avuto un salto di qualità in quanto che a fare la proposta è stato il ministro della Difesa Pavel Graciov. Da Bruxelles è arrivata una risposta ferma. «La Nato ha sempre sostenuto che l'operazione doveva essere posta sotto il comando alleato in modo da assicurare il coordinamento. Ma è altrettanto evidente che debbono esserci intese con i paesi esterni all'Alleanza che invieranno truppe».



Un bambino di Sarajevo gioca sul muro della città civellata di colpi

LE POSIZIONI

Stato e capitale unitari. Le richieste di Iztbegovic

Cosa ha spinto i bosniaci fino alla «griglia diplomatica di annunciare il loro disprezzo dal vertice e 24 ore dopo, al contrario, confermarlo? Ci sono due ordini di problemi. Il governo ufficiale di Sarajevo non si fida dei serbi bosniaci, ma non si fida nemmeno dei negoziatori americani. Il punto di litigio con i mediatori riguarda l'unità della capitale, che mai i bosniaci accetterebbero divisa e la richiesta serbo-bosniaca di un principio costituzionale che garantisca loro la secessione dalla Bosnia. L'8 settembre a Ginevra è stata sancita la formale divisione della Bosnia per nona sua unità. I bosniaci temono che, col tempo, passi il primo principio e scompaia il secondo. Gli americani, Warren Christopher in testa, avrebbero insistito intanto a Slijedzic e Iztbegovic, che il testo in discussione oggi garantirà i principi sostanziali di esistenza di uno stato di Bosnia (Costituzione, parlamento, presidenza e governo. Al serbi il presidente Alija Iztbegovic ha sottoposto alcune condizioni per giungere ad un totale cessate il fuoco. La «smilitarizzazione di Banja Luka; la garanzia di un libero accesso a Gorazde, enclave musulmana nel territorio sotto controllo serbo destinato ad essere il futuro della repubblica autonoma. L'ultima questione posta sul tappeto è anche la più delicata, Sarajevo. I bosniaci chiedono che finisca l'assedio anche per quanto riguarda la vivibilità della città, e cioè che i serbi consentano il libero approvvigionamento di gas, elettricità e acqua.



La mina Slavonia nell'agenda di Tudjman

A Ginevra i croati sono andati per verificare che negli accordi si parlasse con certezza di federazione croato-musulmana, e cioè che la Bosnia futura si muova a partire dagli accordi di Washington dello scorso anno, che «impongono» questa unità di destini ai due popoli che fino ad allora si erano combattuti ferocemente (vedere a Mosca per rendersene conto). Ma ciò a cui più tiene il presidente Franjo Tudjman è il reintegro alla Croazia della Slavonia orientale, in questo fazzoletto di terra, tanto piccolo quanto ricco, è cominciata la guerra su larga scala in ex Jugoslavia. I serbi di Milosevic cacciarono, nel '91, oltre centomila croati da Vukovar, città quasi interamente rasa al suolo. La questione a Ginevra è stata soltanto sfiorata. In un primo tempo si era parlato di «congelare» questo nodo per tre anni, proposito rientrato per le forti pressioni di Zagabria. Richard Holbrooke, lo stratega americano degli odierni negoziati, si era impegnato ad occuparsi di questa spina. Sembrava di capire che Slobodan Milosevic si sia spinto in qualche concessione. I croati hanno parlato a più riprese di «specifico retaggio» della regione, ieri Tudjman ha detto che non ci possono essere compromessi su questa questione e ha promesso a Vinkovci, ultima città prima del «confine» con la Slavonia orientale che presto andrà con le sue truppe a Vukovar e in Baranja. Vedremo se dall'incontro di oggi usciranno tinte di speranza.



Sarajevo si piega e va al summit. La pressione Usa salva la trattativa di pace a tre

La diplomazia americana ha salvato l'odierno vertice a tre sulla Bosnia. A New York i ministri degli Esteri di Croazia, Serbia e Bosnia incontreranno il «Gruppo di contatto» per tentare di mettere un'altra pietra miliare verso la pace nell'area. Lunghe ore di tessitura certosina hanno fatto fare marcia indietro ai bosniaci che domenica avevano deciso di boicottare l'incontro. Stamane dovranno essere sanciti i principi costituzionali del futuro stato bosniaco

pubblica serba di Bosnia Non è detto che, oggi tutto ciò apra la strada ad un successo del vertice. Gli americani hanno in mano due testi: quello concordato a Sarajevo e quello scritto a Belgrado. Le differenze sarebbero notevoli. Accanto a Christopher e Holbrooke hanno lavorato i due negoziatori Robert Owen e Christopher Hill, spediti a Sarajevo per strappare il sì bosniaco dopo sei ore di laboriosi colloqui (domenica avevano visto Milosevic a Belgrado).

delle Nazioni Unite non è chiaro Da Zagabria ieri è partito un segnale sinistro. Il presidente della contea croata di Osijek e Baranja (Slavonia orientale) in gran parte controllata dai serbi) Branimir Glavas ha inviato una lettera aperta alla popolazione dei territori occupati invitandola a sostenere il governo croato e ad «appoggiare» l'iniziativa di pace del presidente Tudjman, come anche l'iniziativa americana».

FARDO LIPPINO

L'amministrazione Clinton vuole portare a casa due successi epocali in questa settimana: la firma, certa, dell'accordo tra palestinesi e Israele, e un decisivo passo avanti nel processo di pace in ex Jugoslavia. Un obiettivo che Bill Clinton ha fatto di tutto per non veder sfumare. Il vertice tra i ministri degli Esteri di Croazia, Bosnia e Serbia con il «Gruppo di contatto» al Palazzo di vetro di New York non è saltato grazie ad un lavoro diplomatico americano condotto ai massimi livelli.

Le strategie di persuasione poste in essere dagli americani hanno per ora, salvato le possibilità della pace e sembrano far digiune agli scettici l'accordo di Ginevra ritenuto soprattutto dai bosniaci un «brutto compromesso». Stamattina si vedrà quali sono i contenuti di quelle due pagine febbrilmente emendate in cui sono stati trascritti nero su bianco i principi costituzionali basilari che dovranno informare il futuro stato bosniaco. Bisognerebbe vedere come reagiranno il serbo Milan Milutinovic, il bosniaco musulmano Mohamed Scaibey e il croato Mate Granic. Richard Holbrooke 18 giorni fa riuscì a convincerli sul concetto delle «due entità» per la Bosnia Erzegovina. Chissà quale sarà l'inedito approdo odierno. Gli Stati Uniti stanno mettendo a punto un meccanismo capace di consentire alle parti in lotta nei Balcani di stabilire contatti regolari di

Propaganda di guerra. Nella lettera Glavas ricorda gli ultimi successi militari croati e avverte che «ogni resistenza al governo croato ci rimanda indietro nell'odio, che si addice solo a quelli che coltivano ancora l'idea della Grande Serbia». La lettera di Glavas ricorda quella che Franjo Tudjman inviò alla popolazione serba di Krajina all'alba del 4 agosto, contemporaneamente all'inizio dell'operazione militare «Tempesta». L'Onu ha, intanto, sollevato dei dubbi sulla fossa comune di Kijuc denunciata dalle autorità di Sarajevo sabato. Gli uomini dell'Onu hanno avuto libero accesso nella zona degli eccidi. Hanno potuto vedere il disseppellimento di un corpo. «Noi non diciamo che la fossa comune non ci sia - hanno poi affermato - ma possiamo dire di aver visto un solo corpo». Slijedzic aveva parlato di 540 corpi di musulmani bruciati e seppelliti.

Milosevic è il padrino dei serbi di Bosnia

Slobodan Milosevic ha vestito da mesi i panni dell'inflessibile pacifista. Sino ad ora Belgrado ha ascoltato tutto. «Slobodan» si arrende quasi ogni giorno in meeting dei nazionalisti che lo chiamano traditore dei serbi. Non ha messo veti davanti al raid. Stanattina il suo ministro degli Esteri rappresenterà la Serbia, come i serbi di Bosnia. Nei giorni scorsi era stata avanzata una timida richiesta di «statuto particolare» per i quartieri serbi alla periferia di Sarajevo. Belgrado vigilerà sulle «garanzie» per l'entità serba di Bosnia, così come sono state riconosciute a Ginevra. In primo luogo, il diritto di stabilire relazioni speciali con i paesi vicini. Ma ciò che è più caro a Belgrado è speculare agli interessi croati: la Slavonia orientale. Il dispositivo militare serbo è mobilitato da mesi ai confini. Nei giorni scorsi è stata proposta di un mese la ferma per i soldati di leva. Non se n'è ancora mai parlato, ma all'esito positivo dei negoziati di pace per la ex Jugoslavia la Serbia lega una sua antica richiesta: l'abolizione delle sanzioni economiche decise dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite proprio per l'appoggio militare dato da Belgrado ai generali di Radovan Karadzic. Milosevic ha una linea da difendere che così tante accuse gli ha fatto guadagnare dai suoi nemici interni, ma anche consenso crescente da parte della gente che, anche in Serbia, non ne può più dello «stato di guerra».



Dopo l'intesa con Israele scatta l'operazione del consenso per arginare rabbia e critiche tra i palestinesi. Arafat parte alla conquista della Cisgiordania

«No non sarà facile convincere la gente che l'accordo di Taba è un passo in avanti sulla strada dell'indipendenza nazionale». Le parole di Yasser Abed Rabbo ministro dell'informazione palestinese, offrono la «fotografia» più nitida di quel «rognolo» di sentimenti che pervade la Cisgiordania e Gaza il giorno dopo l'intesa sull'autonomia. Non sarà facile conquistare a questo accordo i giovani di Nablus, che ieri hanno dato il loro ultimo saluto ad Amr Tambur 19 anni ucciso da un soldato israeliano mentre la radio dava l'annuncio dell'accordo tra Arafat e Peres. E tanto meno sarà facile conquistare i 20mila palestinesi di Hebron che vedranno ancora le strade della loro città percorse dalle jeep militari israeliane a protezione dei 415 coloni oltretutto che hanno rifiutato di abbandonare la «terra di Abramo».

Come? Puntando su questioni cui la popolazione è particolarmente sensibile come quella dei 6mila arabi detenuti nelle carceri israeliane in questa strategia si inquadra l'annuncio dell'imminente scarcerazione di circa 1.500 prigionieri fatti ten dal capo negoziatore palestinese Abu Alaa. La loro liberazione - precisa - avverrà in concomitanza con la cerimonia giovedì, della firma a Washington dell'intesa di Taba e riguarderà 28 donne (uomini di oltre 50 anni e giovani sotto i 18. Non basta ignorando quanto ribadito da Shimon Peres - secondo cui «Israele non libererà mai i prigionieri che si sono macchiati le mani con sangue israeliano» - Abu Alaa ha insistito che «l'accordo prevede la liberazione di tutti i detenuti palestinesi». E da Gaza il generale Nasser Yousef capo dei servizi di sicurezza palestinesi fa sapere che - non appena l'esercito israeliano si sarà ritirato - l'Anp darà inizio a Nablus alla costruzione della sede di un'accademia di polizia. L'offerta del consenso è dunque iniziata. tutti sono chiamati a schierarsi in-

di uno stato palestinese indipendente. L'offensiva politica di Arafat sembra aver fatto breccia anche nel malessere di Hebron. Lo si capisce ascoltando le parole del sindaco della città Mustafa Natshe, nei giorni scorsi estremamente critico sul contenuto dei negoziati Oip-Israele ma che ora abbassa il tiro e afferma «L'intesa di Taba ha pregi e difetti». Chi invece non abbassa il tiro è «Hamas». La condanna dell'accordo è totale. «La Cisgiordania - dichiara Ibrahim Ghosh portavoce del movimento integralista ad Amman - la parte palestinese ha rinunciato al 70 per cento del territorio e alle risorse ricche locali». «Questa è una decisione storica - conclude il leader di Hamas - ma solo per Israele». Denuncia l'ennesimo tradimento di Arafat. Immediabile Ghosh e tuttavia anche lui deve smorzare i toni del proclama «Hamas» - spiega - non parteciperà alle elezioni previste entro sei mesi nei Territori «perché non saranno libere» ma poi aggiunge con una insolita dispiacenza «comunque non farà nulla per ostacolarle».



Un giovane palestinese piange dopo essere stato arrestato da un soldato palestinese a Hebron. Awad Awad Ansa

Borsa, apertura nervosa Mibtel sotto 10mila Positive Fiat e Fefin

MILANO Ancora debolezza e nervosismo in Borsa in apertura di settimana, sensibile ai mercati valutari e in particolare sull'andamento di lira e dollaro. Attenzione degli operatori all'intervento del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio a Bruxelles. L'indice Mibtel, scivolato sotto quota 10.000, ha toccato i minimi di giornata intorno alle 15.30 (-1,31%), per poi rimbalzare in chiusura a 9.950 (-0,82%).

FINANZA E IMPRESA

MEDIOCREDITO. Utile netto più che triplicato per il Mediocredito Centrale spa: al 30 giugno infatti il risultato netto, depurato da partite straordinarie, ha raggiunto gli 80,7 miliardi rispetto ai 24,4 del primo semestre '94.
MARZOTTO. Utile in crescita nel semestre per la Marzotto, sia a livello consolidato che di spa l'utile netto consolidato ammonta a 20,4 miliardi, in netto progresso rispetto ai 9,8 dello stesso periodo '94.

FOONDI D'INVESTIMENTO

AMERICAN. I dati per il primo semestre 1995 sono stati pubblicati dalla Banca d'Italia. L'indice Mibtel, scivolato sotto quota 10.000, ha toccato i minimi di giornata intorno alle 15.30 (-1,31%), per poi rimbalzare in chiusura a 9.950 (-0,82%).

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, Data, and various bond symbols like CCT 10/10/95, CCT 10/12/95, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Diff, and various stock symbols like A.MARCIA, ABELLE, ADO POTABILI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various stock symbols like NAPOLITANA, NONES, NOVATE, etc.

FOONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Diff, and various fund symbols like FONDSELE REDO, FONDORI MONETAR, FONDORI PRIMO, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various bond symbols like ENEL 3 EM 05-05, ENEL 3 EM 05-08, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro, Prezzo, and various currency symbols like DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Prezzo, and various gold and silver symbols like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, and various stock symbols like NAPOLITANA, NONES, NOVATE, etc.

FINANZIARIA. Individuate dal governo le risorse per i contratti dei dipendenti pubblici

Un solo modulo per pagare Irpef, Ilor e tassa salute

Sarà ora possibile versare l'Irpef, l'Ilor e il Contributo per il Servizio Sanitario Nazionale (la cosiddetta "Tassa sulla salute") utilizzando un unico modulo. Il ministro delle Finanze, di concerto con il ministero del Tesoro ha infatti emanato un decreto che semplifica il sistema di pagamento di queste imposte e contributi.



Cofferati, D'Antoni e Larizza con il Presidente del Consiglio Dini

Arriva una manovra «dolce» Casa e sanità: nessuna stangata. Domani il varo

La Finanziaria è in dirittura d'arrivo. Ancora pochi ritocchi, un nuovo incontro domani mattina con le parti sociali «nello spirito dell'accordo di luglio» e poi il varo. Il consiglio dei ministri, infatti, è convocato per il primo pomeriggio. Si annuncia una manovra «dolce». Secondo quanto hanno riferito ieri i sindacati al termine dell'incontro a Palazzo Chigi, il governo ha finalmente reperito i soldi per i contratti degli statali. Escluse stangate su casa e sanità.

l'imposta ipotecaria. Federalismo fiscale. Le Regioni, nonostante le loro richieste, non riceveranno una quota parte del gettito Irpef. Come previsto, invece, alle Regioni si finanziarono con 485 lire ogni litro di benzina venduto nel territorio; dal 1996 potranno introdurre una sovrappiù fino a 50 lire. La tassa regimale sulle discariche potrà andare dalle 20 alle 30 lire al chilo di rifiuti trattati; sarà divisa a metà tra Province e Comuni il gettito dell'imposta sull'iscrizione delle auto al Pra. Abbandonata invece l'ipotesi di addizionale sull'elettricità: troppo pericolosa dal punto di vista dell'inflazione. I trasferimenti da Roma verranno tagliati di 1.500 miliardi.

governo dovrà ricorrere a un decreto legge per reperire i 4-5.000 miliardi che nella Finanziaria vera e propria mancheranno all'appello. Nel mirino di questi interventi, in genere, ci sono i bolli, le sigarette, le accise.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sarà una manovra economica abbastanza «dolce». O almeno così nel complesso è apparsa al leader di Cgil-Cisl-Uil, che ieri sera ha incontrato Lamberto Dini a Palazzo Chigi: niente bastonate sulla casa, sulla sanità e sui pensionati, positivi gli interventi per assegni familiari e famiglie monoreddito, modeste le distanze sugli stanziamenti per il pubblico impiego. Chissà se al contrario i mercati non giudicheranno troppo sottile l'intervento di connessione sui conti pubblici, che addirittura rivela a data da destinare entrate aggiuntive per 8-9.000 miliardi (tra decretone fiscali di fine anno e risparmi dovuti alla riforma delle pensioni).

cordo di luglio, nel pomeriggio inizierà la riunione di Consiglio dei ministri che formalmente varerà la Finanziaria '96. Ma vediamo in dettaglio le più valide ipotesi sul merito dei provvedimenti, con l'avvertenza che fino all'ultimo momento i giochi sono tutti aperti.

Contratti pubblici. Rispetto ai 7.000 miliardi di circa richiesti dai sindacati, il governo è pronto a stanziarne 6.000. Una distanza non enorme, e forse ancora riducibile. Non ci sarà il salario d'ingresso nella pubblica amministrazione. Famiglie e assegni. Ci sono disponibili circa 3.000 miliardi, tra nuovi e vecchi stanziamenti. Il sindacato, per quest'anno, accetta la sospensione della restituzione generalizzata dell'effetto del fiscal drag. In cambio, verranno aumentati di circa 20.000 lire al mese gli assegni familiari per il primo e secondo figlio minore a carico. Per favorire le famiglie monoreddito, aumenta da 800.000 a un milione di lire la detrazione d'imposta per coniuge a carico.

progetti per chiudere i 230 nosocomi con meno di 120 posti letto. Per convincere le Regioni a farlo, Roma minaccerà quelle che recalcitrano di non assegnare i fondi tratti dai 7.000 miliardi disponibili per la legge ospedaliera. Sarà bloccato a 9.000 miliardi il tetto per la spesa farmaceutica: ancora da decidere il come operare per rispettarlo: in tutto la sanità subirà un taglio pari a 1.400 miliardi.

Trasporti. Alle Regioni, tra l'altro, verranno assegnate infrastrutture e gestione di tutte le forme del trasporto locale ancora in mano allo Stato: ferrovie locali di proprietà dell'Ente Fs, ferrovie in concessione, autolinee locali e urbane. Si tratta di un passaggio molto importante: le Regioni da subito controlleranno completamente il trasporto su autobus e rotaia, tuttavia dovranno fare i conti con l'ingente deficit che ogni anno questi servizi (peraltro in genere mal gestiti) producono. Dall'anno prossimo, infatti, Roma non trasferirà più alle aziende i 3.000 miliardi destinati nel Fondo nazionale Trasporti per i 3.000 miliardi che vanno a colmare il disavanzo dei treni per i pendolari. Tutti buchi, dicono alle Regioni, che non potranno essere certo colmati col gettito della «quota carburante».

Frattini annuncia: da 5 ministeri ne ricaveremo 2 Al via «Territorio» e «Risorse produttive», più poteri e competenze alle regioni

ROMA. Industria, più Commercio estero, più Turismo, uguale ministero delle Risorse produttive. Lavori pubblici più ambiente, uguale ministero del Territorio. Trasporto locale, turismo, edilizia residenziale pubblica, foreste? Più poteri alle Regioni. Così, con meno ministeri e più competenze decentrate, il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini ha illustrato ieri da Bologna la sua «ricetta», che dovrebbe essere contenuta e articolata nel disegno di legge collegato alla Finanziaria. E i dipendenti, che fine faranno? «Non ci sarà l'esodo di massa di migliaia di statali verso le Regioni - ha risposto ai cronisti il ministro - Per quelli che cambieranno, cambierà anche il contratto di lavoro, ma non è detto che sia uno svantaggio». Niente numeri, comunque. Almeno per il momento.

nanziamento dei contratti pubblici. «Non mi sento di fare previsioni - ha detto Frattini -. È chiaro che le distanze ci sono ancora, la differenza è notevole. La richiesta sindacale è superiore ai 4 mila miliardi. Si deciderà all'ultimo momento. Non credo si tratti di cedere. Si tratta invece di vedere che margini abbiamo per dare qualcosa di più senza istituire nuove imposte, senza gravare ulteriormente sulla spesa pubblica».



Il ministro Frattini Scattolon/Contrasto

Insorgenze di Confindustria. Posizione almeno singolare, quella di Frattini. Se lui parla di «dare qualcosa di più» i sindacati hanno però ben chiari i patti sanciti dall'accordo di luglio. E infatti il segretario della Funzione Pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, ribatte: «I soldi si trovano senza dover tassare nessuno. Piuttosto, temo che ad impedire l'accordo sia Confindustria. Sul recupero salariale ci sono fortissime insorgenze. E il governo deve avere il coraggio di non subire pressioni». Altrimenti, è evidente, le conseguenze sarebbero pesantissime non solo per i dipendenti pubblici, ma per tutti i lavoratori.

ne, è riuscito a trovare le risorse che servivano. Gli stanziamenti - hanno precisato i sindacalisti - serviranno per riallineare dal primo gennaio '96 le retribuzioni dei dipendenti pubblici all'inflazione reale e per il rinnovo del secondo biennio dei contratti. Spetterà poi ai singoli contratti stabilire le decorrenze degli aumenti. «Dini - ha detto Larizza - ci ha inoltre assicurato che se le risorse dovessero rivelarsi insufficienti il governo opererà una correzione di bilancio per la totale copertura».

precisato: «La cifra dovrà comunque essere congrua». Nuove risorse. In sostanza - secondo quanto hanno spiegato i sindacalisti - le risorse per il riallineamento (cioè per il recupero del differenziale tra l'inflazione reale e quella programmata), e per il rinnovo (in base all'inflazione programmata) del secondo biennio dei contratti saranno inserite nelle spese previste per il personale. I singoli comparti (stato, enti locali, sanità e così via) definiranno i nuovi contratti e le decorrenze per gli incrementi. Solo a quel punto sarà possibile verificare se le risorse stanziare saranno state sufficienti. In caso contrario - hanno detto i sindacalisti - il governo si è impegnato ad operare una correzione di bilancio. «È un'assicurazione importante - ha detto Larizza - che ci permetterà di avviare le singole trattative senza vincoli ma nei limiti e nel rispetto dell'accordo di luglio».

A vertical column of obituaries and notices. Each entry includes a name (e.g., Michele Di Pietro, Michele Mancino, Roberto Marchetti), a brief biography or the cause of death, and the date of the notice (all dated September 26, 1995). The notices are arranged in a grid-like fashion with varying column widths.

Two advertisement boxes. The top one is for 'BUSINESS ADVISERS SAS' located at Via Paolo Costa, 28/A in Bologna, providing contact information. The bottom one is for 'COMUNE DI CARPI' advertising a public tender for the management of the waste treatment plant, including details on the tender process and contact information.

IL CASO. Affari d'oro in un negozio di via Arenula: la gente compra ma chiede: «Che miracolo è?»



Folle di curiosi all'interno dell'Indian Emporium di via Arenula dove una statuetta di Ganesh beve miracolosamente latte
Alberto Paris



Da profani in fila per allattare Ganesh E la statua beve

Pellegrinaggio all'Indian Emporium in via Arenula dove le statuine di Ganesh, il dio indiano della prosperità, e la statuina di Shiva, il dio della distruzione, si sono messe a bere latte. Latte della Centrale che viene loro offerto con il cucchiaino. Un «miracolo» che va avanti da venerdì scorso e che ha portato nel negozio folle di curiosi. E mentre si cerca la spiegazione del fenomeno, per i proprietari gli affari vanno a gonfie vele.

LUANA BENNI

Per succhiare succhia. Non c'è dubbio. Soprattutto il Ganesh di media statura, quello con la proboscide più affilata, di un materiale giallo dorato, ottone, dicono. Succhia dalla proboscide. Succhia il latte dal cucchiaino. Ma anche l'acqua. Basta tuffare la punta della proboscide nel liquido e il cucchiaino si svuota velocemente. Poi il latte gocciola giù nel vassoio. Il Ganesh più alto (siamo nell'ordine dei 15 centimetri) di metallo (ferro?) argentato invece beve da sotto la proboscide. Come il minuscolo Ganesh di quarzo trasparente. Che però beve più lentamente e il

cucchiaino deve essere inclinato un po'. Beve anche la statuina di Shiva, una «testa» di pietra levigata e una specie di penna metallica laterale. Beve fra la penna e la testa. L'Indian Emporium di via Arenula è una ressa di gente che vuole vedere, che vuole provare ad imboccare le statuette delle maggiori divinità indiane. Dietro il bancone c'è Giulia Daswani, 19 anni, figlia del proprietario del negozio, Gary. Vestito di pizzo rosa, scarpe rosa, faccia compunta come richiede il rito. Sono ore che imbecca le statuine ormai immerse nel latte del

vassoio. Sul bancone un bicchiere di latte e il tetrapak della Centrale. Si offre instancabile a fotografi e cameramen. Spiega per l'ennesima volta che Ganesh è figlio di Shiva, il padre, e di Parvati, la madre. Che però in questa circostanza non ha particolare visibilità. Poi cede volentieri il cucchiaino a qualcuno dei presenti. È una gara. Tutti vogliono provare. Per comodità si usa il latte colato nel vassoio. Si sollevano le statuine imboccando-le in varie posizioni e si scopre che bevono solo stando erette, in posizione verticale. Intanto il latte continua a scivolare nel vassoio. «È incredibile». «Beve davvero». «Ma che beve! Si rovescia tutto fuori». «No, guarda, sto tenendo il cucchiaino perfettamente orizzontale, non lo piego». «Per me è il tipo di materiale che assorbe». «Sotto c'è un buco?». «Ma che buco, vedi? Il fondo è pari». Alfredo Alessandri è assistente tecnico di laboratorio alla facoltà di Fisica: «Se vogliamo spiegarlo in chiave fisica, è ovvio che siamo di fronte ad una struttura porosa: il liquido viene assorbito per «capillarità». Mi lascia perplesso il fatto

che si tratti di ferro, come dicono...bisognerebbe fare prove in laboratorio. Potrebbe farle il Cicap, l'ente preposto al controllo dei fenomeni...». L'emporio trabocca di oggetti, collane, anelli, pelouches, camicette, foulards, vestaglie, soprannobili di ogni tipo, sacri e «profani», narghilé, scatole, candele profumate che impregnano l'aria. Sul soffitto girano i ventilatori. In fondo al negozio, dietro cataste di stoffe, Samy, l'altro figlio del proprietario, un giovane alto e spigliato che studia all'università americana, intrattiene curiosi e giornalisti: «È incredibile tutto venerdì scorso. Ci hanno telefonato dall'India, da Bombay, avvisandoci che Ganesh beve latte. Abbiamo provato anche noi con i nostri. Quelli piccoli bevono più velocemente, quelli grandi più lentamente. Ganesh prende latte da tutti meno che dagli esattori, quelli che maneggiano le monete. Doveva durare tre giorni, smettere ieri sera. Ma continua a bere». Qual è il significato di tutto ciò? «Giovedì scorso a Nuova Delhi è nato un bambino con la testa di

elefante che beve latte e il fenomeno si trasferisce alle statue del bambino Ganesh, divinità della buona sorte, che libera dagli ostacoli, figlio di Shiva, il distruttore e rigeneratore. E Ganesh beve latte a Londra, in America e anche qui». Samy racconta che a cavallo tra agosto e settembre si è celebrato il «Gurpurnima», la festa di Ganesh, 11 giorni di balli e canti, candele accese e ghirlande: «Tutte le statue issate sopra carrozzelle, addobbate di fiori, vengono portate in corteo fino al mare e poi lasciate nell'acqua fino a che le onde non le trascinano via». L'acqua, il latte, la purificazione...Intorno al giovane le facce partecipate di qualche indiana. Poco più là una signora che mormora: «Ma cosa c'entra la madonnina di Civitavecchia, c'è miracolo e miracolo, non mescoliamo il sacro con il profano...». Intanto per la famiglia Daswani gli affari vanno a gonfie vele. La statuina del dio sono andate a ruba, 25mila quelle piccole, 45mila quelle più grandi. «Oggi quella di ferro non è disponibile - dice Giulia - domani forse».

Ingola orologi, pile e viti di ferro Si salva, ed entra nel Guinness

Uno stomaco di ferro, è proprio il caso di dirlo nel caso di un giovane malato di mente che ha ingolato un bel po' di viti, due orologi di plastica, pile, due chiavi, un dado e un cucchiaino. L'uomo, originario di Caserta, ma residente a Frolo, ha corso il rischio di morire soffocato se non fosse stato prontamente soccorso e operato. Questi arnesi da ferramenta sono stati infatti trovati, nel suo stomaco, dall'equipe chirurgica dell'ospedale di Cicciano. L'uomo, in cura nel reparto psichiatrico, era in compagnia di un amico quando si è sentito male accusando forti dolori alla pancia. Si è rivolto al medico raccontando di aver mangiato troppe. Una radiografia subito eseguita ha individuato l'origine del malessere. È stato prontamente operato dai chirurghi Angelini, Burdini, Gracica e Lucchetti i quali al termine dell'intervento, durato quasi quattro ore hanno detto che il materiale sarà conservato perché può essere citato in un trattato di chirurgia sia per la quantità sia per il peso. «Per fortuna - hanno commentato i chirurghi - il caso non è uscito dalle pile degli orologi altrimenti il guolo sarebbe stato grosso per la perforazione delle pareti gastriche e intestinali. Il paziente, che sta bene, può considerarsi fortunato. Infatti per il fine settimana sarà dimesso per ritornare nel reparto psichiatrico per una cura più lunga ed efficace».

Tubatura rotta, invasione d'acqua Una voragine in via Candia per i lavori del metrò Due famiglie evacuate

I cantieri di Roma, cominciano a mostrare subito le prime crepe e sono crepe pesanti, che non fanno presagire nulla di buono per il futuro, visto che in vista del Giubileo, e non solo, ne saranno aperti un'infinità. Se il buon giorno si vede dal mattino...Ieri le prime pericolose avvisaglie, sperando che dopo le avvisaglie non si vada oltre. E così ieri, una voragine di circa due metri di circonferenza, e profonda diversi metri, si è aperta improvvisamente nel pomeriggio, verso le 17.30, in via Candia, via che si trova molto vicina alla Città del Vaticano, quindi nei pressi di una zona molto trafficata. La voragine si è aperta di fronte ad un negozio di fiori, che è miracolosamente rimasto «sospeso», poggiando unicamente su un colonnato di cemento, mentre tutto il terriccio che ricopriva il colonnato è stato spazzato via dall'acqua fuoriuscita da una rottura di una tubatura nel sottosuolo. Dopo i primi attimi di sconterro, si è passati al panico, specie da parte di quelle persone, il fioraio per primo, che si trovavano po' distanti. Ma cosa ha provocato questo «incidente» che creerà non pochi problemi al traffico locale che è molto intenso, specialmente nelle ore di punta e un'infinità di polemiche. Secondo i vigili ur-

bari, che sono immediatamente intervenuti nella zona, la rottura della conduttura potrebbe essere stata causata dai lavori che da tempo si svolgono nella zona per la realizzazione del nuovo tunnel della metropolitana. Ma l'improvvisa voragine non ha provocato soltanto del panico momentaneo, ma ha anche procurato dei danni ai palazzi circostanti, uno in particolare, quello che vicino al chiosco dei fiori, che soltanto per un puro miracolo non è stato inghiottito dalla voragine. Quattro appartamenti, infatti, di cui uno vuoto, e un ufficio, sono stati dichiarati inagibili dai vigili del fuoco, dopo l'improvviso aprirsi della voragine. Complessivamente sei persone sono state costrette a lasciare le loro case e sono state trasferite in un albergo, dove trascorreranno la notte logicamente a spese del comune. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare fino a notte fonda con l'ausilio delle fotocelle. Infatti, oltre a recintare una vasta zona e precluderla al passaggio di macchine e pedoni, hanno dovuto lavorare a lungo per evitare che lo smottamento del terreno proseguiva. Probabilmente, la buca, che ora ha un diametro di circa tre metri e altrettanta di profondità, verrà riempita con colate di cemento.

Il fenomeno sul tratto di costa tra Civitavecchia e S. Marinella

Moria di polpi sul litorale Gli esperti: è mucillagine

Decine di polpi morti sulle spiagge del litorale fra Civitavecchia e Santa Marinella. Un fenomeno che i pescatori non sanno spiegarci. Qualcuno avanza l'ipotesi della mucillagine, di un improvviso impoverimento d'ossigeno delle acque costiere. La Usl Rm F ha effettuato i prelievi per analizzare i molluschi. Il veterinario Mauro Guerrini invita alla cautela: «Non c'è nessun allarme. Può proseguire la vendita e la pesca. I pesci non sono colpiti».

CIVITAVECCHIA. Un miracolo. Un bottino facile e senza sforzo. Ma i pescatori dilettanti si sono subito accorti che le decine di polpi riversi sulle spiagge del litorale di Civitavecchia erano morti, finiti sulla sabbia vicino agli scogli senza vita, per un male oscuro. Ieri mattina si sono passati la voce. È scattato l'allarme. «In tanti anni non avevamo visto una scena simile» dicono alcuni pescatori che sostano vicino all'ingresso dello stabilimento balneare ideale. Abbiamo preso 6-7 polpi, ma a mare questa mattina presto ce ne erano molti di più. Alcuni erano ancora agonizzanti. Facevano uno strano effetto perché avevano una colorazione scura, non quella che normalmente assumono per mimetizzarsi con i fondali. Una scena inconsueta vedere tanti polpi come ipotizzati da una

forza misteriosa, con i tentacoli senza vita e i movimenti lentissimi, ma quale è il male oscuro che ha colpito i dominatori delle centinaia di tane, i velocissimi predatori delle scogliere? «Qualcosa del genere sarà accaduta tre anni fa tra Santa Marinella e Ladispoli - ricordano alcuni sub - Ma il fenomeno era molto limitato. Questa volta si tratta di una strage che preoccupa perché potrebbe essere il segnale che qualcosa nel nostro mare non funziona o funziona male». Ieri mattina a Civitavecchia si è affacciata l'ipotesi della comparsa della mucillagine. L'eutrofizzazione delle acque costiere avrebbe sottratto l'ossigeno indispensabile ai molluschi. Li avrebbe messi fuori combattimento. «Il mare da troppo tempo è calmo, non c'è ricambio d'ossigeno sottocosta e da molti giorni spirano i venti caldi» la diagnosi di alcuni sub. Ma la spiega-

zione non convince il veterinario della Usl Rm F, il dottor Mauro Guerrini: «Abbiamo prelevato alcuni campioni di polpi che stiamo esaminando. Sui risultati delle analisi non posso ancora dire niente. Mi sembra difficile vi siano le caratteristiche necessarie a determinare il fenomeno della eutrofizzazione. La temperatura del mare in questo periodo si abbassa e veniamo da un'estate che non è stata particolarmente calda». Cosa succede allora ai polpi che abitano i fondali delle scogliere della Frasca, le tane del litorale di Civitavecchia fino a Santa Marinella e a Capo Lino? «La Usl ha prelevato alcuni campioni - dicono alla capitaneria di porto di Civitavecchia - Sono stati inviati all'Istituto zooprofilattico di Roma. Siamo seguendo la vicenda. Per ora non ci risulta che il fenomeno sia diffuso anche alle altre specie marine». Non c'è ancora una spiegazione ufficiale per il fenomeno che anche ieri pomeriggio è stato segnalato fra Civitavecchia e Santa Marinella. «Aspettiamo i risultati delle analisi - dice ancora il dottor Guerrini - Non c'è nessun rischio, per la pesca e la vendita dei polpi non abbiamo ritenuto opportuno emanare nessuna restrizione. Il fenomeno riguarda solo questi molluschi. Non c'è nessuna segnalazione per tutti gli altri pesci».

ATTENZIONE !!!

VUOI ESSERE INDIPENDENTE?

VUOI GESTIRE IL TUO TEMPO?

- NOI ABBIAMO IL LAVORO CHE FA PER TE! -

- NON FARTI SFUGGIRE L'OCCASIONE -

- CHIAMA SUBITO IL NUMERO -

77.20.48.48

SERVIZI SCATTO

Una proposta per l'antico locale dell'Esedra. D'accordo la proprietà, ma c'è chi pensa ad una multisala

Legge regionale per la Fiera di Roma

Polo tecnologico in arrivo 4.000 posti

Rifondare la Fiera di Roma far decollare il polo tecnologico nella Tiburtina Valley. Queste le indicazioni di marcia della Giunta regionale per rilanciare il sistema produttivo regionale, sostenere e qualificare la produzione. Obiettivo creare 4000 nuovi posti di lavoro. La Fiera di Roma sarà gestita da una società per azioni tra regione Comune e Camera di Commercio. La legge è già stata adottata dalla Giunta. Entro due anni previsto il decollo.



L'ingresso del cinema «Moderno» a piazza della Repubblica

Alberto Pasi

Da cinema «hard» a museo?

Riflettori puntati sullo storico «Moderno»

Si discute del destino del Cinema Moderno, attualmente sala a luci rosse, che però vanta un glorioso passato: fu la prima sala cinematografica romana, fondata da Filoteo Alberini, pioniere e padre del cinema italiano. Josè Pantieri chiede che lo storico cinema diventi prestigiosa sede del Museo internazionale del cinema e dello spettacolo. D'accordo l'Istituto San Michele, proprietario dello stabile. Ma l'attuale gestore ha altri progetti.

Quando Filoteo Alberini inventava il «kinetografo»

Filoteo Alberini (1865-1937) fondatore della prima sala cinematografica romana, l'attuale cinema Moderno, fu un personaggio di grande rilievo. Inventore e pioniere del cinema, ha lasciato una lunga serie di brevetti che in certo senso anticiparono lo sviluppo futuro della tecnica cinematografica. Dopo lunghe ricerche, brevettò alla fine del 1895, a pochi mesi di distanza da Lumière, il suo kinetografo «macchina per la presa, la stampa, la produzione di pellicole». Nel 1901 aprì a Firenze la «sala per le proiezioni fisse ed animate». Trasferitosi a Roma nello stesso anno, vi aprì il cinematografo Moderno. Nel 1905 creò il primo stabilimento cinematografico italiano, impiantando insieme a Dante Santoni gli stabilimenti cinematografici di via Vejo, fuori Porta S. Giovanni, la «Manifatture cinematografiche Alberini e Santoni», che nell'aprile del 1906 furono ceduti alla Cines. Fra gli altri, gli stabilimenti produssero «La presa di Roma» (1906), il documentario «Terremoto in Calabria» (1906), e nel 1906 «La mafia dell'oro».

«Pierrot innamorato», «Viaggio in una stella», e alcune comiche. Ma Alberini fu soprattutto famoso per le sue numerose invenzioni. Fra queste un «cinesigrafo perfezionato» (1910); un brevetto per un cinematografo tascabile (1911); un apparecchio per la ripresa panoramica, che prevedeva che «la pellicola negativa si spostasse intermittenemente, in posizione curva, dinanzi ad un obiettivo girante; con tali applicazioni si veniva ad ampliare enormemente l'angolo di ripresa» (F. Sori, «Splendori e miserie del cinema»). Ancora, costruì il succitato apparecchio a obiettivo girante (1919). Nel 1935, due anni prima di morire, raggiunse poi degli ottimi risultati nel campo della cinematografia stereoscopica. Filoteo Alberini, insomma, si può leggere nell'«Enciclopedia dello spettacolo» può essere a buon diritto considerato come il padre del cinema italiano e l'ardimentoso pioniere, ai cui nomi rimangono legate fondamentali conquiste tecniche.

ELEONORA MARTELLI

Un cinema dalle nobili origini, avvilto al rango di sala a luci rosse; un museo errante, che non ha mai trovato una sede; un pioniere del cinema completamente dimenticato. Sono i tre soggetti di una storia che ancora non ha trovato un degno epilogo. Per raccontarla potremmo iniziare dal possibile finale: dalla proposta di fare del Cinema Moderno un museo del cinema. Sì, parliamo della sala «solo per adulti» che si trova a piazza Esedra, la sala «sexy» e «super porno» ad essa si pensa come sede del Mics (Museo internazionale del cinema e dello spettacolo). L'idea è di Josè Pantieri, presidente del Museo, (fondato nel '89) che da anni si batte per ottenere una sede dove conservare ed esporre al pubblico il grande patrimonio di materiali che ora sono accatastati in 450 metri quadri di magazzini nei dintorni di Roma. Fra questi ci sono molti film italiani del periodo muto, fra cui l'unica pellicola in cui appare Trilussa, e gli apparecchi inventati da Filoteo Alberini, pioniere e «padre del cinema italiano».

Curioso posto una sala a luci rosse, vien da pensare, dove alloggiare un museo del cinema. Già, lo sarebbe, se non fosse, invece, assai curioso il contrario: che proprio quella sala, lo storico cinema Moderno, sia diventato quello che è. Perché si dà il caso che fu la prima sala cinematografica fondata a Roma nel 1901, grazie all'opera di Filoteo Alberini, che stipulò una convenzione con l'Istituto Romano di San Michele, per cui a cinema costruito, lui lo avrebbe gestito per un certo numero di anni. Il Moderno fu a lungo anche il suo laboratorio, che lui provvide a far decorare dai Ballester e Guazzoni, con un affresco dal titolo «Il trionfo della fotografia». Il cinema tornò poi alla proprietà probabilmente alla morte di Alberini, nel 1937. Fu quindi dato ancora in gestione. E divenne più tardi sala a luci rosse. Il pio Istituto proprietario dell'edificio (che comprende anche il Modernetta e l'Arena Esedra) è oggi un istituto pubblico autonomo di beneficenza (Ipb), sottoposto al controllo della Regione. E anni fa, proprio a causa delle scabrose programmazioni che si tenevano al Moderno, incorse in un «incidente»: il contratto iniziale del vecchio cinema Moderno era talmente basso - spiega Gabriele Marrone, attuale presidente del San Michele - che l'Istituto decise di prendere parte degli incassi. Questa situazione si protrasse fino a quando non si notò che vi si proiettavano pellicole a luci rosse. L'accordo si interruppe subito. Ma che fine farà la storica sala? Pantieri caldeggia la causa di restituirgli una giusta dimensione culturale: «Il cinema è un luogo stori-

co per la città di Roma - spiega - e sarebbe giusto onorare anche un uomo dell'importanza di Filoteo Alberini, nome sconosciuto ma importantissimo. In questo modo potremmo rendergli giustizia e dare finalmente al museo una sede stabile». Favorevole all'idea anche il presidente Marrone, perché un ente come il San Michele non può che essere sensibile ad un progetto di alto profilo culturale. «Nel 1997 scade il contratto di affitto - precisa - e già nel '96 noi daremo la disdetta». E aggiunge seccato che «l'onorevole Buontempo poteva risparmiarsi di fare un'interrogazione al sindaco Rutelli, perché per

quanto ci riguarda ha sfondato una porta aperta». Non è dello stesso parere l'attuale gestore della sala, Franco La Manna: «Non sono contrario a niente in linea di principio - dichiara - purché abbia una sua economicità». E spiega però che fra pochi giorni depositerà un progetto che riguarda il Moderno, il Modernetta e l'Esedra per trasformarli in multisala, progetto che «fa riferimento alla delibera sulla trasformazione delle sale cinematografiche approvata dal Comune in luglio». «Quella delibera però esclude - spiega il consigliere capitolino Nicola Galloro - la trasformazione in multisala di cinema che hanno un valore storico».

LIPCA BENEONI

Ventiquattro mesi per aprire i cancelli del polo tecnologico in quell'area nota come Tiburtina Valley e 18 per reinventare dalle fondamenta la Fiera di Roma. Questi i tempi indicati dalla regione Lazio per ridare fiato al sistema produttivo regionale formato per lo più da piccole e medie imprese. Obiettivo finale del percorso la creazione di 4mila nuovi posti di lavoro. Ad indicare le tappe del progetto è stato l'assessore alle attività produttive Franco Gioffarelli.

Il presupposto da cui muove la Giunta - dice l'assessore - è che nel Lazio occorre far ripartire le grandi opere, sia per modernizzare il territorio, sia per dare una sponda concreta alle aziende in modo da farle uscire dal tunnel della crisi.

Per quanto riguarda il progetto di realizzare nell'area industriale della Tiburtina Valley il polo tecnologico che dovrebbe ospitare le strutture delle grandi aziende ad alto potenziale tecnologico, si è ormai nella fase della costituzione di una società di gestione. La legge sarà discussa in consiglio nelle prossime settimane e si pone l'obiettivo di far decollare una struttura finalizzata ad alimentare l'innovazione tecnologica delle imprese in stretto collegamento con il mondo universitario e della ricerca. «La Regione - spiega Gioffarelli - parteciperà alla gestione. Il successo dell'operazione comporrà la creazione di 4000 nuovi posti di lavoro di cui una buona parte ad alta specializzazione e dunque rappresen-

terà un'occasione anche per migliaia di giovani». Il rilancio della realtà produttiva è però strettamente collegato a quello della promozione. In questo senso va il progetto di «rifondare» la Fiera di Roma. Verrà trasformata in una società per azioni.

«La legge istitutiva - dice l'assessore - è già stata adottata in giunta, nei prossimi giorni sarà esaminata dalla commissione e poi approderà in Consiglio».

Il nuovo assetto prevede una divisione paritaria delle quote societarie tra Regione, Comune e Camera di commercio. Via della Pisana metterà a disposizione la ricapitalizzazione di quello che ha investito fino ad oggi, il Campidoglio i terreni sui quali si trova la Fiera mentre dalle casse del terzo socio usciranno gli ottanta miliardi necessari a realizzare il palazzo degli affari che sarà un po' il cuore della struttura. Il progetto prevede inoltre l'abbattimento dei muri perimetrali e il collegamento della «Fiera», che dopo i lavori potrà ospitare fino a 7mila espositori, con il polo congressuale dell'Eur.

Un giudizio positivo sull'operazione varata dalla Giunta Badaloni viene espresso da Fulvio Vento segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio: «È una indicazione di marcia condivisibile anche se il mondo produttivo continua a dare segni di passività. Ci sono a disposizione 1500 miliardi dei fondi strutturali della Cee ma nel Lazio pochissime aziende hanno presentato progetti per accedervi».

Estrazione regionale dei premi abbinati alla sottoscrizione nazionale: Ho dato i soldi per la reclame del Pds

Elenco numeri vincenti:

- 1° premio: AA 0001047 Scooter Piaggio
- 2° premio: AA 0735767 Personal computer
- 3° premio: AA 0705225 Telefono cellulare
- 4° premio: AA 0710060 Sogg. di una settimana (Tunisia-Morocco-Sardegna)
- 5° premio: AA 0735354 Zaino Benetton
- 6° premio: AA 0685573 Zaino Benetton
- 7° premio: AA 0735861 Zaino Benetton
- 8° premio: AA 0683288 Zaino Benetton
- 9° premio: AA 0730136 Zaino Benetton
- 10° premio: AA 0686506 Zaino Benetton
- 11° premio: AA 0727084 Zaino Benetton

I POSSESSORI DEI BIGLIETTI VINCENTI POSSONO CONTATTARE LA SEGRETERIA DELL'UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - TEL. 69411990

Festa de l'Unità CERRETO LAZIALE

- 1) Estratto n. 5511 Prosciutto
- 2) Estratto n. 3898 Bicicletta
- 3) Estratto n. 2728 Radio stereo
- 4) Estratto n. 5402 Tv color
- 5) Estratto n. 2342 Fiat 500

**TRASLOCHI
TRASPORTI
FACCHINAGGIO**

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI • PULIZIE**

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

TEATRI

AGORA BO (Via della Penitente 33 Tel. 6850707) Sono aperte le iscrizioni...
ARABICA - TEATRO DI ROMA (Via Argentea, 52 Tel. 68024601-2) Campagna abbonamenti 1995/96 dal lunedì al sabato...

ALBERTA (Via Capo d'Africa 32 Tel. 68607107) Si vigilano proposte di spettacolo per la stagione 1995/96 a cura della produzione...
ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 4852114) Campagna abbonamenti stagione 1995/96 Orario botteghino 10-13 e 14-30...

LA SCELTA (Via Nazionale 183 Tel. 4852114) Campagna abbonamenti stagione 1995/96 Orario botteghino 10-13 e 14-30...
SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO (Via Caserta 871 Tel. 3001335-3031078) Dal 10 ottobre il commissario Maglietta...

LA SCELTA (Via Caserta 871 Tel. 3001335-3031078) Dal 10 ottobre il commissario Maglietta...
TEATRO DELL'ANGELO (Via Simone De Sanctis 17 Tel. 3703030) Mercoledì e giovedì 28 alle ore 21.00...
TEATRO LABORATORIO DI GIAMPRINO (Via Alcide De Gasperi 14 Campitolo Tel. 7916531) Alle 21.00 Vera Stasi presenta Carlo...

LA SCELTA (Via Caserta 871 Tel. 3001335-3031078) Dal 10 ottobre il commissario Maglietta...
TEATRO ROSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel. 6892270) Sono inziale le prenotazioni per lo spettacolo...
TEATRO STUDIO XI SECOLO (Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel. 581444-581637) Campagna abbonamenti stagione 1995/96...

LA SCELTA (Via Caserta 871 Tel. 3001335-3031078) Dal 10 ottobre il commissario Maglietta...
TEATRO STUDIO XI SECOLO (Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel. 581444-581637) Campagna abbonamenti stagione 1995/96...
TEATRO STUDIO XI SECOLO (Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel. 581444-581637) Campagna abbonamenti stagione 1995/96...

LA SCELTA (Via Caserta 871 Tel. 3001335-3031078) Dal 10 ottobre il commissario Maglietta...
TEATRO STUDIO XI SECOLO (Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel. 581444-581637) Campagna abbonamenti stagione 1995/96...
TEATRO STUDIO XI SECOLO (Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel. 581444-581637) Campagna abbonamenti stagione 1995/96...

TENDA COMUNE UN TEATRO PER TUTTA LA CITTÀ P.zza Gregorinopoli OSTIA ANTICA
Sabina Guzzanti in NON IO SABINA E LE ALTRE regia GIORGIO GALLIONE

ECCEZIONALE ANTEPRIMA! Giovedì 28 Istituto Luce l'Unità
ROMANZO di un GIOVANE POVERO con ALBERTO SORDI, ROLANDO RAVELLO, ISABELLA FERRARI, ANDRÉ DUSSOLLIER

LA SCELTA (Via Caserta 871 Tel. 3001335-3031078) Dal 10 ottobre il commissario Maglietta...
TEATRO STUDIO XI SECOLO (Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel. 581444-581637) Campagna abbonamenti stagione 1995/96...

LA SCELTA (Via Caserta 871 Tel. 3001335-3031078) Dal 10 ottobre il commissario Maglietta...
TEATRO STUDIO XI SECOLO (Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi 30 Tel. 581444-581637) Campagna abbonamenti stagione 1995/96...

IMMINENTE A ROMA OSELLA D'ORO PER REGIA E INTERPRETAZIONE ALLA 52ª MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA
UNA NUOVA COMMEDIA DI KENNETH BRANAGH NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO

PRIME VISIONI

Academy Hall
Forme poetiche Tinto Brass
L'uomo delle stelle
Greedy - La legge come lo...

CHIUSURA ESTIVA

Atlantic
Augustus 1
Augustus 2
Barberini 1
Barberini 2
Capitol
Capranica
Capranichetta
Cek 1
Cek 2
Cecilia
Cecilia 2
Cecilia 3
Cecilia 4
Cecilia 5
Cecilia 6

CHIUSURA ESTIVA

Eden
L'isola dell'ingustizia - Alcatraz
Le carceri del 1911
Inondata russa
French Kiss
Prestazioni
Prestazioni 2
Prestazioni 3

Embassy
Empire
Empire 2
Empire 3
Empire 4

Excelsior 1
Excelsior 2
Excelsior 3
Excelsior 4

Farmacia Uno
Farmacia Due
Farmacia Tre
Farmacia Quattro

Garden
Gioielli
Gioielli 2
Gioielli 3

Gioielli 4
Globo
Globo 2
Globo 3
Globo 4

Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3
Greenwich 4

Golden
Golden 2
Golden 3

Golden 4
Golden 5
Golden 6

Golden 7
Golden 8
Golden 9

Golden 10
Golden 11
Golden 12

Golden 13
Golden 14
Golden 15

Golden 16
Golden 17
Golden 18

Golden 19
Golden 20
Golden 21

Golden 22
Golden 23
Golden 24

Golden 25
Golden 26
Golden 27

Golden 28
Golden 29
Golden 30

Golden 31
Golden 32
Golden 33

Golden 34
Golden 35
Golden 36

Golden 37
Golden 38
Golden 39

Golden 40
Golden 41
Golden 42

Golden 43
Golden 44
Golden 45

Golden 46
Golden 47
Golden 48

Golden 49
Golden 50
Golden 51

Golden 52
Golden 53
Golden 54

Golden 55
Golden 56
Golden 57

Golden 58
Golden 59
Golden 60

Golden 61
Golden 62
Golden 63

Golden 64
Golden 65
Golden 66

Gregory
Holiday
Indaco
Intravento 1
Intravento 2

Intravento 3
Intravento 4
Intravento 5
Intravento 6

Intravento 7
Intravento 8
Intravento 9

Intravento 10
Intravento 11
Intravento 12

Intravento 13
Intravento 14
Intravento 15

Intravento 16
Intravento 17
Intravento 18

Intravento 19
Intravento 20
Intravento 21

Intravento 22
Intravento 23
Intravento 24

Intravento 25
Intravento 26
Intravento 27

Intravento 28
Intravento 29
Intravento 30

Intravento 31
Intravento 32
Intravento 33

Intravento 34
Intravento 35
Intravento 36

Intravento 37
Intravento 38
Intravento 39

Intravento 40
Intravento 41
Intravento 42

Intravento 43
Intravento 44
Intravento 45

Intravento 46
Intravento 47
Intravento 48

Intravento 49
Intravento 50
Intravento 51

Intravento 52
Intravento 53
Intravento 54

Intravento 55
Intravento 56
Intravento 57

Intravento 58
Intravento 59
Intravento 60

Intravento 61
Intravento 62
Intravento 63

Intravento 64
Intravento 65
Intravento 66

Intravento 67
Intravento 68
Intravento 69

Intravento 70
Intravento 71
Intravento 72

Intravento 73
Intravento 74
Intravento 75

Intravento 76
Intravento 77
Intravento 78

Intravento 79
Intravento 80
Intravento 81

Intravento 82
Intravento 83
Intravento 84

Multiplex Savoy 2
Multiplex Savoy 3
Multiplex Savoy 4

New York
Nuovo Sacher
Parigi
Pasciutto

Parigi 2
Parigi 3
Parigi 4

Parigi 5
Parigi 6
Parigi 7

Parigi 8
Parigi 9
Parigi 10

Parigi 11
Parigi 12
Parigi 13

Parigi 14
Parigi 15
Parigi 16

Parigi 17
Parigi 18
Parigi 19

Parigi 20
Parigi 21
Parigi 22

Parigi 23
Parigi 24
Parigi 25

Parigi 26
Parigi 27
Parigi 28

Parigi 29
Parigi 30
Parigi 31

Parigi 32
Parigi 33
Parigi 34

Parigi 35
Parigi 36
Parigi 37

Parigi 38
Parigi 39
Parigi 40

Parigi 41
Parigi 42
Parigi 43

Parigi 44
Parigi 45
Parigi 46

Parigi 47
Parigi 48
Parigi 49

Parigi 50
Parigi 51
Parigi 52

Parigi 53
Parigi 54
Parigi 55

Parigi 56
Parigi 57
Parigi 58

Parigi 59
Parigi 60
Parigi 61

Parigi 62
Parigi 63
Parigi 64

Parigi 65
Parigi 66
Parigi 67

Parigi 68
Parigi 69
Parigi 70

Parigi 71
Parigi 72
Parigi 73

Parigi 74
Parigi 75
Parigi 76

Parigi 77
Parigi 78
Parigi 79

CINEMA SU GRANDE SCHERMO

LA CONTEMPORANEA '93
TEATROQUEROMA
16 OTTOBRE ANTEPRIMA
PER I LETTORI DE L'UNITA

STUDIO PER
Le ONDE DI VIRGINIA
WOLF
FUSINI

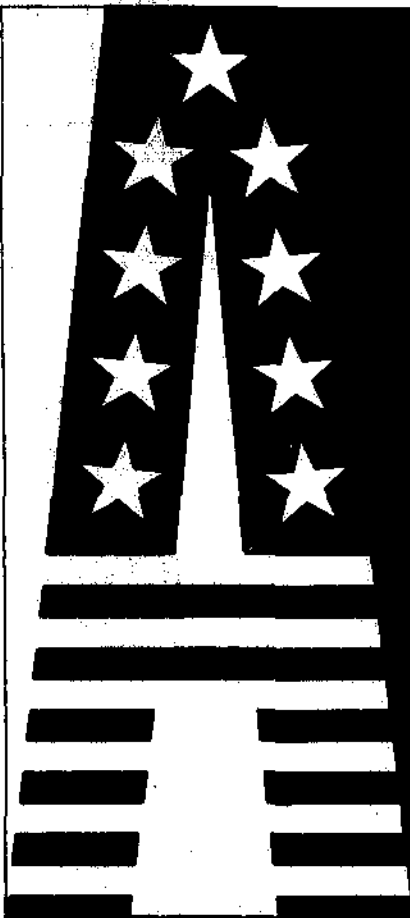
medieore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

FUORI
Sala 1 Sala 2 Sala 3

CINEMA SU GRANDE SCHERMO

ABBONAMENTI
(cio 3 parti) PER INFORMAZIONI (ore 10-18)

Spettacolo Teatrale in 8 parti a cura di Alessandro Fabrizi



Un film di Mike Nichols

IL LAUREATO

Con Dustin Hoffman, Anne Bancroft,
Katharine Ross, William Daniels

1967

Alcune scene di questo film sono entrate nella storia del cinema, nell'immaginario e nel cuore di molte generazioni. Indimenticabile è anche la colonna sonora realizzata da Simon & Garfunkel, tra cui spicca "Sound of Silence". Il laureato è forse il film simbolo della tempesta che stava per trasformare il volto dell'America perennista degli anni sessanta. Dustin Hoffman, allora attore semiconosciuto, grazie a questa eccezionale interpretazione la sua folgorante carriera. Mike Nichols conquistò l'Oscar per la migliore regia.

**SABATO 30
SETTEMBRE
IL FILM**

l'Unità
Giornale + cassetta L.7.000





MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 1995

Dopo la sconfitta col Napoli Bianchi licenziato. Ma Luisito è una scelta provvisoria

Inter, Moratti s'affida a Suarez

Ma chi riuscirà a rimettere insieme questa squadra?

VALENTINA VIGANO

LUGANO è una ricca, vicinissima città che ha molte cose a cui pensare. Nella graduatoria il calcio ha un posto defilato e marginale, tant'è che quando il sorteggio dell'Uefa ha estratto il nome altocomasco ho pensato che la fortuna aveva baciato la gita fuoriporta che con le strombazzanti vetture i giocatori dell'Inter avrebbero potuto fare da soli in mezz'ora. Lugano adesso è un grido strozzato nella notte, l'ultima spiaggia del naufragio anche se c'è solo il lago. In quel laghetto l'Inter deve cercare di non affondare, non per vergogna ma perché (come si dice e si fa nel calcio moderno) altrimenti se ne vanno i miliardi degli incassi di coppa. La disperazione sul volto terreo del filosofo nerazzurro parla ancora di una malattia invincibile, di una lungodegenza in attesa di un insperato miglioramento di fronte a un nuovo dottore con in mano oggi un farmaco che dovrebbe essere miracoloso. L'ingaggio temporaneo di Suarez al posto dell'ormai degenerato rapporto con l'allenatore che non sapeva farsi amare, sembrerebbe il tentativo di ricostituire un gruppo che un tempo era invincibile. Sono tornati tutti, magari giocassero loro, e forse un corpo meno estraneo e al contrario un innesco compatibile con il tessuto organico della squadra potrà vagheggiare l'idea che anche all'Inter esiste una squadra che è società unita, collettiva come insegna la Juventus dello scorso scudetto. Finora lo scontro è stato tale che ogni domenica, nel vedere l'Inter andare peggio delle peggiori previsioni, si provava un sottile piacere di autodistruzione. Perché la mancanza di un gioco di squadra è quello che si vede nelle nostre partite casalinghe. E la svogliatezza, la pigrizia nel correre e smarcarsi era uguale al nostro sciabattare e riprendere fiato sui campi polverosi con le porte senz'altro sui quali ci arrabbiamo e insultiamo e esultiamo con sommo gusto.

Oggi si prova un sottile piacere insensato nello sperare senza supporto del raziocinio (assolutamente improprio) che Suarez - e chi verrà dopo di lui - possa venire a capo degli occhi spiritati di Ince, dello trotto di Carlos, dei brontolii di Berti, del granito di Festa, e della miniatura di Ganz ponendo fine a questa sconclusionata accozzaglia.

La villa dei Moratti in Brianza, sapete, aveva (forse ha ancora) un bellissimo campo da calcio in erba finissima, sul quale ho avuto la fortuna di giocare. Proprio lì, nel meraviglioso parco c'era tutto lo spirito del calcio quello che il presidente vorrebbe trasferire telepaticamente ai suoi ventiquattro singolarissimi giocatori. Lì il calcio era uno sport (parola da recuperare onomatopoeicamente), il divertimento fatto di corse e abbracci, di urla di gioia e incoraggiamenti, di palloni che assomigliavano a quelli veri. Ha ragione Mancini che alla quattrocentesima partita dice che il calcio è diventato (concedete l'errore della sottolineatura) molto peggio. L'unica difesa dei tifosi davanti a polemiche inutili, l'atteggiamento più signorile da adottare è trovare nelle sconfitte il piacere di riappropriarsi del lato ludico dello sport. Che il filosofo sappia accettare con distacco le esasperazioni del fantacalcio televisivo e le delusioni legate a una squadra, ripieghi quindi sul proprio gesto atletico e sappia che invece del mal di fegato da stadio, ne trarrà straordinari benefici. Per adesso, almeno fino a quando Moratti non troverà un sostituto, teniamoci Suarez e incrociamo le dita.

Da ieri Ottavio Bianchi non è più l'allenatore dell'Inter, al suo posto Moratti ha chiamato Luisito Suarez. «È soltanto una soluzione temporanea», si è affrettato a chiarire il presidente del club nerazzurro. Ma se Suarez ha già i giorni contati, chi ha contattato Moratti? Le voci da Milano danno per favoriti Galeone e l'attuale commissario tecnico della nazionale svizzera, Roy Hodgson. Ma si fanno anche i nomi di Jorge e Ferguson. Suarez ha già al suo attivo due direzioni tecniche dell'Inter, nella stagione '74/'75 e da gennaio a maggio del '92, entrambi deludenti. Il giorno dopo l'improvvisa nomina il

Oggi sfide Uefa In campo i nerazzurri, il Milan e le due romane

SOLDIERI CECARELLI
ALLE PAGINE 9 e 10

tecnico spagnolo è già «costretto» a schierare una squadra competitiva nel ritorno del primo turno di Coppa Uefa, in programma oggi contro il Lugano. Gli svizzeri all'andata (1-1) fecero soffrire Bergomi e compagni. In campo anche altre tre formazioni italiane. Alla Roma, di scena all'Olimpico, può bastare anche uno 0-0 contro gli elvetici del Neuchâtel. Trasferte tutt'altro che insidiose per Lazio e Milan. I biancoazzurri a Cipro partono dal 5-0 dell'andata contro l'Omonia Nicosia. L'orario insolito è l'unica insidia per il Milan, a Lublino si gioca alle 13.30. Non ci saranno né Baggio né Savicevic.



Parla Susan Sarandon «Pena di morte Io sono contro»

Intervista con Susan Sarandon. Attrice impegnata politicamente, parla del nuovo film, diretto dal compagno Tim Robbins: una requisitoria contro la pena di morte.

M. BARTOCCI D. ROONEY A PAGINA 5

Parla Emilio Gentile L'Italia, nazione negata

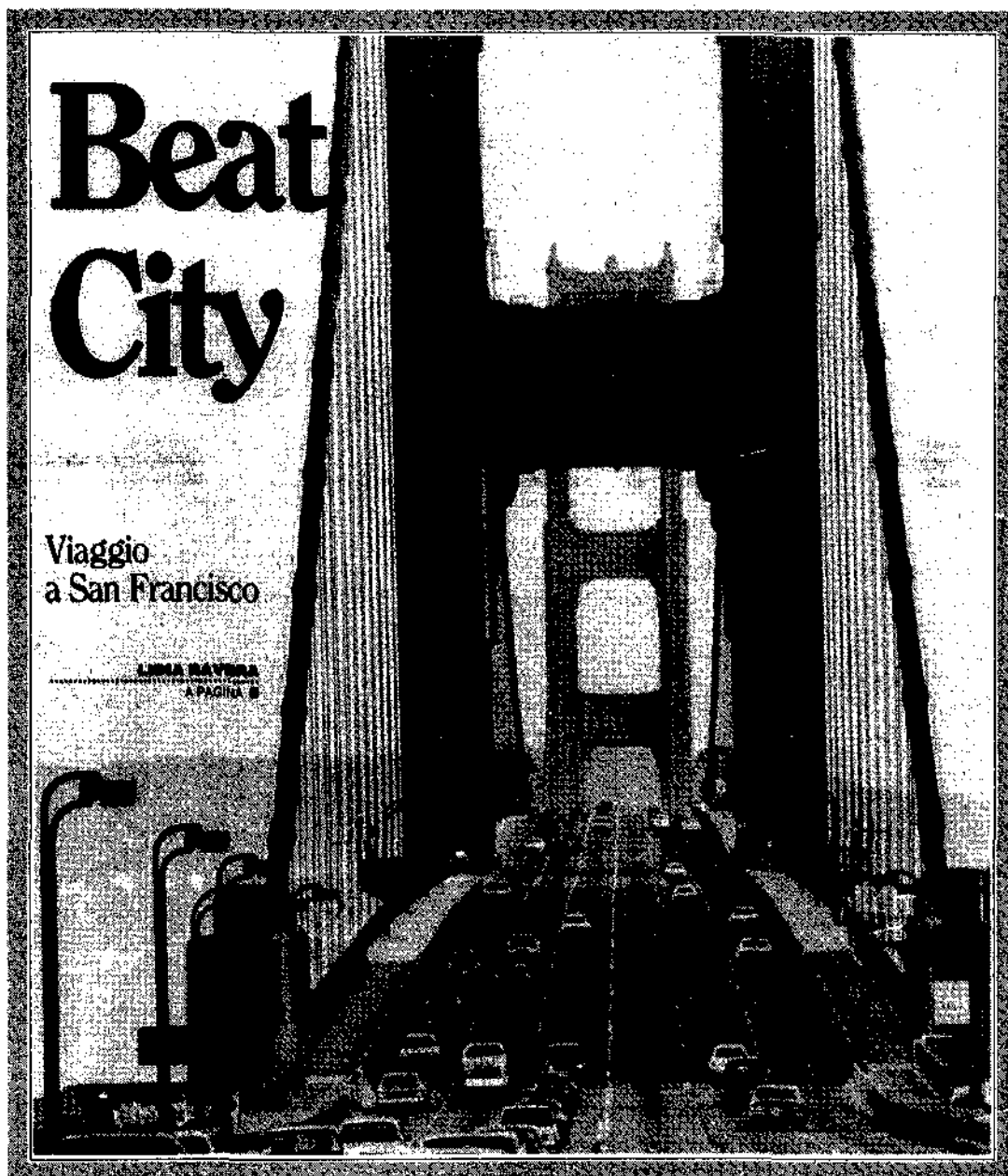
Il fascismo dimenticò l'idea di nazione preferendo il primato del totalitarismo: lo storico Emilio Gentile interviene nella nostra inchiesta sul «revisionismo».

BRUNO GRAVAGNANO A PAGINA 5

Multimedia in mostra Metti in rete sogni & soldi

Le opportunità commerciali su Internet. Allo Smau, la fiera della tecnologia a Milano, la domanda ricorrente sembra proprio quella: come far soldi sulle reti telematiche?

CARLO INFANTE A PAGINA 4



Beat City

Viaggio a San Francisco

LINA BAVIERA
A PAGINA 11

BUSTER KEATON



LUNEDÌ 2 OTTOBRE IL LIBRO **L'Unità**

Ecco chi non vincerà il premio Nobel

A LLE ORE 13 di giovedì 12 ottobre prossimo verrà proclamato il vincitore del Premio Nobel per la letteratura. Ottobre, tradizionalmente, è il mese del Nobel: l'Accademia Reale di Svezia ha già comunicato il calendario in base al quale saranno resi noti i nomi dei vincitori dei vari riconoscimenti. Si partirà il 9 ottobre con la medicina, il giorno successivo toccherà all'economia quindi, l'11, alla fisica e alla chimica, per concludere il 13 con la proclamazione del vincitore del Nobel per la pace. A parte le attese per quest'ultimo responso, legato a comprensibili ragioni politiche, è sulla letteratura che, da sempre, si concentrano le illusioni della stampa e degli addetti ai lavori. Per il ragionevole motivo che chi vince il Nobel per la letteratura (oltre a guadagnare la cospicua somma del premio in sé) vende rapidamente qualche milione di copie di libri in tutto il mondo. Sicché in questo caso il premio svedese ha anche un risvolto economico-politico rimarchevole: insieme all'autore vincono gli editori e le letterature nazionali che incassa-

no i proventi dell'indotto. Chi sta peggio, in questa partita commerciale è chi viene di anno in anno accreditato come favorito, ma che poi finisce sempre secondo. E poiché i favoriti da un po' sono sempre gli stessi e nessuno di loro ha ancora avuto il ricco riconoscimento, c'è da supporre che anche in letteratura, come ovunque, questo ruolo sia di cattivo auspicio.

Ebbene, da un po' di anni a questa parte a fine settembre nel mondo si sussurra sovente di José Saramago e di Mario Vargas Llosa come degli scrittori sui quali si concentra l'attenzione dei componenti dell'Accademia Reale di Svezia. Anche stavolta, ovviamente. Ma anche gli altri nomi che circolano sono sempre «soliti»: il poeta fiammingo Hugo Claus, il grande poeta siriano-libanese Adonis, il nostro Mario Luzi, lo scrittore franco-albanese Ismail Kadaré, il franco-cecoslovacco Milan Kundera. Inoltre, per la prima volta, quest'anno dalla Germania pare sia partita la candida-

tura «ufficiale» di Günter Grass. Chi vincerà è difficile dirlo: più facile (e più onesto) è prevedere che non vincerà nessuno di questi autori. Del resto, il meccanismo che porta alla conferimento del Nobel è assai complesso e non riguarda direttamente la fama mondiale e la riconosciuta qualità da parte della critica internazionale. I giurati sono svedesi e i loro gusti sono fortemente orientati dalla diffusione e dalla fortuna degli autori in Svezia. Sicché, per esempio, per anni uno dei più accreditati per la vittoria finale è stato il poeta lucano Albino Pierro (scomparso si recente) assai tradotto in Svezia ma non altrettanto noto in Italia. Per di più, tentare di commisurare la fama internazionale di uno scrittore sulla base della sua diffusione in Italia è del tutto privo di senso: il nostro è uno dei mercati editoriali più abbandonati del mondo.

Per il momento, comunque, stiamo al gioco delle illusioni. Magari saremo contraddetti, ma vorremmo qui spiegare perché né Saramago né Vargas Llosa vinceranno il Nobel.

Innanzitutto, l'Accademia Reale ci ha abituato a riconoscimenti a letterature assolutamente decentrate: tale non è quella portoghese, di certo. E d'altra parte la fama internazionale di Vargas Llosa è tanto diffusa e la sua «immagine» tanto sovranazionale che l'autore di *La zia Julia e lo scribacchino* non può certo essere ritenuto estraneo al salotto buono della letteratura mondiale. Inoltre, il Nobel ha finto per avere, sì, un valore anche politico, ma con moderazione. José Saramago, oltre ad essere uno dei massimi scrittori viventi, ha il «difetto» di essere marcatamente di sinistra nonché anti-europeista e paladino della diversità portoghese contro l'omologazione culturale mondiale. Viceversa, Vargas Llosa, dopo un passato quasi rivoluzionario, ha finito per vestirsi da reazionario in un mondo (l'America Latina) dove fino a poco tempo fa i reazionari viaggiavano sui cingolati statunitensi. I giurati svedesi amano schierarsi in favore delle minoranze, l'abbiamo detto, ma preferiscono minoranze meno problematiche, in tutti i sensi.

L'INCHIESTA. «Il declino della nazione cominciò con il fascismo»: parla Emilio Gentile

Si fa preteso a dire «fascismo». Ci si accapiglia da 70 anni per trovare una definizione univoca al riguardo. Ma la discussione è interminabile. Se c'è consenso nel ravvisare un forte legame storico tra camicie nere e camicie bruno (benché Reanzzo De Felice insisteva molto più sulle differenze), arduo e impossibile è fissare una «tipologia fascista» che includa la Spagna di Franco, il Portogallo di Salazar, la Romania di Codreanu e così via. Almeno questa è la convinzione di Emilio Gentile, 49 anni, storico dei partiti politici, che al fascismo nei suoi rapporti con l'idea di nazione ha dedicato pagine e pagine. «Senza l'altro - dice - è un fenomeno europeo. Ma per capirlo bisogna innanzitutto partire dall'Italia. E poi, sempre in Italia, scomporlo ulteriormente nelle sue anime». Quali? «L'anima autoritaria, nazionalista, e quella totalitaria, iperfascista». E infatti per Gentile, da un lato v'erano quelli che anteponevano l'idea nazionale al regime, ravvisando nel secondo un «mezzo» per la prima. Dall'altro i fascisti a 18 carati, che riassorbivano la nazione nell'utopia sovranazionale, destinata a far trionfare i «grandi popoli» sulle piccole patrie. Una divisione che secondo lo storico si complica con Salò: «Lì si scontravano, mescolandosi, i fanatici della rigenerazione totalitaria, i puri vendicatori dell'onore nazionale, e i nazional-patrioti alla Giovanni Gentile». Un quadro estremamente complicato, che culminò nella disfatta sia del fascismo che dell'idea nazionale. Ma, si chiede Gentile, «prima di quel tracollo, c'è mai stata una vera identità patria, un comune senso civico d'appartenenza? Oppure proprio il fascismo non fece altro che approfondire la crisi di tale elemento e - ben prima della tragedia bellica?». Ecco, questa intervista nasce da un problema preciso: il fascismo come «indizio» dell'autocoscienza nazionale mancata. Detto con le parole di ieri quale «autobiografia (negativa) della nazione». Incompiutamente rielabora-



La prima assemblea nazionale del Partito fascista repubblicano svoltasi nel novembre 1943 a Castel Vecchio di Verona

militarizzazione, sacralizzazione e controllo totalitario della politica, non potevano non produrre effetti durevoli.
Lei parla del fascismo solo in termini politici e culturali. Che caratteri ebbe la modernizzazione economica fascista?

Il fascismo fece suo l'interventismo pubblico lasciato poi in eredità alla Repubblica. Partito e stato tendevano a coincidere sul terreno del controllo economico, sebbene non prevalesse una scelta di tipo collettivista. Quanto al rapporto con il capitalismo privato condividevo l'opinione di Salvemini e Rosselli: con l'aumento delle pretese burocratiche del regime il compromesso fra partito e forze economiche divenne sempre più incerto. In ogni caso l'establishment privato non si è mai opposto davvero alla fascistizzazione dello stato. E nemmeno alle avventure di politica estera.

C'è una collisione obliqua tra capitalismo e scelte strategiche del regime?

Quanto alle scelte imperiali, ad esempio, esse non furono suggerite dai gruppi privati. E nemmeno osteggiate. In generale posizioni convergenti si alternano alla tensione legata all'autonomizzarsi del regime rispetto alle esigenze dell'economia privata. Comunque il fascismo si distingue in questo dalla logica del New Deal: è convinto che le scelte fondamentali siano sempre politiche, e che l'economia vada sempre subordinata alla politica.

Quel era in definitiva il vero «programma massimista» del fascismo?

Realizzare un vero stato totalitario. Universale. Ed esportabile almeno in tutti i paesi europei. Il progetto aveva dimensioni continentali: gerarchizzare gli europei e trasformarli in un popolo di credenti sulle ceneri del mondo liberale. Naturalmente erano necessari compromessi e fasi intermedie. Il patto con la monarchia, e con il Vaticano...

Chi pensava con più rigore questo progetto dentro il regime?

Distingueresti fra un fascismo autoritario, più moderato e un fascismo totalitario, conseguente. Mussolini, totalitario ma realista, media tra queste due anime, schematicamente esemplificate da Rocco e da Bottai. Per Rocco il regime, una volta disciplinate le forze sociali e riconciliate gli italiani, ha esaurito il suo compito. Bottai invece vuole trasformare il carattere degli italiani, realizzare l'utopia totalitaria. Nell'ambito di questa visione c'era spazio per l'economia privata, per la monarchia e per la religione, purché accettassero di conformarsi ai fini supremi, organici del fascismo.

Ma il «programma massimista» non prevedeva anche il superamento della monarchia?

Un problema istituzionale in verità si pose prima del 25 luglio. I giuristi fascisti sostennero che se il re avesse scelto una persona diversa da quella designata dal Prf per la successione al Duce, in quel caso si sarebbe verificato un colpo di stato. Il regime insomma doveva perpetuare se stesso. Oltre le prerogative del monarca.

Totalitari o nazionalisti?

L'Italia ha sempre vissuto in modo contraddittorio l'idea di nazione, fin dal Risorgimento, ma il fascismo acui il problema negandone l'esistenza: lo storico Emilio Gentile interviene nella nostra inchiesta sul «revisionismo».

Carta d'identità

Emilio Gentile è nato a Salerno (Campania) nel 1946. Formatosi con Mirio Valeri si è laureato con Ruggero Romano e Renzo De Felice, con una tesi sulla pubblicistica culturale tedesca del primo '900. È ordinario di Storia dei partiti politici presso la facoltà di Scienze Politiche di Roma. Tra i suoi lavori sul fascismo vi sono: «La origine dell'ideologia fascista» (Laterza, 1975); «Il mito dello stato nuovo» (Laterza 1982); «Storia del partito fascista» (Laterza, 1985); «La via italiana al totalitarismo» (La Nuova Italia scientifica, 1996). È membro del comitato editoriale del Journal of contemporary History.

disposta ad entrare in guerra...

È possibile vi fosse un consenso basato sull'illusione della «guerra breve». Ma gli obiettivi di guerra erano ambigui. Tra il '40 e il '43 si parla di «guerra rivoluzionaria» di «guerra fascista». E, come attestano i documenti, molti fascisti dicono: «ci siamo dimenticati della nazione», interrogativo sempre censurato. Il fascismo proseguì la fascizzazione della nazione avviata sin dalle sue origini. Al punto che con il crollo del regime si scopri che non c'era più nemmeno la nazione. Eppure il richiamo alla «grandezza della patria», a volte addirittura alla «romanità» (Togliatti), rivela nell'antifascismo una strana convinzione: l'idea che il fascismo fosse riuscito a radicare negli italiani un certa autocoscienza nazionale. Tragico equivoco. Ma c'è un altro interrogativo: quanto ha influito la pedagogia totalitaria sulla debolezza della coscienza critica diffusa, e sulla propensione di massa ad accettare le lealtà di partito? Insomma, il fascismo ha lasciato un'impronta che non è stata ancora analizzata a fondo: nel costume, nel modo di vivere la politica e di selezionare le élites. D'altronde, vent'anni di

Un momento. Sempre De Felice sostiene che l'Italia era nata con Mussolini nel 1926, e con

Questo è un tema sul quale bisognerà ancora lavorare molto. Ebbene, il regime crolla con tutto il suo immaginario di grandezza, apparentemente senza lasciare residui ideologici. Mi chiedo tuttavia: perché dopo il 1943 non solo il Pci, ma anche altre forze, insistono a più riprese sul motivo nazionale?
A quel tempo bisognava riempire il vuoto lasciato dal tracollo fascista... anche se De Felice ha sostenuto che l'8 settembre fu una svolta inevitabile per l'identità nazionale...
La fragilità dell'identità nazionale risale al Risorgimento. E forse nemmeno in seguito fu mai elaborata una tale, compiuta identità.

BRUNO BRAVA NUOVO
Candido dunque la diagnosi di Nollé sulla «guerra civile europea»?
No, perché l'Europa non era una comunità di popoli uniti, e la «guerra civile» riguarda sempre cittadini di uno stesso stato. La formula di Nollé è suggestiva, ma non mi convince. Anche perché presupporre che il fascismo sia una replica di segno inverso al bolscevismo. Viceversa il fascismo ha origini autonome. Sia a livello nazionale che nelle sue propagande europee. Si tratta cioè di una realtà politica storicamente circostanziata, inquadrabile entro la crisi del regime liberali risalente agli inizi del Novecento. Fu allora che esplose il contrasto tra mondo liberale, nazionalista ed elitario, e società di massa. EmERGE il quesito di fondo: come integrare le masse nello stato nazionale, in alternativa al socialismo e al cattolicesimo? Senza dubbio l'esperimento fascista in Italia, il primo in assoluto dopo la prima guerra mondiale, esercitò un grande potere di influenza esterna.
Restiamo all'Italia. Il nostro fascismo riuscì in qualche modo ad integrare le masse nello stato?
Il fascismo mise in atto un tentativo totalitario che condusse ad una trasformazione della coscienza, della cultura e della mitologia degli italiani. Riuscì tale operazione?

LA MOSTRA
Il tesoro di Priamo a Mosca

MOSCA. La prima mostra in assoluto del «tesoro di Priamo» si svolgerà dalla primavera '96 a Mosca, al museo Puskin e durerà un anno. Il catalogo sarà pubblicato in varie lingue da Leonardo Arte (Gruppo Mondadori). Nel catalogo saranno illustrati i circa 280 pezzi di orfebrica che formeranno la mostra, di cui almeno 40 eccezionali come il «diadema di Elena» liberato in famosissime fotografie da Sophia, la moglie di Heinrich Schliemann, lo scopritore del «tesoro» a Troia nel 1873. Fra i contributi degli esperti, il racconto più emozionante è quello della direttrice del Puskin, Irina Antonova, che per la prima volta dà in modo completo la versione sovietica delle vicende del «tesoro»: dalla Berlino in fiamme, conquistata dalle truppe sovietiche al trasferimento a Mosca nel 1945 dove «scompare».

IL CONVEGNO. A Cetona studiosi a confronto per discutere di modelli sociali e sistemi elettorali
Italia, culla di riforme istituzionali imperfette

MOBILE PROSPERO
CETONA. Gli italiani e le istituzioni, ovvero l'impossibilità di essere un paese normale. Il tema ha radici antiche ma anche dimensioni politiche assai ravvicinate. Per avviare un confronto produttivo sulle cause del malessere italiano che ormai al protrungersi da tempo, il Comune di Cetona, sabato e domenica scorsi, ha chiamato per il secondo anno gli studiosi di politica e storia. Ma nel convegno non brava aria molto favorevole per i costruttori di modelli legati solo all'ingegneria elettorale per rimettere le cose a posto.
Nell'apertura dei lavori Umberto Ceroni ha preso spunto da una inquietante affermazione di Tocqueville, il primo osservatore europeo del sistema politico americano ha messo in luce il pericolo che trascinando il presidenzialismo americano in paesi retti da un grande centralismo amministrativo il dispositivo diventerebbe ancora più intollerabile che nella più assoluta delle monarchie europee. Velleità presidenzialistiche affiorano oggi in settori politici di destra che non si preoccupano minimamente di definire i contrapposti istituzionali e gli strumenti di controllo che sono necessari dinanzi ad un accentramento di potere. Per questo è del tutto pertinente il richiamo al fallimento del presidenzialismo in tutti i paesi che hanno cercato di imitare la Casa Bianca e poi sono caduti in regimi polizieschi. Secondo Ceroni non bisogna perdere il nesso profondo che lega la legge elettorale con la forma di governo, con la macchina dello Stato e con le istituzioni della società civile. Polemica contro il «magismo dell'ingegneria politica», che con un sensazionale colpo di teatro prometteva di trasformare una democrazia zoppicante in una dinamica democrazia «immediata» capace di eleggere governi stabili, Ceroni sollecita la «costruzione di un modello nazionale». Occorre puntare cioè ad una democrazia parlamentare fondata su un governo forte, su una pubblica amministrazione agguerrita, e su «controlli civici diffusi». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove Orazio Maria Petrarca che rimarca il deficit storico e analitico della modellistica istituzionale. Anche lui prende le mosse dal bilancio fallimentare del presidenzialismo che conduce alla deriva autoritaria nel «l'esperimento finora tentato». Un governo parlamentare ma con elezioni dirette del premier, secondo Petrarca, consente di tracciare un'alternativa al liberismo plebiscitario e di abbozzare una risposta vincente ai rischi di sfaldamento delle coalizioni elettorali che restano altamente eterogenee. Anche egli è comunque consapevole della problematicità di una simile strategia istituzionale. L'elezione diretta del premier, può infatti risultare una variante debole della scorciatoia plebiscitaria sempre in agguato nei momenti di crisi politica prolungata. Essa infatti affievolisce i poteri di garanzia del presidente della Repubblica che proprio in questi mesi si sono rivelati davvero preziosi in Italia. Per non parlare della difficile coabitazione tra il leader eletto dai cittadini e maggioranza parlamentare di un altro colore. Ma anche in assenza di una maggioranza duale, resta lo stesso molto arduo la convivenza pacifica tra il premier investito dal popolo e la coalizione eterogenea che lo sostiene in ambito parlamentare. Senza la presenza di un partito maggioritario, in realtà, è davvero difficile la vita di qualsiasi governo, qualunque siano i congegni tecnici escogitati e quale che sia il sistema elettorale prescelto. Sia che si vada ad una riforma della riforma elettorale orientata al turno unico, sia che si proceda verso il doppio turno, restano sul tappeto i problemi della tenuta di coalizioni eterogenee, della indicazione trasparente con il voto di una maggioranza di governo (in Canada spesso non esce alcuna maggioranza, malgrado il maggioritario secco), della possibile dissociazione tra alleanze elettorali e alleanze di governo (cosa assai frequente nell'Italia prefascista e nella Francia della Terza Repubblica, che pure adottavano il doppio turno). Quella in corso in Italia è una transizione lunga che chiama in

INEDITI
Pubblicate le lettere di Turati

FIRENZE. Oppositori impotenti di fronte all'avanzata del fascismo, antifascisti destinati a non rivedere la libertà in Italia, anzi a morire fuori dai confini della patria. Erano questi gli infuocati presagi che tormentavano Filippo Turati, «padre del partito socialista italiano, alla fine degli anni Venti, così come emerso dai carteggi inediti di cui la fondazione di studi storici «Filippo Turati» di Firenze ha avviato la pubblicazione in sei volumi presso la casa editrice Piero Lacaita. Turati era riuscito a fuggire dall'Italia, esule in Francia, nel 1926; da Parigi le sue prospettive politiche erano sempre più ammantate di pessimismo. Il fondatore di «critica sociale» scriveva il 17 ottobre 1928 all'amico Oltino Gorni: «Si intruisce che il fenomeno fascista evolverà per sue leggi, che la nostra influenza non raggiunge, non scalfisce neppure».

MUSICA/1. Il pianista alla Scala

Un Pollini furioso per Beethoven



Maurizio Pollini

PAOLO PETAZZI

MILANO. Con un concerto memorabile Maurizio Pollini ha iniziato alla Scala il ciclo completo delle sonate di Beethoven...

ca nel suo contesto, mostrando che non esistono opere minori in questo ciclo ed evitando il rischio che le sonate meno famose possano essere messe in ombra dalla vicinanza delle più celebri.

Proprio da questo punto di vista il primo concerto offriva esempi di rivelerica evidenza: anche fra gli appassionati le Sonate op.2 e op.7 non sono molto note, e molti di quelli che affollavano la Scala hanno avuto una duplice sorpresa...

Tensioni e inquietudini del giovane Beethoven

L'interpretazione di Pollini conferisce la più incisiva evidenza con straordinaria profondità e intensità, all'inquietante tensione di ricerca del giovane Beethoven...

IL FESTIVAL. Parma chiude con tre ottimi spettacoli e un convegno sul futuro del teatro



Carlo Cocchi ed Elisabetta Pozzi in «Fratello e sorella» di Goethe

Tommaso Lapera

«Cinquant'anni senza legge» Ma con tanti «Biglietti d'oro»

Della legge si è parlato fin troppo, ora è giunto il momento di decidere. L'apicolarmente il sottosegretario allo Spettacolo Mario D'Adda, ha concluso il convegno «50 anni fuori legge: il teatro in Italia»...

Tre vite da coccodrillo

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA. Ai di là del prevedibile successo di The three lives of Lucie Cabrol diretto dal lituano Nekrošius, lo spettacolo-evento del Festival dell'attore di Parma...

Per fortuna Lucie è capace di ribellarsi, è capace di amore e di generosità anche se l'uomo amato saprà accettarla solo da morta e solo dopo averla fuggita per anni.

Gli innocenti colpevoli è soprattutto una storia di attori, non priva di colpi bassi e di invidie, di pentimenti e di seduzioni costruite con un'ironia e un'intelligenza sia registica che interpretativa rare.

mane ben due progetti di legge usciti dal seno dell'Agis stesso: uno del privato su cui ha costruito la sua relazione l'economista Paolo Leon e uno dei teatri pubblici difeso con passione da Franco Ruggieri...

MUSICA/2. Cimarosa a Spoleto

Un «matrimonio» con buoni frutti

BRASNO VALENTE

SPOLETO. Sì, Spoleto. Non quella, però, dei Due Mondi, en plein air, ma lo Spoleto del primo autunno (è arrivato con puntualità)...

trionfante in una delle sue più ricche regie musicali. Il movimento scenico e il movimento fonico (assicurato sul podio da Massimiliano Stefanelli, ispirato direttore) si sono fusi, grazie a Sandro Sequi...

Il matrimonio segreto ha già superato la soglia dei duecento anni (Rossini, scherzando, diceva che era la sua migliore opera), ma consente (e il suo inserimento nel cartellone «sperimentale» è stata una splendida idea)...

Si prepara, intanto, in San Nicola, lo spettacolo Prova di Don Giovanni, che vuole essere uno «studio» sull'opera mozartiana, musicalmente realizzato da Roberto Soldatini e teatralmente inventato dal regista Leo De Bernardinis.

Per il nuovo Tornatore 900 milioni in tre giorni

900 milioni nel primo week-end. Un risultato lusinghiero per «L'uomo della stalla», premio speciale della giuria a Venezia. Il film di Peppuccio Tornatore è uscito in 80 sale inizza con polacche molte attese come il «Dredd» di Stallone e «4 ponti di Madison County» di/ con Clint Eastwood...

E negli States Brad Pitt batte l'erotico «Showgirls»

Meglio il serial killer delle topless girls. Così almeno la pensa il pubblico americano, che ha adorato il nuovo film del sexy Brad Pitt, mentre ha snobbato - fino a un certo punto però - il piccante «Showgirls»...

Advertisement for David Bowie's album 'The Next Day'. Text: SALVARE I NOSTRI SOGNI. FARNE GLI INCUBI. Torna David Bowie. Quattordici brani. Quattordici: gli anni di Baby Grace, vittima innocente di un omicidio artistico rituale. Nathan Adler, occhio privato e alter ego di Bowie, narra le sue indagini. Bowie gli risponde con il canto dei protagonisti un lavoro a quattro mani con l'amico Brian Eno. Linda Pivano introduce percorsi culturali e ci racconta l'ossessione di Bowie per Alan Burroughs: «era un senso con il caos caotici». I sogni? BING RECORDS

la Hit

- 1) A. Vangelis Prandito tu questo frutto... (B. Music/Records)
2) Zucchero Splinto DiVino (Polydor/Polygram)
3) S. Venetian Il cielo capovolto (Emi)
4) SBB La donna, il sogno, e il grande incubo (Bmg)
5) Pino Daniele Non calpestare i fiori nel deserto (Cgd)
6) I. Bionini In vacanza da una vita (Cgd)
7) G. Origonari Destinazione Paradiso (Mercury/Polygram)
8) Red Hot Chili Peppers One hot minute (Warner/Was)
9) Bad Manifesto (Cgd)
10) Spagna Siamo i n due (Epic/Sony)

a cura della Nielsen

dischi

Scelto da...

Enzo Monteleone

LA PINA - il cd della Pina-

Enzo Monteleone è lo sceneggiatore di Marra-kech Express, Mediterraneo Hotel Colonial, Americano rosso. Attualmente sta pensando a un film tratto dal libro Mar state così bene di Rossana Campo...

Enzo, perché ti piace questo disco?

Più che altro mi incuriosisce lei, come personaggio. Per come racconta questo universo femminile spiritoso, la vita quotidiana stravagante dei giovani di oggi...

Normalmente, qual è la tua musica preferita?

La musica etnica. Suoni del terzo mondo India, Marocco, Pakistan. E poi i soliti evergreen, da Bob Marley a Bob Dylan...

Cinque righe

MARIA BETHÂNIA -Ao Vivo- (Verve Polygram)

Se Caetano Veloso è senza dubbio uno dei grandi compositori della musica popolare contemporanea, sua sorella Maria Bethânia è, per contro, soprattutto una strepitosa performer...

BRANMS Trio op.8 BEETHOVEN Trio op.97: Provin, Mullova, Schiff (Philips)

Un famoso capolavoro della giovinezza di Brahms e uno della piena maturità di Beethoven (il Trio detto «Arciduca») sono interpretati da tre musicisti insigni...

RAVEL -Daphnis et Chloé- DEBUSSY -Khamma-; Orchestra del Concertgebouw, dir. Riccardo Chailly (Decca 443 934-2)

Un'interpretazione nitida e raffinata del celebre balletto di Ravel (versione integrale) i cui magici colori sono evocati con calda intensità...

BISCAPOSSO -Qual a chi tocca- (Iem)

Suoni da Napoli '96 Bisca99Passe, prodotto di un incontro intergenerazionale, intreccio di culture affini, abbraccio di due uniti sotto il segno della resistenza...

SKUNK ANANSIE -Paranoid & Sunbunt- (Virgin)

L'album rock più eccitante del momento. Un trio materializzato dall'underworld di un romanzo di Bruce Sterling guidato da Skin, ragazza di colore filiforme che mescola punk, nihilismo cyberguemiglia e robuste dosi di Tank Girl...

L'oro di Prince, il circo di Lenny

Dovrebbe essere l'album della riconciliazione. Quello che sancisce la pace, o per lo meno una tregua, fra Prince e la casa discografica Warner...

Per rimanere in tema di «black-music» segnaliamo il ritorno di Prince Partiamo di Lenny Kravitz che ha da poco pubblicato il suo quarto disco, Circus...

come Let Love Rule e Are You Gonna Go My Way, rinnova il suo amore per il passato anni Sessanta e Settanta. Ci sono chitarre scherzate e riff pesanti come nell'apertura di Rock and Roll Is Dead...



Il look 1995 di Prince

L'amore e la politica. Non è esattamente così, lo diciamo subito, ma è innegabile che questo sia il miglior disco di Prince da qualche anno a questa parte.

«L'amore vincerà sempre» scrive Prince sul libretto interno. E lo ripete, più o meno esplicitamente, nelle liriche, anche quando il tono si fa più crudo e pessimista...

CONTEMPORANEA

Torna «Beatrice Cenci» opera «degenerata» di Berthold Goldschmidt

Berthold Goldschmidt (Amburgo 1903), l'autore di Der geistliche Hahnerr (1930/31), dal «Magnifico comuto» di Crommelynk, registrato dalla Decca nella serie «Musica degenerata»...

mon Estes il brutale conte Francesco Cenci, il padre che l'ha violentata. Della Jones la matrigna Lucrezia, condannata a morte insieme con Beatrice.

JAZZ

Enrico Rava il trombonista elettrico

Il «trombonista» Enrico Rava continua le sue peregrinazioni per il mondo della musica e con una vtrata di centottanta gradi, passa dai colori melodrammatici della Carmen ad atmosfere «elettriche» di uguale intensità.



Enrico Rava

Venditti a Palermo Giovedì il concerto

Continua l'«esplorazione» di Palermo da parte di Antonello Venditti, in vista del concerto che terrà allo stadio della Favorita giovedì, 28 settembre...

note Occhio alle compilation

Voci ricorrenti ventilano - neramente tanto sottovoce - l'imminenza di un nuovo aumento del prezzo dei cd. È una jattura per tutti, ma chissà non lo sia anche per l'industria musicale italiana...

ciò che analizzato computatamente - comprando i dischi - costerebbe un patrimonio. Mettiamo in questa strana categoria delle compilation «utili» The Indie World (Emi 1995)...

«distribuzione Sony», che ha il merito indiscutibile di mettere in fila 15 canzoni che difficilmente sentireste altrimenti. La differenza sta, in questo caso, proprio nella differenza, nell'approccio a culture musicali espulse - o quasi - dal consumo di massa...

ca di Radio Popolare di Milano (ma c'è anche il Network in molte zone d'Italia), che sa sentire con attenzione quel che gira intorno considerando il pianeta una macchina sonora senza frontiere...

Live

- ANTONELLO VENDITTI. Giovedì 28 allo stadio «La Favorita» di Palermo
PINO DANIELE E PAT METHENY. Stasera al Forum di Assago (Milano)
JEFFERSON STARSHIP. Stasera allo Smeraldo di Milano, il 27 al Teatro Tenda di Cagliari
MADREDEUS. Stasera, domani e dopodomani al Lanco di Milano il 30 a Viterbo, il 1 a Sulmona il 2 al Temezzone di Bari
ENRICO RUGGERI. Stasera in piazza a Castelmatte (Caserta)
ZUCCHERO. Stasera al Palasport di Bari, il 28 a Verona, il 29 a Roma in Piazza San Giovanni il 30 al Palasport di Napoli
ALMAMEGRETTE. Il 30 a Jesi (Ancona)
BISCAPOSSO. Il 30 a Genova nella Sala Chiamata del Porto
GANG. Il 29 a Firenze, il 6 ottobre a Cortemaggiore (Piacenza)
NOMADI. Il 29 a Schio (Vicenza) il 30 a Vallesse (Verona)
SKUNK ANANSIE E JOYRIDER. Il 28 al Palatrussardi di Milano, il 29 al Palasport di Firenze, il 30 a Modena
USTYMIANO. Il 29 al teatro di Montalto Dora (Ivrea)
YO YO MUNDI. Il 30 a Roma alla festa di Rifondazione Comunista il 1 ottobre a Chieti il 6 al teatro Delos di Carmagnola
STADU. L. 1 ottobre a Quadriolo (Salerno)
RENATO ZERO. L'1 ottobre ad Acireale (Catania), il 3 e il 4 a Roma (curva dello Stadio Olimpico) il 7 al Palasport di Bologna (il tour, 12 date in tutto) si concluderà il 23 ottobre al Forum di Assago
CASINO ROYALE. Il 29 a Cortemaggiore (Mantova), il 30 a Nonantola (Modena)

Sport in tv

CALCIO: Zagabria-Lubino-Milano
CALCIO: Roma-Neuchatel
CALCIO: Omnia Nicosia-Lazio
CALCIO: Inter-Lugano
CALCIO: Speciale Coppa Uefa

Retequattro, ore 13.30
 Raidue e Tmc, ore 19.00
 Tele+ 2, ore 19.30
 Raiuno, ore 20.45
 Italia 1, ore 22.40

CRISI INTER. Moratti esonera Bianchi: «Soluzione pro tempore». Il tecnico sarà straniero



Ottavio Bianchi esonerato, qui, dalla panchina dell'Inter; a foto Berti

Ricardo Musacchio

IL RITORNO DELLE ITALIANE NELLE COPPE

Ora	Canale	Coppa
Ore 13:30	Rete 4	COPPA UEFA
Ore 19:00	RAI 2 e Tmc	COPPA UEFA
Ore 19:30	Tele+2	COPPA UEFA
Ore 20:45	RAI 1	COPPA UEFA
Ore 20:30	Canale 5	COPPA CAMPIONI
Ore 20:45	RAI 1	COPPA COPPE

COPPA UEFA. Stasera a S. Siro

Arriva il Lugano: vietato distrarsi

MILANO. L'avversario di oggi dell'Inter non è di quelli che toglie il sonno, ma nell'attuale situazione del club nerazzurro basta poco per terrorizzare i tifosi. Con dodici punti all'attivo il Lugano occupa l'ottava posizione in campionato, un torneo - però - che prevede solo dodici squadre partecipanti. Ma i bianchi allenati da Moratti stanno attraversando un buon periodo di forma: vengono da tre risultati utili consecutivi in campionato. 1-1 a Zurigo, 1-1 con il Lucerna e una vittoria fuori casa a Ginevra per 3-2. Una squadra in salute, dunque. Altrettanto non può dirsi per l'Inter che dovrà rinunciare anche all'apporto (in qui assai modesto) di Nicola Berti, il centrocampista nerazzurro si è infortunato domenica nel corso della partita di Napoli e ha riportato una frattura ingranata al secondo osso metatarsale del piede sinistro, oltre ad una ferita lacero-contusa che ha richiesto punti di sutura. Berti dovrà portare il gesso per un mese e i tempi di ripresa non sono stati ancora precisati ma dovrebbero aggirarsi sui 60-70 giorni.

Nella gara d'andata l'Inter partì abbastanza bene e grazie alla solita punizione di Roberto Carlos andò in vantaggio prima di subire il ritorno degli svizzeri tra i quali si segnalano, in difesa, l'ottimo Galvao e, in attacco, il tridente Erceg-Espósito-Carrasco. Fu quest'ultimo l'autore della rete del pareggio direttamente da calcio d'angolo, la traiettoria a rientrare sorprese Pagliuca. Gli alibi per l'ex portiere della Nazionale non mancarono: luce artificiale, pioggia e pallone scivoloso.

Per la gara di stasera è previsto l'arrivo di circa 3.000 tifosi, un numero insolitamente alto favorito

dalla vicinanza. Ricordiamo che la media di spettatori delle partite del campionato elvetico difficilmente raggiunge le 6000 unità. All'andata per l'arrivo della «grande» Inter, considerato un evento, furono 11 mila gli spettatori presenti. Ebbene di quelli 11.000, più di 1/4 saranno a Milano. Come se un a società italiana che conta la domenica 70.000 spettatori poi nelle trasferte europee si trasciasse dietro qualcosa come 18.000 sostenitori.

Gli unici dubbi per il Lugano riguardano la coppia centrale della difesa. Penzavali e Galvao sono leggermente acciaccati ma il tecnico conta di recuperarli per la partita di stasera, troppo importante la posta in palio per non rischiare due degli uomini migliori. Un capitolo a parte merita Igor Shalimov, il russo di proprietà dell'Inter «archeggiato» all'inizio della stagione al Lugano. Certo se Shalimov ha avuto modo di vedere l'Inter in questo scorcio iniziale di campionato si sarà allegrato di essere stato allontanato in tempo. Shalimov viene annunciato in grande forma: a Ginevra ha realizzato una splendida doppietta, e oggi avrà un motivo in più per fare bella figura davanti ad un pubblico con il quale non ha mai legato.

Queste le probabili formazioni.
Inter: Pagliuca, Bergomi, Roberto Carlos, Seno, Festa, Presi, Zanetti, Manicone, Ganz, Dell'Anno, Dell'Acchio, (12 Landucci, 13 Pedroni, 14 Centofanti, 15 Orlandini, 16 Ramberg)
Lugano: Walker, Morf, Fomera, Galvao, Fichtler, Carrasco, Gentizon, Shalimov, Erceg, Manfreda, Colombo, (12 Romagnà, 13 Bugnard, 14 Belkoni, 15 Penzavalle, 16 Espósito)
Arbitro: Weber (Germania)
Tv: ore 20.40 Raiuno.

«Ricomincio da Suarez»

Il «tormentone» Bianchi s'è concluso ieri pomeriggio: Moratti ha affidato la squadra a Luisito Suarez. Soluzione «pro tempore», come l'ha definita lo stesso presidente. Ma il prossimo allenatore dell'Inter sarà straniero.

BARNO CECARELLI

APPIANO GENTILE I più sconcertati sono due giornalisti svizzeri costretti, come tutti, a rimanere fuori dai cancelli. Ma qui all'Inter c'è sempre questo caos? Il Lugano è più organizzato, dicono pensando ai loro treni sempre in orario. Forse non hanno scelto il giorno giusto per presentarsi ad Appiano Gentile. Il treno dell'Inter, a differenza del loro, viaggia con un pesante ritardo. E proprio oggi, cancellata l'ultima remora, il presidente Moratti si decide al gran passo: via Ottavio Bianchi, sempre più contestato dal pubblico isterico, e dentro Luisito Suarez, l'ex bandiera della grande Inter degli Anni Sessanta. Un cambio in corsa, per quanto temporaneo, che suscita

nuove perplessità. Sia perché avviene alle viglie di una partita di Coppa (con il Lugano) sia perché, come pensano in molti, «si passa dalla padella nella brace». Luisito Suarez, 60 anni, ha già allenato due volte l'Inter. Nel 1974-75 con Ivano Fraizzoli, nel 1991-92 con Ernesto Pellegrini. In entrambi i casi, la squadra nerazzurra non arrivò neppure in zona-Uefa. Due precedenti, quindi, poco rassicuranti.

Che non fosse giornata, lo si è capito subito. La sconfitta di Napoli pesa in tutti i sensi. «Siamo andati a letto all'alba», spiega Ganz. Alle tre del pomeriggio Ottavio Bianchi, atteso per l'allenamento, non è ancora arrivato. Molto strano. «Scusatelo, ma oggi con i giocatori con si

può parlare», spiega con un certo imbarazzo Sandro Sabaffini, addetto stampa della società. Il secondo invito è ancora più esplicito: bisogna andar fuori. Altre scuse, nuovo imbarazzo, ma intanto, pur sbuffando, i cronisti escono dal centro.

Il tam tam è martellante. E in pochi minuti arriva la notizia: Ottavio Bianchi, con il suo miliardo d'ingaggio all'anno, viene esonerato. Al suo posto, ma solo temporaneamente, Luisito Suarez, fino a ieri capo osservatore della società. Il caos è totale, siamo quasi alla farsa: i giocatori non sanno ancora nulla. Dovrebbero allenarsi, ma con chi? Come dirigente, c'è solo Giacinto Facchetti. Sarà lui ad informarli per primo. Fuori, intanto aumenta la confusione. Che raggiunge il suo culmine quando, alle 16, Massimo Moratti arriva al volante di un'Alfa 164 metalizzata. Al fianco, Luisito Suarez. Moratti oltrepassa il cancello senza dire una parola.

Per un'ora il presidente resta dentro. Informa i giocatori dell'accaduto. Il rincuora, risponde alle loro domande, e infine li accompagna all'allenamento con Facchetti e Suarez. Moratti esce alle 17 e, proprio davanti al cancello, im-

provvisa una sorta di coperenza stampa a quattro ruote: lui in macchina con il finestrino abbassato, fuori un'ammucchiata pressante di cronisti e tifosi sempre più irritati. Moratti, con un filo di voce, spiega subito che si tratta di una soluzione obbligatoria. A questo punto - prosegue - non potevamo fare altro. La sconfitta con il Napoli c'entra fino a un certo punto. L'esonero in realtà è maturato gradino dopo gradino. A Bianchi ho preferito comunicarglielo di persona. È una decisione presa tra due persone che si stimano. Io con lui mi sono sempre trovato bene. E anche questa volta non ho nulla da rimproverargli. Una decisione tardiva? Mah, ognuno può pensarla come vuole. A me non sembra tardi. Comunque, quella di Suarez è una decisione temporanea. Per il prossimo allenatore, abbiamo cominciato a guardarci in giro. Ci affideremo al buon senso.

Moratti quindi entra più nel merito. «Io stimo Bianchi, e sono anche convinto che non sia solo colpa sua, va detto però che io non gli ho mai dato la fiducia incondizionata come ha sottolineato qualcuno. Io ho sempre detto, invece, che tutto dipende dai risultati. A questo punto dovevamo per forza uscire



Luisito Suarez chiamato ad allenare la squadra nero-azzurra

Ansa

GLI SVILUPPI. Quattro nomi nella lista del presidente. Ci sono anche Jorge e Ferguson

Da Hodgson a Galeone, tutti i nomi in corsa

STEFANO BOLDRINI

Un miliardo per consolarsi del primo esonero della carriera? Un miliardo basta e avanza, ma non per consolarsi, che Ottavio Bianchi da Brescia, classe 1943, uno storico scudetto a Napoli (1986-87), in trentacinque anni di calcio ne ha viste e vissute di tutti i colori. Servirà piuttosto, quel miliardo, a irrobustire un conto in banca niente male per un figlio della classe operaia. «No comment», ovvero riserbo totale, questa la strada maestra scelta ieri da don Ottavio dopo il licenziamento ricevuto dall'Inter. Il primo, si è detto. Fa male? Nessuna risposta. Com'è la prima volta? Nessuna risposta. Don Ottavio, dalla sua casa di Bergamo, preferisce parlare di altro. «Come sta quel nostro amico che ha lasciato il quotidiano sportivo torinese ed è volato in Brasile?», «Come va a Roma?», «Maramaldo, don Ottavio. Disarmante. Ironico. Furbo. Da ieri, ex-tecnico dell'Inter. Da oggi, a goder-

si di nuovo la vita.

E mentre don Ottavio esce di scena, sul palcoscenico rimane, pensieroso e avvolto da una cortina di fumo (Muratti), il presidente nerazzurro Moratti. Ha scelto, per due partite (Lugano e Torino), la soluzione temporanea: Suarez tecnico «ponte». Il vecchio Luisito, gloria dei tempi che furono, i radiosi anni Sessanta, scenderà la panchina al tecnico che allenerà l'Inter da qui a giugno.

Fino a quando l'affronto a Suarez? Mistero. E chi sarà il tecnico che verrà? Altro mistero. Eppure, Moratti, tra tanti dubbi ha una certezza: il nuovo tecnico dell'Inter sarà, a meno di clamorosi contrattempi, straniero. In pole c'è Roy Hodgson, allenatore inglese della Svizzera. Poi, tre outsider. In ordine di preferenza: il portoghese Artur Jorge (fresco di divorzio dorato con il Benfica); lo scozzese Alex Ferguson (tanto per ricordarci quanto Moratti spasmato per il foot-

ball d'Oltremarica); Giovannino Galeone, tanto per tenere nella lista un nome italiano.

Ricapitoliamo: un inglese, uno scozzese, un portoghese un italiano. Non è la solita barzelletta (ci manca il francese), però è una buona dimostrazione di quanto abbia le idee confuse Moratti. Con Hodgson, londinese di 48 anni, ex-calciatore di mediocre levatura, vaste esperienze internazionali (ha giocato in Sudafrica e allenato in Inghilterra, Svezia e Svizzera) l'Inter praticerebbe un calcio alla Sacchi. Ovvero, zona, pressing e 4-2-2. Hodgson, però, ha un contratto con la federazione elvetica valido fino al 30 giugno 1996. La Svizzera è in corsa per le finali europee del prossimo anno. I dirigenti elvetici non vogliono mollarlo. Di più: soffire Hodgson sarebbe come commettere uno sgarbo in casa dell'Uefa (sede a Berna) o alla Fifa (sede a Zurigo): conviene? C'è anche un precedente (Udinese) che scoraggia Moratti. Accadde tre mesi fa, a giugno, quando il tecnico

inglese raggiunse l'accordo con il club friulano che, strana coincidenza, cercava l'erede di Galeone, oggi tra gli «avversari» di Hodgson. Intervenne, risolto, Giangiorgio Spies, responsabile delle squadre nazionali elvetiche. «Hodgson non si muove. Hodgson resta con noi». Difficile che Spies, tlcinese con attività a Lugano, cambi idea tre mesi più tardi.

Jorge, invece, è libero da impegni. Il portoghese si è da poco congedato dal Benfica. Jorge è stato esonerato dopo appena tre giornate (una vittoria in trasferta e due pareggi). Il presidente del Benfica ha ceduto alle pressioni dei giocatori, che non volevano più saperne di un allenatore esigente e iperperfezionista. Jorge, che ieri è tornato in fretta e furia nella sua casa di Lisbona dopo una breve vacanza in Algarve, predilige un calcio a zona con il modulo 4-1-3-2, ovvero con il regista arretrato a coprire la difesa. Un tipo difficile. Jorge, che non guarda in faccia nessuno, inoltre, come anche Hodgson, parla un di-

segreto italiano. Jorge, vada come vada, non allenerà più in Portogallo. Ha lavorato, e bene, nel Paris St. Germain. Ha grossi estimatori in Spagna e Italia (piace anche alla Roma). Non rischia la disoccupazione.

Ferguson, classe 1941, ha dalla sua i numeri. È uno degli allenatori che ha vinto di più: ben 17 titoli tra Aberdeen e Manchester United. A suo sfavore, la lingua (non conosce una parola di italiano) e l'ostacolo di Ince («se viene Ferguson, torno in Inghilterra»). Con Galeone (soluzione migliore perché non ci sarebbero problemi di adattamento) si tornerrebbe ai tempi di Orrico. Ovvero, un tecnico bravo e capace, ma senza carisma, in passato ad uno spogliatoio tra i più bollenti del calcio italiano. Galeone, friulano-napoletano, 54 anni, uomo di buone letture, amante della buona musica (ha un debole per il pianoforte) e di grande ironia, ha a suo favore la stima di Moratti. Ma difficilmente basterà.

COPPA UEFA. Trasferta senza affanni per i rossoneri in casa dei polacchi dello Zagłębie

Il Milan a spasso sul 4-0 dell'andata Baggio si riposa

Solo una difficoltà per i milanisti in gita-premio a Lublino: l'orario di gioco. Per mancanza dell'impianto di illuminazione la gara si disputerà alle 13.30. A riposo Savicevic e Roberto Baggio, Capello torna al vecchio 4-4-2.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO A Lublino senza pensieri se non quelli di una trasferta lampo un po' faticosa col solito problema di dover giocare a due giorni dal campionato. Per superare il primo turno di Coppa Uefa il Milan non deve far altro che passeggiare sul 4-0 dell'andata e rendere onore alla sua fama di fronte al pubblico polacco. Il resto alla vigilia della gara di ritorno con lo Zagłębie è fatto di riflessioni sul campionato su questo Milan che continua a piacere a metà ma che ha inanellato 4 vittorie su 4 gare (più altre due in Coppa Italia e Coppa Uefa) e si ritrova solo in testa alla classifica. Non è tempo per riflettere sui problemi di turnover sulla convenienza Baggio-Savicevic e sui mugugni di chi vorrebbe giocare di più. Il Milan infatti è improvvisamente pieno di acciaccati ai quali si aggiungono i bisognosi di riposo (Franco Baresi oltre a Bag-

gio e Rossi che andranno in panchina) i fuori uso sono Albertini (contusione alla coscia destra), Lentini (mal di schiena e pubalgia), Panucci (dolorosa botta all'occhio destro) e - ultimo ma più importante - Dejan Savicevic (contrattura muscolare alla gamba sinistra).
Oggi il posto in campo il montenegrino ce l'aveva assicurato ma ci sono preoccupazioni per il dolore che continua ad avvertire dopo l'impegno con la nazionale jugoslava. Quindi resta a casa (senza sospetti, questa volta di infortunio «diplomatico») e siccome anche Baggio riposerà in panchina Capello torna allo schema 4-4-2 che nel finale della gara con l'Atalanta gli ha tolto pensieri e preoccupazioni. Davanti giocano Weah e Simone a centrocampo. Erano Boban, Desailly e Donadoni in difesa. Sicuri Galli, Costacurta e Maldini

mentre nel ruolo di terzino destro dovrebbe entrare Tassotti (in lizza con Coco o Nava).
Da un anno e 3 mesi il Milan non era solo al comando in campionato. Capello non nasconde la soddisfazione ma continua a smorzare gli entusiasmi: «C'è ancora molto da fare - dice - Dobbiamo trovare un equilibrio non c'è quella continuità che vorremmo dalla squadra».

Le note confortanti sulla squadra secondo Capello sono comunque molte: Baggio e Savicevic li vedrà crescere, questo Milan è un'ottima squadra, pericolosa per tutti che ha umiltà e determinazione, deve però trovare più continuità non basta fare le cose bene per 25 minuti in prospettiva suggerisce qualcuno. La Juve potrebbe patire a primavera le fatiche e lo stress della Coppa Campioni. Capello concorda: «Potrebbe essere un vantaggio per noi. È in primavera che si pagano le tensioni per questo è importante accumulare punti adesso». Quanto agli avversari di oggi il tecnico osserva che «sarebbe il più grosso errore per noi prendere sottogamba. Sono in crescita e ho visto a Milano come giocavano in velocità senza mollare anche dopo il 3-0. Vorranno fare bella figura e dovremo farla anche noi». Per i polacchi di Lublino l'arrivo del Milan è l'evento sportivo del secolo. Non hanno voluto mollare la partita a un'altra città e ad



Weah e Roberto Baggio dopo il secondo gol del Milan contro l'Atalanta

Ferraro/Ansa

un altro stadio (che fosse dotato di riflettori e copertura) nonostante i tentativi e le lusinghe della società rossonera. E allora si gioca alle 13.30 (orario assolutamente antitelesivo) nello stadio da 35 mila posti della piccola città mineraria della Bassa Slesia. Luce del giorno tipo che si preannuncia molto caldo e rischio di pioggia sulla testa ma da Lublino fanno sapere che oggi il tempo è buono e la temperatura sui 17 gradi.
Lo Zagłębie è sempre travagliato da difficoltà interne (sotto contestazione anche il nuovo tecnico Stanczyk) ma le cose in campionato vanno meglio di due settimane fa. Sabato ha battuto il Lodz su

calcio di rigore ed ora è al settimo posto in classifica. Contro il Milan può permettersi di giocare in tutta scioltezza.
Queste le probabili formazioni:
Zagłębie: Dreszer, Bubnowicz, Rogowski, Przerwacz, Kaluzny, Krzyzanowski, Machaj, Majak, Szczykowski, Czajkowski, Dzianna, Ga (12), Banaszynski (13), Szeliga (14), Jasinski (15), Najewski (16), Hebda.
Milan: Ielpo, Tassotti, Maldini, Donadoni, Galli, Costacurta, Erano, Desailly, Weah, Boban, Simone (12), Rossi (13), Coco (14), Ambrosini (15), Di Canio (16), R. Baggio.
Arbitro: Sarvan (Turchia).
Tv: diretta su Rete4 - ore 13.30

LAZIO. Contro l'Omonia (andata 5-0) In gita a Cipro pensando ad altro

PAOLO POSCHI

ROMA Non sarà una gita di piacere la trasferta di oggi a Cipro per la Lazio ma di sicuro non è nemmeno una partita da prendere troppo sul serio. Il 5-0 inflitto all'Omonia di Nicosia nella gara d'andata del primo turno di Coppa Uefa rende l'incontro odierno per Marchegiani & co. una semplice formalità. Pensare che l'Omonia possa essere in grado di ribaltare il risultato è roba da fantacalcio per di più molto audace. Diplomazia ha voluto comunque che in mattina il tecnico Zdenek Zeman di cesso «tutto è possibile quella con l'Omonia è una gara vera». Ma chissà se credeva alle sue stesse parole mentre pronunciava il boemo.

Lazio a Nicosia pensando ad altro quindi in parte già al secondo turno di Uefa. Ma soprattutto al campionato, il pareggio di due giorni fa contro l'Udinese ha fatto discutere in casa biancaazzurra. E domenica prossima c'è il derby. Per oggi Zeman pare intenzionato a concedere un turno di riposo ad alcuni titolari a beneficiarne dovrebbero essere Puzos, Di Matteo e probabilmente anche Signori. Sarà quindi una Lazio un po' arrangiata contro l'Omonia anche perché non sono disponibili gli infortunati Esposito e Favalli e gli squalificati Chamot e Gattardi. Rivoluzione quindi in difesa dove dovrebbe rientrare Nesta accanto a Negro, Chamot e Romano. A centrocampo spazio a Piovaneli e Marcolin

mentre l'unico dubbio riguarda Boksic. Nei giorni scorsi ha sofferto per i postumi di una distorsione ad un ginocchio. Zeman lo ha convocato per farlo giocare ma qualora all'ultimo momento il croato non ce la facesse il suo posto potrebbe essere preso da Signori o da Di Vito (che altrimenti non troverebbe posto nemmeno in panchina).

Intanto ieri mattina Castagnoli ha commentato a freddo la sua espulsione (per aver colpito Calon con una gommatata) contro l'Udinese: «Ero nervoso - ha ammesso il laziale - non so bene nemmeno io perché. Mi dispiace che sia tra i altri con calci ci siano chianti subito a fine partita. Non merito però di essere messo in croce. È la seconda volta che vengo espulso in una gara di campionato in tutta la mia carriera e credetemi di botte ne prendo davvero tante. Comunque ci tengo a precisare che se ho commesso un fallo è stato involontario».

Omonia Nicosia: Chantou, Y, Kalotheou, Joakim Stefan, Palogiotu, Saktis, Andreu, Kantulos, Andreu, Savvidis, Majekos, Toure, Kourou, ras (12), Christoforou, 13 Kostantou, nides, 14 K. Kalotheou, 15 Kiriakos, Andreu, 16 Nicolau.

Lazio: Marchegiani, Romano, Nesta, Marcolin, Bergodi, Negro, Rambaudi, Piovaneli, Castagnoli, Winter, Boksic (12), Orsi, 13 Grandoni, 14 Di Matteo, 15 Puzos, 16 Signori).
Arbitro: Albrecht (Germania).
Tv: diretta Tele+ 2 ore 19.30

ROMA. I giallorossi ripartono dall'1-1 ottenuto in Svizzera. Ma il tecnico teme nervosismo e infortuni

Il Neuchâtel fa paura, Mazzone s'affida a Balbo

La Roma gioca oggi (ore 19, diretta tv su Rai 2 e Tmc) all'Olimpico contro gli svizzeri del Neuchâtel Xamax. È la gara di ritorno del primo turno di Coppa Uefa. Si riparte dall'1-1 di due settimane fa. Rientrano Balbo e Giannini.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Il tempo non sempre è galantuomo talvolta nel calcio specialmente è tiranno. Come nel caso della Roma neppure un attimo per godersi la prima vittoria ufficiale della stagione (in casa della Cremonese), che succede un po' di tutto. È successo che domenica c'è stata la coda degli incidenti e dei gestacci (Cervone e Branca i colpevoli in arrivo pesanti sanzioni per i due giallorossi da parte del giudice sportivo) a margine e do-

po la gara allo «Zini». È successo che Mazzone ieri ha balbettato spiegazioni poco convincenti su quanto è accaduto a Cremona («il silenzio stampa era una scelta obbligatoria e era troppa tensione il gestaccio di Cervone? Non ho visto nulla. L'espulsione di Monero? Ragazzi qui si sta creando un caso. Io in squadra i simulatori non li tollo ma Monero ormai va di moda come attore»). È successo anche che e sempre ieri che i medici

hanno recapitato a Triglona una brutta diagnosi per Berretta. Lesione del legamento crociato anteriore del ginocchio destro operazione in vista (affidata al professor Manani) lunga sosta ai box di almeno sei mesi per il giovane centrocampista.

Roma senza pace dunque e stasera Roma che invece dovrà essere calma e serena per archiviare la pratica Neuchâtel Xamax e approdare al secondo turno (sedicesimo) di Coppa Uefa. La Roma riparte dall'1-1 ottenuto all'andata in Svizzera (gol di Jeanneret al 13 e di Moriero al 19). Un buon punto per ripartire ma anche un punto che potrebbe far consigliare la Roma. Scendere in campo con l'anno rilassato («il punteggio è a nostro favore tocca a loro fare la partita») potrebbe essere autoregolistico. Basta cercare un gol per agghiacciare la serata e rimettere tutto in discussione. Gli svizzeri come ha fatto capire ieri il tecnico Gress, non si sentono fuori. Il mo-

rale come dire e altro in campionato il Neuchâtel viaggia che è un piacere dopo il successo ottenuto mercoledì scorso in casa con il Losanna (4-2) la squadra di Gress è rientrata nel giro scudetto. La Coppa non è perduta con quei due stannassi di Moldovan e Kunz in attacco (due reti al Losanna) spera non è reato.

La Roma recupera Balbo l'argentino assente a Cremona è fresco come una rosa. In compenso sono acciaccati Carboni (dolore al tendine rotuleo), Branca (contusione alla coscia) e Giannini che ha qualche problemino muscolare. I tre sono da considerare in dubbio. Previsioni: Branca fuori (domenica c'è il derby), Carboni e Giannini in campo. Mazzone deciderà stasera. Mazzone intanto ha messo in guardia la truppa: «Vietato sbagliare. La Coppa Uefa è un trofeo di prestigio. Non possiamo deludere società e pubblico». Già i tifosi le previsioni dicono che stasera all'Olimpico saran-

no almeno in quarantamila a sostenere la Roma. Sarà una rimpatriata che la Roma in casa manca dall'Europa dal 2 marzo 1993 (quarti di finale di Coppa Uefa con il Borussia Dortmund 1-0 firmato da Mihajlovic). Di quella Roma e non parliamo della preistoria sono rimasti solo in tre Giannini, Cervone e Aldair. Giannini se come sembra giocherà raggiungerà nel la speciale classifica delle presenze europee Lasi e Tancredi a quota 36.

Queste le probabili formazioni:
Roma: Cervone, Aldair, Petrucci, Lanna, Monero, Di Biagio, Statuto, Giannini, Carboni, Balbo, Fonseca (12), Sterchele (13), Annoni (14), Caprioli (15), Toti (16), Branca.
Neuchâtel: Cominbuouef, Jean, neret, Bonalair, Martin, Rueda, Perret, Wittl, Rothenbulher, Kunz, Mol, dovan, Isabella (12), Pana (13), Tro, piano (14), Verrier (15), Kaegi (16), De, iay, secondo portiere).
Arbitro: Sandra (Belgio).
Tv: diretta RaiDue e Tmc ore 19.00

In tutte le edicole a Lire 2.900

IL PROCESSO DEL SECOLO

L'accusa, i verbali, la difesa

Guida al processo Andreotti

DOCUMENTI INTEGRALI

A cura di Michele Gambino e Antonio Rocuzzo

Un libro edito da Avvenimenti

TENNIS. La sfida Russia-Usa assegnerà la Coppa Davis

La Mosca dei ricchi si dà appuntamento intorno alla rete

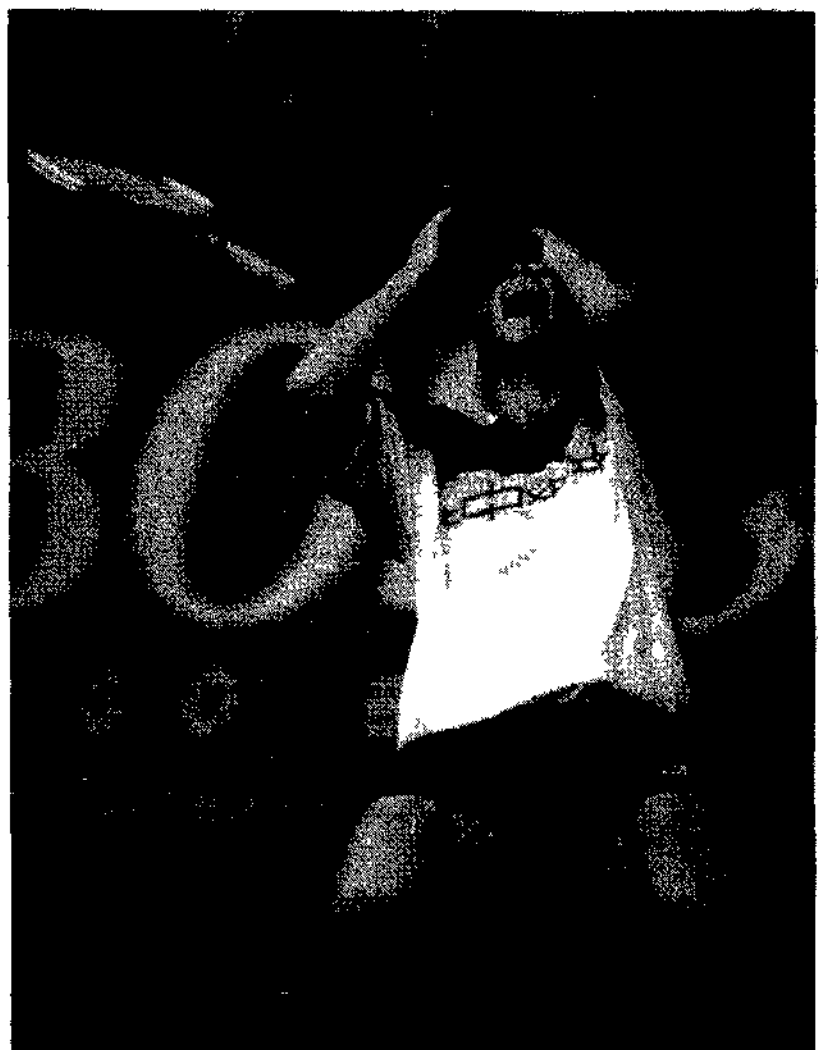
Quei nove match-point falliti dal tedesco Stich nella semifinale hanno stabilito che sarà la Russia a contendere quest'anno agli Usa la Coppa Davis. Si giocherà a Mosca in una sfida che presenterà plurimi motivi d'interesse.

DANELE AZEOLINI

Sapete com'è il tennis. ama collezionare improvvisi ribaltoni, confondere le acque. Di sicuro, non esita a incasinare le carte. La prossima finale di Coppa Davis tra Russia e Stati Uniti sembra figlia, principalmente, di questo turbino. C'era nell'aria una sfida decisa...

via venerdì 1) attraverso il mondo per giocare sulla detestata superficie mentre sono in piena preparazione per affrontare di lì ad un mese, gli Open d'Australia sul cemento? Tranquilli, non crediamo si arriverà a tanto. Elsin vuole anche questa finale a Mosca così come volle quella dell'anno scorso...

spiegò il portavoce della federazione, un uomo dalla barbetta appuntita e le cravatte disegnate a fumetti. «ora si sono aggiunti i nuovi ricchi, che lo usano come fattore socializzante, per i loro affari». Tennis come investimento, dunque. «E' vero, nel tennis ci stiamo investendo», confermò il portavoce. Ma è una lotta impari nella dilagante crisi economica che avvolge la Russia. I centri un tempo famosi degli Stati fratelli sono già crollati da un pezzo. Una a una sono sparite le scuole tennisistiche di Donetsk in Ucraina, di Tbilisi in Georgia, di Tallin in Estonia e di Urmala in Lituania. Tengono duro, ma in ristrettezze, i centri di Mosca, di Sochi, la città di Kafelnikov, e di Ufa. La partita avviene in piccolo, nei circoli alla periferia delle grandi città.



Andrei Chesnokov gioisce dopo la qualificazione della Russia nella finale di Coppa Davis

FORMULA UNO. Dopo lo sfogo di Jean, a Maranello si getta acqua sul fuoco

La Ferrari: «Alesi con noi fino alla fine»

Australia Pugile filippino in fin di vita

Un pugile filippino di 22 anni è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Brisbane in Australia dopo essere finito fuori dai ring subito dopo il settimo round di un incontro di pugili leggeri conclusosi con la vittoria dell'australiano Anthony Carris. Il pugile filippino, di nome, è caduto già dal quadrato colpito da una gravissima lacerazione riportata un ematoma cerebrale. Fino a quel momento si era battuto con accanimento. È stato portato via su una barella e giunto nello ospedale ha vomitato a peso i sensi. Un noto trainer australiano, Noel Thornberry, che ha assistito all'incontro da sotto il ring ha sostenuto che Piccio non avrebbe dovuto affrontare l'incontro perché per raggiungere il peso richiesto dalle categorie di pugili leggeri doveva dimagrire. Anche l'età del pugile, di anni 22, è un fattore che il suo avversario poteva sfruttare.

ALDO QUARANTINI ■ Si getta acqua sul fuoco a Maranello. La sfilata di Alesi viene raccolta con fair play. Jean Todt, al quale erano rivolte le brutte parole del pilota, ha minimizzato anche ricordando il temperamento impulsivo e passionale di Alesi. «Cercheremo di ricomporre la situazione - ha detto - per arrivare alla fine della stagione nel migliore dei modi». Montezemolo non ha in contratto il pilota, si dice sia parecchio intanto nei suoi confronti per lo sfogo di domenica. È stato lo stesso Todt a parlare con Alesi e al termine dell'incontro. La situazione, si fa sapere da Maranello, si è ricomposta. Puritano? Multe? Alesi correrà con la Ferrari fino alla fine della stagione, si ripete ancora nel clan del Cavallino Domenico si è ricordato che, nel '91, per parole molto meno pesanti, Alain Prost fu di fatto licenziato ma questa volta l'atteggiamento di Maranello sembra improntato a grande prudenza. Perché gonfiare ancor più il fatto quando manca così poco alla fine del contratto? Ci sarà una punizione, è certo, ma si tratta di una storia interna alla scuderia e nessuno, al di fuori, lo saprà. Il pilota francese sembra, al contrario, che la vicinanza della fine significhi più libertà di parola e di espressione. Per lui tenermi dentro tutto, pensa Jean, quando tra poco me ne vado? Le accuse lanciate dal pilota francese probabilmente rientrano in poche ore ma la storia lascia sbigottiti perché rivela il livello della febbre di cui soffre il Cavallino. La cosa che sconvolge è che il bisticcio tra Alesi Todt e Berger è avvenuto per una misera lotta tra quarto e quinto posto. Gerhard ha concluso ironizzando: «E se fossimo stati in lotta per la prima posizione che cosa sarebbe successo? La Ferrari non riesce a vincere, ormai lo sanno tutti che il momento di passaggio comincerà con l'arrivo di Schumacher... ed è per questo che la lite per una posizione di rincalzo lascia sconcertati. Ma le accuse di Jean vanno oltre il singolo episodio: Alesi ha lamentato di essere escluso, ha detto che spesso il suo ingegnere non è informato delle decisioni degli altri, ha infine, accusato il direttore sportivo Todt di essere la rovina della Ferrari, di volere seminare zizzania tra i piloti, insomma ha fatto una descrizione dei rapporti umani e professionali da far rabbidire Jean e amareggiato, si sa, vede tutto nero intorno a sé. Ma forse quello che ha detto non è soltanto il frutto di un sfogo, il risultato di fantasie condizionate dalla frustrazione, dalla mancanza di successo. Le rabbiose parole del pilota francese finiranno probabilmente nel nulla, domenica prossima si correrà il quarto ultimo appuntamento del mondiale e lui ci sarà. Intanto, domani, a Fiorano, Badoer, Larini, Fichiella, Morbidelli e Martini, proveranno la 412 F2, sperando di essere scelti per il posto da secondo pilota accanto a Schumacher. A questo pensa ormai la Ferrari, altro che Alesi ma farebbe male a non valutare fino in fondo il senso delle parole di Jean, la descrizione di un clima, di un malumore, di una sfiducia collettiva. Non basta l'arrivo di un pilota, anche se bravo come Schumi, a ricreare quello spirito di collaborazione indispensabile per puntare in alto. Intanto, gli esami radiologici ai quali è stato sottoposto Katayama, protagonista di un pauzocco incidente nel GP d'Emilia, hanno dato esito negativo: non ci sono lesioni né gravi traumi, il pilota della Tyrrell resterà all'ospedale, in osservazione.

Ciclismo, mondiali Oggi la programma ci sono due finali

Oggi pomeriggio, a Bogotà, iniziano i campionati del mondo di ciclismo e diversi saranno gli azzurri impegnati. Il programma prevede il primo turno e i quarti di finale dell'inseguimento (Andrea Collinelli e Gianfranco Contri), le serie e le finali di Keun (Roberto Chiappa e Federico Paris) e la velocità femminile (Roberta Passoni e Giovanna Troidi). Nel chilometro da fermo, con i colori italiani ci sarà Glinhica Capitano (finale alle 23) nell'americana saranno impegnati Silvio Martinello e Marco Villa. La cerimonia d'apertura è prevista per le 20.45 italiane.

Calcio ad Imperia Un parroco diventerà arbitro

Arbitro in nome di Dio. È il caso di Don Antonello Dani sacerdote, segretario del vescovo delle diocesi di Albenga ed Imperia e vice parroco della Sacra Famiglia ad Imperia, che si è iscritto e sta frequentando i corsi organizzati dalla sezione imperiese dell'Aia. Una volta superati gli esami per l'acquisizione del brevetto Don Antonello sarebbe il primo parroco d'Italia a vestire oltre che i nera panini del sacerdote anche quelli dell'arbitro.

Calcio brasiliano Romario salva una volta

«Nessuno ci crederà», ha ripetuto continuamente la bella velista alla deriva aggrappata al suo catamarano rovesciato, quando si è accorto che il suo salvatore con un potente motoscafo era meritedimento che Romario. L'attaccante del Flamengo ha avuto il classico ruolo dell'eroe involontario. Dopo aver notato qualcosa di strano alla deriva, si è avvicinato e ha sentito gli appelli di soccorso di una ragazza che da quasi un'ora stava aggrappata al suo Hobie Cat scuffiato.

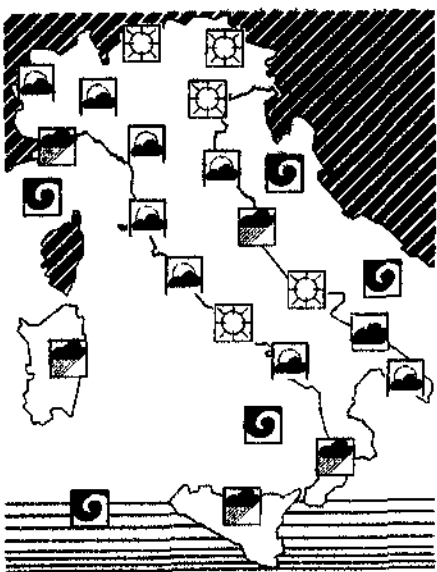
Calcio, serie C1 Il Trapani batte il Guido Tadino

Il Trapani ha battuto il Guido per 1-0, con rete al 9. pt di Cortese, in una partita del girone B di serie C1. L'incontro, domenica scorsa, era stato sospeso a causa della pioggia che aveva reso impraticabile il terreno di gioco. Trapani e Guido sono ora primi in classifica a 10 punti, seguiti da Ascoli, Casarano e Castel di Sangro, a quota 9.

Pallavolo donne Europei, Italia: addio medaglie

Una nuova sconfitta per la Nazionale femminile italiana ai campionati Europei. Le azzurre sono state battute per 3-1 (15-6, 15-4, 11-15, 15-2) dalla Bulgaria. Con questo ko, Manuela Benelli e compagne dicono anticipatamente addio alle semifinali. Oggi, giorno di riposo, si ritorna in campo domani (ore 17.30) per affrontare la Turchia. L'obiettivo azzurro, adesso, è quello del 5° posto.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia SITUAZIONE: un sistema frontale freddo, attualmente sul settore nord-occidentale, si muove verso sud, mentre un flusso di correnti perturbate africane continua ad interessare il settore più meridionale della nostra Penisola TEMPO PREVISTO: su Sardegna, Sicilia, Puglia, Molise e Abruzzo nuvoloso con piogge sparse. Su tutte le altre regioni nuvolosità variabile con addensamenti pomeridiani che recheranno dei rovesci o temporali più probabili in prossimità dei rilievi. Tendenza, dalla serata, a miglioramento sulla Sardegna occidentale, mentre le nuvolosità di intensificherà sulla Sicilia e sulle regioni ioniche con precipitazioni intense e persistenti TEMPERATURA: in lieve diminuzione al Centro e al Sud VENTI: moderati o forti meridionali tendenti a provenire da nord-ovest sulla Sardegna e sulla Sicilia occidentale, moderati orientali sulle rimanenti regioni MARI: mossi tendenti ad aumentare il modo ondoso sui bacini meridionali

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, Temperature, and another value. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: Location, Temperature, and another value. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription rates for L'Unità newspaper. Includes monthly rates for different regions and advertising rates. Contact information for the publisher is also provided.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Monella. Iscritt. al n. 22 del 21-04-94 registro stampa del tribunale di Roma.

Nell'ambito del
PROGETTO SALUTE



dell'Istituto Dermopatico dell'Innocenza

&



**Asma Riniti allergiche Eczemi
Artrosi Scoliosi Problemi Circolatori**

IL MATERASSO KS

un materasso anti allergico, che non offre agli acari una nicchia ecologica ideale, come accade con i tradizionali materassi in lana o ricoperti in lana.



ANTIALLERGENICO



SENZA BUCA

un materasso matrimoniale "senza buca", realizzato con due lastre separate, evita che il maggior peso dell'uomo costringa entrambi ad assumere posizioni scorrette, inclinate verso il centro del letto.

un materasso progettato per il riposo, che, essendo realizzato con strutture differenziate per il capo, le spalle, il dorso, i glutei e le gambe, offre sempre il giusto grado di resistenza al peso corporeo e favorisca quindi una posizione corretta della colonna vertebrale.



POSIZIONE CORRETTA



IGIENICO

un materasso igienico, perché trattato con materiali battericidi e batteriostatici e, soprattutto, perché avvolto in mezza federa sfiliabile, che possono essere lavate anche con frequenza settimanale in lavatrice a temperature superiori ai 60 gradi.

Il prodotto viene distribuito tramite consulenza gratuita dalla GRENZOR tel.



Parte dei ricavi del **PROGETTO SALUTE** verrà devoluta in opere di solidarietà



SETTORE CONSULENZA DIRETTA
COLLABORATORI - MANAGER
ESPERTI DI VENDITA DIRETTA

SELEZIONA
dal 20/09/95 al 20/10/1995

SETTORE SANITARIO
INFORMATRICI MEDICI - RAPPRESENTANTI
SANITARIE - ORTOPEDIE - FARMACIE

Si richiede massima serietà - Età minima 25 anni - Esperienza del settore minimo 2 anni.
Inviare curriculum vitae a GRENZOR via Borgo Padova, 160 - 35013 CITTADILLA (PD) - Fax 049/9400620
Garantiamo massima riservatezza, ottime possibilità di inserimento e di carriera.